

BRUNO LUIGI SPEDALIERI

BRONTE E LA SUA STORIA

LA STORIA DI BRONTE E LE SUE VICISSITUDINI
LUNGO I SECOLI FINO AI GIORNI NOSTRI



SYDNEY 2021

BRUNO LUIGI SPEDALIERI

BRONTE E LA SUA STORIA

LA STORIA DI BRONTE E LE SUE VICISSITUDINI
LUNGO I SECOLI FINO AI GIORNI NOSTRI

*Di lu Scialandru, a costa di lu munti,
finu a Salìci, ppi tutta la strata,
lu Patri Eternu saliò brillanti
e Bronti la chiamò 'ssa terra amata.
Bronti, Bronti, Bronti, Bronti
si la reggia di lu munti,
si di l'Etna lu vantu
si la terra di lu 'ncantu.
Cca, lu Summu Criaturi,
a 'sti lochi cci dunò.*

(Saverio Grancagnolo Ponzo - 1958)

SYDNEY 2021

PREMESSA

Non ho la pretesa di fare con quest'opera una relazione storica documentata, trovandomi in Australia mi è impossibile dedicarmi a ricerche di documenti e farne un resoconto a prova di critica. Non voglio neppure fare della pura cronaca. Scrivo la storia di Bronte come la vedo io e come la vedono tanti altri facendo leva su esperienze personali. Alcuni concittadini, in un modo o l'altro hanno espresso quelle che sono le loro esperienze della storia passata e recente della nostra cittadina. Nella mia esposizione mi tengo ligio ai fatti e agli eventi, ma mi astengo dal collezionare documenti e prove. La mia vuole essere una storia del popolo e per il popolo. La storia come la vede il cittadino non come la fabbricano i politici. Di fatto attingo a piene mani da scritti e foto che bravi Brontesi hanno pubblicato sul sito Bronte-Insieme curando di menzionarne il nome. Dopo avere parlato in breve delle origini della nostra città e commentato quello che è riferito nei libri dei due storici ufficiali di Bronte Padre Gesualdo De Luca ed il Professore Benedetto Radice, ho giudicato bene di continuare ad esporre lo svolgimento storico di Bronte negli anni più recenti.

*Dedico quest'opera
ai Brontesi del passato
pionieri e maestri dei Brontesi di oggi.
Ai Brontesi di oggi
ispiratori e guida dei Brontesi di domani.
Ai Brontesi di Bronte, a quelli dispersi per il mondo
e a tutti i Brontesi che verranno.*

*L'Autore
Marzo 2021*

DAGLI ALBORI AL MEDIOEVO

LA CITTÀ DI BRONTE

La città di Bronte in Sicilia è situata sul versante ovest del Vulcano Etna e sulle falde dello stesso a 760 metri sul livello del mare. Sorge tra le città di Adrano, 18 chilometri al sud, e di Randazzo, 18 chilometri al nord. È uno dei 53 comuni della Provincia di Catania e conta, oggi, circa 20.000 abitanti residenti. La ferrovia Circumetnea collega Bronte con Catania, Capitale di Provincia, 55 chilometri a sud-est e con Giarre, 58 chilometri a nord-est, passando per numerosi altri paesi anch'essi situati sulle falde dell'Etna. Bronte è essenzialmente una città rurale, conosciuta particolarmente per la produzione del pistacchio, un frutto esclusivo della zona. Ma negli anni 50, nel territorio di Bronte, che si stende su 25.086 ettari, da un livello sul mare di 380 metri a 3.112 metri, è stato scoperto un consistente giacimento di petrolio e di metano, giacimento che si espande verso ovest fino a raggiungere i paesi di Gagliano e di Troina.

L'incremento della popolazione del centro sembra incredibilmente stazionario se si considera che oggi non supera i 20.000 abitanti quando nel censimento del 1961 ne contava 21.619. Il fatto è dovuto in parte alla massiccia emigrazione giovanile del dopoguerra, che è la ragione principale, ed in parte alla costituzione di Maniace a comune indipendente, avvenuta nell'aprile 1981, che ha defalcato 2788 abitanti dal comune di Bronte insieme con 35.9 chilometri quadrati di territorio. La planimetria di Bronte non è certo un capolavoro di urbanistica; troppa libertà è stata data al capriccio individuale ed il paese si presenta come un'accozzaglia di case gettate lì alla rinfusa senza linearità né ordine. L'incuria delle Amministrazioni Comunali del dopoguerra poi ha lasciato che le sopraelevazioni abusive deturpassero per sempre la prospettiva ed il bel panorama della cittadina.

È da Bronte che si gode la più stupenda panoramica dell'Etna, o Mongibello, come a volte è chiamata usando la denominazione araba. Il vulcano, chiamato familiarmente dai brontesi "*a Muntagna*", è per buona parte dell'anno coperto di neve, poiché la cima si eleva fino a 3340 metri. E poiché il vulcano emette costantemente del fumo denso, è stato poeticamente definito: "*L'Arciprete dei monti, che in cotta bianca e il turibolo fumante incensa il cielo.*"

LE ORIGINI DI BRONTE

Bronte è una cittadina nata sventurata. La sua storia è intrisa di sofferenze, divisioni, devastazioni, carestie, epidemie, ingiustizie e sopprusi di ogni sorta. In un solo secolo è stata dilaniata da ben tre rivolte, ed almeno due volte nella sua storia ha dovuto essere ricostruita, dopo essere stata distrutta dalle eruzioni dell'Etna. La prima eruzione distruttiva documentata, la stessa che distrusse Catania ed uccise 15.000 persone, avvenne il 4 febbraio 1170. Riedificata sullo stesso posto, Bronte fu divorata in parte da una seconda tremenda eruzione, durata tre anni, dal 4 febbraio 1651 al 1654. Da quel disastro furono salvati un Crocifisso, che porta la data del 1505, e che ora si trova alla Matrice, ed il Cristo alla Colonna, che si trovava al SS. Cristo, sopra San Vito e che oggi è all'Annunziata. Anche quella volta i Brontesi vollero riedificare il paese sulle sue stesse rovine, rifiutando l'offerta del territorio della Gollia fatta dall'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo. Tuttavia, i guai maggiori, perché più duraturi, sono stati prodotti alla popolazione della cittadina dalle usurpazioni e dalle oppressioni operate a suo scapito al tempo del feudalesimo.

Cheché se ne disputi, Bronte era nata sicuramente prima della Abbazia Santa Maria di Maniace e di quella di San Filippo di Fragalà. Dal suo nome deduciamo che sia stata fondata, in un lontano passato, dai Greci. La parola Bronte, dal greco BPOVTH (leggi: Vronði) che vuol dire "Tuono", era usata nella mitologia greca quale nome di uno dei tre Ciclopi (giganti con un solo occhio): Bronte (= Tuono), Sterope (= Lampo) e Piracmon o Arge (= Fuoco), i quali erano creduti vivere entro le caverne del vulcano Etna. Quei tre ciclopi, insieme con Polifemo loro capo erano detti figli di Poseidone o Nettuno, Dio del Mare e di Anfitrite, Dea della Terra.

Sulle origini di Bronte sono state avanzate molteplici teorie, di nessuna però si hanno prove incontestabili. Basandomi sulle mie ricerche e su deduzioni tratte dalle tradizioni del nostro paese, sostengo che Bronte debba l'onore della sua nascita ai Greci dell'Attica e precisamente di Atene. Non si trattò però di un'origine colonica, ma direi quasi accidentale. I Fondatori furono un piccolo gruppo di soldati di Atene, facenti parte della disastrosa spedizione ateniese del 416 a.C. contro la città di Siracusa, i quali soldati erano riusciti a sfuggire alla infelice sorte che toccò ai loro commilitoni.

Nel 416 a.C. erano sorte contese e lotte tra le due Colonie Greche della Sicilia Occidentale: Segesta e Selinunte. Quest'ultima chiese aiuto a Siracusa, invece la prima ricorse alla Madre patria: Atene. L'Assemblea ateniese decise d'inviare 100 navi e 40.000 soldati contro Siracusa al comando di Nicia e Lamaco. Mentre questi perdevano tempo in Catania a preparare l'attacco,

Siracusa riceveva in aiuto da Sparta 3000 soldati, al comando di Gilippo. L'indecisione e l'incompetenza di Nicia, accompagnata da un pò di sfortuna, dopo assedi e contro assedi, fughe ed inseguimenti, costò ad Atene l'intera flotta con quasi tutti i 40.000 soldati inviati. La disfatta ateniese accadde un mese dopo la nefasta eclissi lunare del 27 agosto 413 a.C.. Circa 7000 sopravvissuti furono fatti prigionieri e costretti a lavorare nelle tetre Latomie di Siracusa dove la maggior parte morì; i rimanenti furono venduti come schiavi.

Durante la fase finale della disastrosa battaglia, un gruppetto di soldati riuscì a sfuggire alle milizie spartane e siracusane, rifugiandosi nell'entroterra tra i boschi sulle falde dell'Etna. Colà si accamparono in attesa di tempi migliori. Nei dintorni vivevano, sparsi qua e là, gruppi di famiglie sicule; presto gli Ateniesi entrarono in contatto con quelli, procurando di mostrarsi pacifici ed amichevoli.

La loro presenza atletica ed avvenente e la loro intelligenza s'impose subito su quei poveri contadini. Non fu difficile per i giovani guerrieri trovare moglie fra le ragazze di quelle famiglie. Con i matrimoni nacque la prima comunità organizzata. I Greci divennero i Fondatori e i Capi del primo Centro Organizzato di quelle zone boschive. I brontolii del vulcano richiamavano alla loro mente la mitologia del paese d'origine e, per propiziarsi il Dio del Mare: Poseidone, diedero alla Città nascente il nome di uno dei Ciclopi, figli di quel Dio: Bronte. Memori ancora della loro Città d'origine: Atene e della sua Dea protettrice, elevarono un tempio ad Atena Dea della pace e della prosperità.

Se si tiene conto di quanto la mitologia greca narra riguardo all'origine della città di Atene, si comprenderà meglio il motivo dell'accoppiamento dei due nomi: Bronte (e per riflesso: Poseidone) ed Atena, e la ragione che ci porta a sostenere questa teoria sull'Origine della Città di Bronte.

Tanti secoli addietro, nell'Attica, un certo Cecrope si diede a costruire una città e la ornò di cosiffatte bellezze che gli Dei dell'Olimpo cominciarono a litigare fra loro, volendo ciascuno avere l'onore di dare il nome alla nuova città. Col passar del tempo, ad uno ad uno gli Dei si ritirarono dalla contesa, eccetto due: Poseidone ed Atena. Zeus decise allora di sottoporre la scelta al giudizio di tutti gli Dei dell'Olimpo. Ai due contendenti fu chiesto di creare qualcosa che fosse utile agli uomini. Poseidone creò il cavallo, Atena creò l'albero di ulivo sottolineando quanto potesse essere utile all'uomo per il legno, l'olio e soprattutto perché simbolo di pace, contrariamente al cavallo che è simbolo di guerra. Gli Dei decretarono Atena vincitrice, ed essa diede alla città il nome di Atene. I cittadini presero a venerare quella Dea come loro protettrice; mentre Poseidone, offeso, cominciò ad osteggiarli in ogni modo.

Detto questo, scarto la teoria riguardante l'esistenza dei Ciclopi attorno all'Etna, poiché la cosa mi suona inverosimile; non bisogna confondere i poeti con gli storici. Trovo inoltre improbabile che la città di Bronte, come dice il De Luca, sia sorta verso il 1200 a.C., se si tiene conto che la parola Bronte è di inconfondibile origine greca e che la colonizzazione greca della Sicilia iniziò solo nel 10° secolo avanti Cristo. Il resto fin'ora è solo poesia.

A questo punto possiamo addirittura azzardare come data d'origine della Città di Bronte la fine dell'anno 413 avanti Cristo. Di conseguenza, in questo anno 2021 la nostra Cittadina conterebbe 2434 anni di esistenza. Passiamo ora a concretizzare la nostra teoria.

L'Epoca Romana pure lasciò le sue tracce in Bronte, una delle quali è la mutazione del nome del Tempio di Atena, fondato dai soldati ateniesi, in quello di Minerva, che era l'appellativo latino dato alla stessa Dea. I Romani infatti usavano dare alle stesse Divinità Greche nomi diversi, così chiamavano: Nettuno il Dio greco Poseidone, Giove quello che i Greci chiamavano Zeus e Minerva la Dea Atena.

Il Cristianesimo poi si diffuse in Sicilia per opera degli Apostoli Pietro e Paolo. San Pietro ad Antiochia aveva consacrato vescovo San Pancrazio e lo aveva inviato a Taormina. Recandosi poi da Antiochia a Roma, lo stesso Principe degli Apostoli si era fermato a Taormina e quivi consacrò vescovo San Berillo e lo inviò a Catania. San Paolo invece era passato a Messina.

Con l'avvento del cristianesimo in Bronte, il Tempio di Minerva fu convertito in Chiesa cristiana e dedicato alla Vergine Maria, e fu la prima in Bronte; Chiesa che fino alla metà del 1500 fu conosciuta come Chiesa Santa Maria di Minerva. La conversione di un tempio greco in chiesa cristiana non è un fatto nuovo ed unico a Bronte; al Tindari, per esempio, il primo Santuario dedicato alla Madonna Nera, era stato edificato ove sorgeva il Tempio della Dea Cibele; ad Atene pure il Partenone, Tempio di Atena, era stato, un tempo, adibito a Chiesa; e Siracusa pure ha la Cattedrale edificata su un Tempio di Atena. Presso i cristiani c'è sempre stata la propensione di dedicare alla Madonna i templi di Atena in quanto che questa Dea era considerata vergine sia dai Greci che dai Romani.

Tenendo conto degli appellativi dei rispettivi primitivi templi, possiamo dedurre che la cristianizzazione di Bronte sia avvenuta in epoca più tarda che per Siracusa; nella nostra cittadina infatti il Cristianesimo sopravvenne alla Civilizzazione Romana, mentre in Siracusa s'innestò direttamente sull'anteriore Civilizzazione Greca. La Prima Chiesa di Bronte è divenuta, con il passar dei secoli, l'odierna Chiesa Matrice. Nel primo 1500 era conosciuta sotto titolo di Santa Maria di Minerva ed era familiarmente

detta Santa Maria della Chiazza. Questa Chiesa seguì le vicende e le peripezie della popolazione del Centro, vittima di eruzioni laviche e di terremoti. Malgrado fosse stata distrutta varie volte e riedificata, conservò sempre il suo titolo fino ad epoca storicamente documentata. Essendo poi sorte altre chiese in Bronte, la Prima assunse il titolo preminente di Chiesa Maggiore e, dato che altre chiese erano state dedicate alla Madonna, in particolare la Chiesa di Maria Santissima Annunziata, è stato considerato più appropriato dedicare la Chiesa Madre alla Divinissima Trinità. Il titolo originale di Santa Maria di Minerva però non andò cancellato del tutto, ma fu costruito un Altare, entro la stessa Chiesa Maggiore, dedicato appunto a Santa Maria di Minerva. A dire dello storico brontese Sacerdote Gesualdo De Luca, tale Altare esistette fino ad epoca poco anteriore al 1554. Nella relazione sulla Visita Pastorale, che Monsignor Ludovico Torres di Monreale effettuò a Bronte in data 29 settembre 1574, troviamo che si parla di Chiesa Maggiore della Santissima Trinità, ma di altari dedicati alla Madonna, non si cita che un altare di Santa Maria delle Grazie. Possiamo attribuire la scomparsa del titolo di Santa Maria di Minerva all'introduzione dell'Inquisizione a Roma nel 1542, per opera di Papa Paolo 3. Qualche prete troppo zelante trovò di sapore sacrilego quel titolo reminiscente una divinità pagana, e semplicemente lo sostituì con quello di Santa Maria delle Grazie. È sintomatico però che il titolo originale sia riapparso in seguito, segno che la tradizione è più forte della costrizione e dei pregiudizi; infatti, come annota il De Luca, nella Visita Pastorale fatta alla Chiesa Maggiore di Bronte in data 25 maggio 1714, si cita nuovamente l'Altare Santa Maria di Minerva. Quello stesso anno però segnò la fine definitiva del titolo; in quella visita pastorale infatti, il Vescovo Visitatore: Monsignor De Ciochis, ordinò che all'altare di S. Maria di Minerva non vi si celebrasse più, dato che tale altare, a motivo dell'eruzione vulcanica del 1651, che distrusse il Fondo Patronale, era rimasto privo di sostentamento ed in stato d'abbandono. Fino a quell'anno l'altare era patronato dalla Famiglia Stancanelli.

Quel Titolo tuttavia, incontestabilmente e documentatamente esistito, è stato per noi di un valore inestimabile nella determinazione delle origini della nostra Cittadina.

Una conferma di quanto abbiamo detto sulle origini di Bronte, ci viene data dal nome della vicina città di Maletto. Maletto infatti è una storpiatura di Mileto. Mileto era una antica città della Ionia che, trovatasi sotto la minaccia di una occupazione da parte dei Persiani di Re Dario, nell'anno 498 a.C., aveva chiesto aiuto a Sparta e ad Atene. Sparta non si mosse, ma Atene corse in Aiuto di Mileto e Dario fu respinto. Questo evento storico favorì un'ottima intesa tra Atene e Mileto, ne seguirono scambi commerciali e scambi migratori. A seguito di questi fatti non c'è da stupirsi che nella spedizione ateniese contro Siracusa, dell'anno 416 a.C., vi facessero parte dei Militesi. Alcuni dei quali, scampati alla distruzione, andarono a fondare, a quel tempo, la cittadina di Maletto.

Nel maggio 1927 mentre si scavava la condotta per l'acqua di Maniace in contrada Arciprete, vennero alla luce tante monete di bronzo con impressa la testa della dea Minerva portante l'elmo, dice lo storico Benedetto Radice. Furono rinvenuti pure dei piatti e delle anforette, simili a quelli trovati alla Piana e nel fondo Spedalieri, che il Professore in Archeologia Dott. Orsi giudicò risalire al 3° secolo Avanti Cristo, all'epoca di Timoleone: il Generale di Corinto che liberò Siracusa dal Tiranno Dionisio. Questa scoperta è una ulteriore e più solida conferma di quanto da me sostenuto. Farò notare che se le monete erano greche del tempo di Timoleone, la testa rappresentata era quella di Atena, non di Minerva.



Il Vulcano Etna in Eruzione, (Catania fotoreporter).



Moneta (Statere) di Corinto con Pegaso e la testa della Dea Atena risalente al III secolo Avanti Cristo (Ravel 1008).

BRONTE NEI DOCUMENTI STORICI

Nei Documenti Storici, si ha per la prima volta menzione del paese di Bronte nell'anno 998 dopo Cristo, al tempo dell'invasione saracena della Sicilia. È certo che nessun signorotto o re che fosse, si sarebbe interessato di quattro case, se queste non fossero state costituite in una comunità funzionante. In quel 998 il Governatore di BRONDU mandava all'Emiro, residente in Catania, il resoconto del Censimento della popolazione: 1658 anime, di cui 994 Mussulmani e 664 Cristiani. Di nuovo si fa cenno di Bronte nel Privilegio Normanno del 1094. Con tale Privilegio, il Conte Ruggero donava all'Abazia di S. Filippo di Fragalà, due vasti poderi confinanti con BRONTIMENE (Terra di Bronte).

Maniace o Maniaci, come è chiamato dai Brontesi, era un vecchio Borgo Bizantino, di cui ignoriamo il nome originale. Affievolitosi l'Impero di Bisanzio, i Saraceni s'impadronirono di Palermo nell'831 e di tutta la Sicilia nel 965. Scoppiarono di conseguenza guerre intestine tra l'Imperatore bizantino Michele Paflagone ed i Saraceni. I rispettivi eserciti erano comandati da Giorgio Maniace, figlio di Gudelio Patrizio Costantinopolitano, e da Abd Allah. Era l'anno 1038. Il Maniace vinse la battaglia di Sicilia e diede il proprio nome al luogo della vittoria e vi costruì un castello. Fu scritto che in quello scontro morirono 50.000 Saraceni. Per commemorare quella vittoria dei cristiani contro i mussulmani, 135 anni dopo, cioè nel 1173, la Regina Margherita, moglie di Guglielmo 1° di Sicilia, fece erigere, accostato al Castello, il Monastero di Santa Maria e lo affidava ai Monaci Benedettini. Venuta l'epoca del Feudalesimo, i Padri Benedettini dell'Abazia Santa Maria di Maniace, avanzando una pretesa priorità cronologica corredata d'un presunto atto di donazione della Regina Margherita del 1174 (di cui non c'è prova alcuna), fecero degli abitanti di Bronte, di Maniace e di Santa Venera i loro vassalli; si fecero praticamente padroni di quei territori.

Federico 2° d'Aragona, incoronato a Palermo il 25 marzo 1296, istituì i Comuni. Lo stesso assicurò il trono a suo figlio primogenito Pietro; il secondogenito Guglielmo fu creato Duca d'Atene e Neopatria, conte di Calatafimi e Signore di Salemi. Giovanni il terzogenito fu elevato al Marchesato di Randazzo da cui dipendevano Bronte e Maniace. Federico 2° morì all'Ospizio S. Giovanni di Gerusalemme, presso il Castello di Paternò il 25 giugno 1337 a 65 anni e fu sepolto nella Cattedrale di Catania; suo figlio Giovanni, Marchese di Randazzo, era morto nel 1317.

Bronte appare, per la prima volta, come proprietà dell'Abazia di Maniace in un Atto del Viceré Lopez Ximenes de Urrea, Arcivescovo di Palermo, emesso il 14 marzo 1471. Si trattava però di un errore che sarà corretto nel Decreto

di nomina dell'Abate Commendatario. Lo stesso anno infatti in data 21 novembre 1471, il Cardinale Rodorico Borgia (futuro Papa Alessandro 6°) ricevette dal Papa Sisto 4° l'investitura ad Abate Commendatario del Monastero Benedettino di Maniace. In quel Decreto non si fa alcuna menzione di padronanza sul paese di Bronte. Tuttavia il nuovo Abate abusivamente suggellò il vassallaggio di Bronte al Monastero di Maniace, aggravandolo di imposte sui terreni.

Intanto nel 1431, per opera del Benedettino Giuliano Majali, era stato costruito a Palermo un Ospedale Grande e Nuovo. Il Cardinale Borgia, Commendatario dell'Abazia di Maniace, forse per mettere fine alle contese suscitate con la sua usurpazione, rinunziò a tutti i diritti e i beni di quel feudo che comprendeva: Maniace, San Filippo di Fragalà e Bronte e con incredibile disinvoltura li cedette alla Santa Sede. Papa Innocenzo 8° a sua volta, incapace di fare finalmente giustizia di quell'affare che gli capitava fra le mani, colse la prima occasione per disfarsi della patata bollente: pregato dal Senato di Palermo, l'8 luglio 1490 fece dono di quel vasto feudo all'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo. Così l'Abate di Maniace cessò di essere il Barone di Bronte ed il titolo passò al Rettore dell'Ospedale di Palermo e questi, come il primo, aveva diritto di sedere in Parlamento.

I Brontesi accolsero male quella decisione ed andarono ad assaltare l'Abazia nella speranza di poter sottrarre i documenti che provavano il loro vassallaggio. Papa Innocenzo 8°, il 21 luglio 1491, emanò una Bolla dove minacciava di scomunicare i ladri se non consegnavano i documenti asportati. Non sappiamo se gli interessati abbiano obbedito, ma è certo che a quel tempo tanti documenti andarono perduti. Per gli affari amministrativi di giustizia civile e criminale, già dal 1337 Bronte dipendeva dal Marchesato di Randazzo, ne fa cenno il Privilegio di Federico 3° del 1347. La Corte Giudiziaria di Randazzo non era certo un ideale d'imparzialità e gli ufficiali abusavano dei loro poteri per arricchirsi alle spalle dei contendenti.

Oltre a tutti questi guai di ordine politico, amministrativo ed economico, Bronte subì flagelli di ordine naturale: eruzioni vulcaniche, come abbiamo già detto, terremoti, carestie ed epidemie. Nel 1375, al tempo della prima colletta ordinata da Federico 3°, la popolazione brontese ammontava a 350 anime; a seguito di una recente peste, tanti erano morti e tanti altri si erano dispersi per le campagne. Seguirono altri luttuosi eventi, tanto che nel 1535 Bronte era ridotto ad un casale di 250 anime (circa 50 famiglie); le abitazioni avevano l'aspetto di veri tuguri, riuniti in quello che è oggi il quartiere della Matrice e che allora era chiamato sia quartiere della Chiesa Maggiore di Santa Maria di Minerva e sia semplicemente Santa Maria della Chiazza. Davanti alla chiesa infatti si apriva la Piazza che si stendeva verso Est dove, tempo dopo, sorgerà il carcere; lì vicino vi era pure un pozzo, (carcere e pozzo

oggi scomparsi). Nel paesetto sorgevano inoltre: la Cappella del Cristo o dei Disciplinati, dove oggi sorge la Chiesa dell'Annunziata; la Chiesa del Soccorso e la Chiesa di San Silvestro. Al tempo delle epidemie citate, in tutto il territorio circostante, erano fioriti decine di altri casali, tanto che gli ufficiali della Corte Giudiziaria di Randazzo trovavano molto disagiata e pericoloso essere costretti a condursi qua e là, per le numerose borgate e masserie, per amministrarvi la giustizia.

Quel problema amministrativo fu portato all'attenzione dell'Imperatore Carlo 5° quando questi, reduce dalla sua spedizione contro i Turchi a Tunisi, nell'ottobre 1535, si trovò a passare per Randazzo. Accompagnava allora l'Imperatore il Nobile Nicola Spitaleri. Da Randazzo Carlo 5° si recò a Troina ed il 18 ottobre fu a Bronte per rendersi conto di persona della situazione. Sul posto quindi decretò la riunione dei vari Casali, dispersi fra i boschi etnei, attorno al Casale d'origine e cioè Bronte. Colà decise pure di lasciarvi il Nobile Nicola Spitaleri, con l'incarico di occuparsi di quella delicata missione che gli stava tanto a cuore. Le lamentele della popolazione contro l'amministrazione di Randazzo dovettero suggerire al Sovrano l'idea d'inviare al Governatore di quella città una missiva in questi termini: "*Commendo tibi Tuguria Brontis*". Era una raccomandazione ed un ammonimento nello stesso tempo.

Il tatto e lo spirito pio del Nobile Spitaleri, dovettero avere una parte importante nella decisione dell'Imperatore. È ovvio che Carlo 5° scoprì un Bronte misero ed una popolazione disabusata, sfiduciata e stufa di padroni; non volle quindi imporre uno nuovo. Lo Spitaleri non vi rimaneva quale delegato autoritativo, ma quale anima incoraggiante e rassicurante, quale guida ispiratrice. Nel 1540 Nicola Spitaleri firmò con lo scultore Antonino Gagini un contratto per l'acquisto delle Statue dell'Annunziata, al prezzo ingente di 48 Onze. Quella compera era sicuramente dettata da motivo religioso, ma era nello stesso tempo un gesto tattico per invogliare le popolazioni disperse fra lave e boschi, ad andare a raccogliersi sotto il manto protettivo della Vergine che giungeva ad annunciare tempi migliori.

Quella del 1535 non era stata la sola ed ultima visita dell'Imperatore Carlo 5° a quelle zone. Il 21 maggio 1550 lo stesso Imperatore si rivolgeva direttamente ai Giurati di Bronte perché mandassero a Catania 20 operai per lavorare alle fortificazioni della Città minacciata dai Turchi; il loro salario era di un Tarì al giorno (cioè il trentesimo di un'Onza). A partire dal 1535, a poco a poco le popolazioni dei vari casali andarono a raggrupparsi attorno a Bronte; fu tuttavia un movimento lento che impiegò più di un decennio per completarsi. Nel Censimento ordinato dal Vicerè De Vega nel 1548, la popolazione di Bronte risultava contare 2815 abitanti. Nel 1570 il Vicerè Marchese di Pescara ordinò un nuovo censimento da cui risulta che la popolazione della cittadina era salita a 3558 anime. L'espedito dello Spitaleri aveva ottenuto il suo scopo.

L'espansione, così accelerata, del Centro presentava pure i suoi problemi, soprattutto economici, ed il peso del feudalesimo si faceva sentire sempre più grave. Il 6 aprile 1636 ci fu un tentativo di rivolta dei Brontesi contro Randazzo ed il suo governo strozzino; in risposta questi faceva innalzare la forca allo Scialandro.

Quando poi nel 1799, l'Ammiraglio inglese Orazio Nelson aiutò il Re Borbone di Napoli e Sicilia a soffocare nel sangue la nascente Repubblica Partenopea, una impresa che gli stessi Inglesi condannarono quale infame, l'Ammiraglio fu ricompensato dal Re Ferdinando 1° alle spese di Bronte. Nelson infatti ottenne in dono quel vasto feudo comprendente: Maniace e Fragalà e Bronte, da lunghi secoli contestato, e fu investito del titolo di Duca. Nel 1812, a seguito della Rivoluzione Francese, i Baroni Siciliani rinunziarono ai loro diritti, eccetto il Duca Guglielmo Nelson (fratello e successore dell'Ammiraglio Orazio nei domini di Sicilia), e Bronte rimase ancora asservito a padroni e riprese a lottare. Va notato che l'Ammiraglio Nelson non mise mai piede a Bronte. Orazio Nelson morì nel 1805 a Trafalgar, al sud della Spagna ed è sepolto nella Cattedrale di S. Paolo a Londra.

I possedimenti dei Nelson non si limitavano solo ai vasti possedimenti agricoli di Maniace, ma comprendevano pure varie proprietà nello stesso centro di Bronte, di cui la maggior parte si stendeva tra il Collegio Capizzi e Piazza Roma.



Facciata del Castello Nelson di Maniace, (TripAdvisor).

BRONTE E LA MADONNA ANNUNZIATA

La Città di Bronte in Sicilia ha due Santi Patroni: San Biagio, che è il Patrono tradizionale, e La Madonna Annunziata, che è la Patrona per adozione. Conosciamo la storia della commissione delle statue della Madonna Annunziata e l'Angelo che il Nobile Nicola Spitaleri fece allo scultore Antonino Gagini nel 1540 pagando il prezzo di 48 onces che al tempo corrispondeva alla paga di 5 anni di un operaio. E sappiamo dell'arrivo delle statue a Bronte nel 1543 (*Memorie storiche di Bronte* – 1983 – pp.271 e 329). Ci chiediamo tuttavia perché sia stata adottata dai Brontesi proprio la Madonna Annunziata e non un'altra immagine Mariana.

La devozione alla Madonna Annunziata si è diffusa in Sicilia prima e poi anche nel Nord Italia per opera dei Padri Carmelitani tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo. I Carmelitani sono un Ordine di Monaci, molto antico, sorto in origine sul Monte Carmelo, in Palestina, da cui ha preso il nome. Il Monte Carmelo in Palestina sorge nel nord della Galilea e domina la pianura su cui è situata, a quaranta chilometri di distanza, la cittadina di Nazaret. Attratti dalla santità del luogo e dalla sua vicinanza a Nazaret, su quel monte si raccolsero già nei primi secoli della Chiesa degli eremiti cristiani che poi si riunirono in comunità monastica e presero il nome di "Fratelli di Santa Maria del Monte Carmelo". La vicinanza con Nazaret, la cittadina della Madonna e di San Giuseppe, e luogo dell'Annunziazione ispirò in quei Frati Carmelitani la devozione verso la Madonna Annunziata. Una devozione che divenne un fulcro di preghiera in quella comunità e che vi rimase sempre viva. I Frati Carmelitani furono presto osteggiati dai Mussulmani e presero a migrare verso luoghi più sicuri. Li troviamo in Sicilia, a Marsala, già nel 1155. Con l'arrivo dei Frati Carmelitani, in Sicilia prese a diffondersi la devozione alla Madonna Annunziata. Non vi era Convento Carmelitano senza una Statua dell'Annunziata e spesso i nomi Carmine e Annunziata erano associati in un unico denominatore.

Nel 1238 troviamo i Carmelitani a Messina e con essi il Convento dedicato alla Madonna Annunziata. Nel 1300 troviamo a Trapani un Convento dell'Annunziata fondato dal Carmelitano Sant'Alberto. Tra il XV e il XVI secolo quasi tutti i Conventi Carmelitani si ornano delle opere scultoree del Gagini. Troviamo opere di questo artista ad Erice, a Nicosia, a Buscemi, a Calascibetta, a Modica, a Trapani, a Mompilieri Mascalucia e a Bronte.

La diffusione della devozione all'Annunziata in tutta la Sicilia fu all'origine della scelta di Nicola Spitaleri; e la rinomanza delle opere scultoree del Gagini indusse lo Spitaleri a rivolgersi per quel compito allo scultore più ricercato del tempo. Il suo scopo era quello di invogliare, con un messaggio di

fede, tutte le popolazioni dei dintorni a riunirsi nel centro di Bronte. Gli storici brontesi e le lapidi commemorative ci dicono poi dei miracoli che seguirono all'arrivo delle statue dell'Annunziata a Bronte. Ci dicono pure come premurosamente i Brontesi si diedero a costruire una nuova chiesa per alloggiarvi le statue e come questa chiesa fosse quasi completata nel 1574 al tempo della visita di Monsignor Ludovico Torres a Bronte. Una leggenda racconta che quando la statua della Santissima Vergine Annunziata fu posizionata nella sua chiesa fu vista levare il braccio in segno benedicente e furono udite le parole: *“Brons civita mea dilecta, protegam te semper.”*

Franco Cimbali ci fa parte di un documento che rivela come i Cittadini Brontesi abbiano ufficialmente eletto la Madonna Annunziata a Patrona di Bronte il 2 Dicembre 1832. Stranamente, pur in presenza di tanta devozione e venerazione, l'Annunziata non era stata subito proclamata Patrona di Bronte. Lo divenne soltanto tre secoli dopo la riunione dei Casali, quando il *“Corpo Decurionale rappresentante l'intero pubblico, nonché tutta la popolazione ha dichiarato, e proclamato la SS. Annunziata Patrona e Protettrice principale di questo Comune”*.

La data non è casuale. Il 2 dicembre di quell'anno, infatti, erano ancora vivi lo spavento e l'angoscia della popolazione che vedeva quasi sommergere Bronte da una devastante eruzione dell'Etna. La lava, sgorgata il 31 Ottobre 1832 da Monte Lepre aveva raggiunto Bronte lambendo la zona di Salice.

Il 18 Novembre, *“Il Cappellano della Vergine, portò in processione i capelli virginei e le reliquie della Croce ripetendo le preghiere litaniche. Al calar del sole il fuoco si fermò all'ordine della Vergine. All'uscire dal tempio della Regina e divina protettrice degli uomini e davanti alle preghiere del popolo di Bronte, il fuoco cominciò a ritenere la propria violenza”*. Così recita la lapide murata nella chiesa dell'Annunziata, a testimonianza dello scampato pericolo. Ed il popolo, riconoscente, dieci giorni dopo la fine dell'eruzione, proclamava l'Annunziata Protettrice e Patrona di Bronte.

“Delibera N. 54

In Bronte li 5 Dicembre dell'anno 1832:

Riunitasi la Deputazione di questo Colleggio Borbonico del Comune sudetto di Bronte dietro il legale invito del Sigr. Sindaco Presidente furono presenti li Signori Deputati: Rev. Sac. Don Luigi Saitta, Direttore; Dott. Don Gennaro Minissale, Deputato Patrono; Barone Don Vincenzo Meli, Deputato Nobile; ed il Sigr. Michele Minissale, Deputato Borghese.

Si è dichiarata aperta la seduta.

Dal Sigr. Sindaco Presidente fattosi presente alli Signori Deputati, e costando ad essi Deputati il miracoloso successo di essersi fermato il fuoco dell'Etna per l'intercessione della Santissima Vergine sotto il titolo dell'Annunziata,

considerando che in conseguenza di un tal portentoso miracolo il Decurionato ha dichiarato, e proclamato la SS. Annunziata per Patrona e Protettrice principale di questa Comune come dalla deliberazione de' 2 andante rilievasi. Fatto, e chiuso in Bronte il sopra detto giorno, mese, ed anno.

Il Sindaco Presidente Giuseppe Dott. Zappia.

La Deputazione: Sac. Luigi Saitta, Rettore, Gennaro Minissale, Deputato Patrono, Vincenzo Meli, Deputato Nobile, Michele Minissale, Deputato Borghese, Giacomo Dott. Cimbali, Detentore provvisorio da Segretario”.

Nel 1976 completati i lavori di restauro della Chiesa dell'Annunziata, lavori voluti e condotti dal Sac. Giuseppe Modica, l'Arcivescovo di Catania, Mons. Domenico Picchinenna, elevò la chiesa dell'Annunziata di Bronte al titolo di Santuario Mariano Diocesano.

Nei restauri operati tra la fine degli anni 80 e gli inizi degli anni 90, l'arco di pietra arenaria che ornava l'accesso alla cappella del Cristo alla Colonna, fu apposto ad ornamento della nicchia della Madonna sullo sfondo dell'Altare Maggiore del Santuario.

Nel 2020 sono stati condotti lavori di restauro alle statue dell'Annunziata. I lavori operati dalla restauratrice Maria Scalisi, sotto la sorveglianza di Carmela Cappa, Storica dell'Arte, e dell'architetto Gigi Longhitano, furono ultimati il 20 agosto dello stesso anno. Fu durante quel lavoro meticoloso di restaurazione che furono rilevati scolpiti sulle statue i sigilli, (iniziali) dello scultore AG (Antonino Gagini) sulla spalla sinistra della Madonna e quello del compratore NS (Nicola Spitaleri) sul piede sinistro dell'Angelo. In quella stessa circostanza è stata scoperta un'altra opera del Gagini che era stata consegnata pure nel 1543 e della quale si erano perse le tracce: “*Dio Padre benedicente*”. Questa scultura è apposta al centro dell'arco che sovrasta l'altare maggiore.

*L'Annunziata di Bronte
Opera di Antonino Gagini
1543 - (Pro Loco, Bronte)*



L'ATTO NOTARILE DEL 1540

Il Nobile "Antoninus de Gaginis", scultore in marmo, cittadino palermitano, presente davanti a noi, spontaneamente promise e si obbligò solennemente ed obbliga il Nobile "Nicolao Spitaleri" della terra di Bronte, presente e stipulante, di fare modellare e scolpire le infrascritte immagini o figure marmoree con il suo marmo bianco, senza macchia alcuna nella faccia, nelle braccia e nel collo. Specificando: la figura o immagine dell'Intemerata Vergine Maria della Nunziata sia alta palme sei dalla testa ai piedi, oltre lo scannello alto dita quattro, con dovuta proporzione; così pure la figura dell'Angelo Gabriele annunziante, di altezza e proporzione convenienti, sia di marmo ugualmente bianco, senza macchia nelle membra scoperte. E promise pure di fare una raggiera marmorea di debita e conveniente proporzione sia in larghezza che altezza, inoltre modellare e scolpire l'immagine marmorea dello Spirito Santo con colomba e col trono dei serafini in marmo bianco e bene proporzionati. Ed ancora il nominato Maestro Antonino promise di decorare con oro le sopraddette immagini della gloriosa Vergine, raggiera, Angelo dell'Annunciazione, Dio Padre, trono dei Serafini e colomba in parti appropriate, e colorire con azoto fino, in modo che siano ben dorate e colorate. Le quali immagini marmoree: bene, magistralmente, come si deve, elaborate e completate, promise e si obbligò di dare, trasferire e consegnare al detto No. (Nobile) Nicola stipulante, spedite e trasportate oltre mare e depositate con cura a terra, presso il porto marittimo del Comitato di San Marco, a tutte spese dello stesso Maestro Antonino; e precisamente: l'immagine della Gloriosa Vergine con la raggiera, per il 15 del mese di agosto prossimo futuro (1541), le altre immagini per il 15 del mese di agosto dell'anno XV ind. prossimo immediatamente seguente (1542, 15° dal Sacco di Roma). Altrimenti detto Maestro Antonino volle impegnarsi ad essere tenuto a sostenere tutte e singole le spese, interessi e pene e lasciare libero il detto Nobile Nicola di far fare le stesse immagini da altri maestri, scultori e lavoratori di marmo a spese ed interessi del medesimo Maestro Antonino e, in forza della presente, senza che questi possa protestare. Tutto questo per il costo ed integro pagamento di onze quarantotto come prezzo generale per tutte e singole le immagini e figure sopraddette, quale remunerazione per il lavoro fatto e la loro vendita. Le quarantotto onze detto No. Nicola promise di consegnare e dare allo stesso No. Antonino stipulante in denaro contato qui a Palermo nel seguente modo, cioè: ventiquattro onze subito e senza ritenute, alla spedizione e consegna dell'Immagine dell'Intemerata Vergine e sua raggiera ben completa ed esaminata, d'accordo e tranquillamente, nel laboratorio dello stesso Maestro Antonino, da maestri scelti dal detto No. Nicola, tolti tutti gli ostacoli di diritto e di fatto. Eseguito tale esame, se

risolto positivamente, detto Maestro Antonino è tenuto subito e sbrigativamente, senza interposizione di tempo, di fare trasferire, a suo rischio e pericolo, fortuna e spese, e consegnare quelle nella detta Marittima nel modo sopradescritto. Ed ugualmente le rimanenti ventiquattro onze detto No. Nicola promise di dare al detto Maestro Antonino stipulante in denaro contato qui a Palermo per il mese di agosto dell'anno predetto XV ind. prossimo seguente, scolpite e completate le altre immagini ed esaminate nel modo suddetto, pacificamente e d'accordo e tolte tutte le opposizioni di diritto e di fatto, come sopra. Fatto questo, detto Maestro Antonino deve ugualmente trasportare o fare trasportare le dette immagini nella citata Marittima e consegnare al detto Nicola stipulante al più tardi il 15 settembre dell'anno seguente prossimo futuro al primo indicato, salvo giusto impedimento di tempo, a suo rischio e pericolo di fortuna e spese. Contravvenendo a quanto premesso e infrascritto, dette parti sono tenute reciprocamente una all'altra stipulante e viceversa, a (assumersi) tutte e singole le pene, interessi e spese.

Inoltre detto Maestro Antonino promise di mandare nello stesso tempo prescritto, un suo aiutante idoneo ed esperto che abbia, come si dice, la capacità di porre e sistemare le dette Immagini in luogo da scegliersi dal detto No. Nicola nella detta terra di Bronte; nella quale sistemazione, detto lavoratore deve porre tutta la sua opera e per tutto il tempo che sia necessario, lasciando al detto No. Nicola l'onere del mantenimento; detto Nicola è tenuto e deve dare al detto lavoratore da mangiare e da bere e la cavalcatura sia per l'andata che per il ritorno e pure una stanza con letto per il tempo che rimarrà in quei servizi. Inoltre ancora detto No. Nicola promise di dare al detto Maestro Antonino stipulante tutta la quantità di legname necessaria "per fari li cascì di riponiri li ditti imagini" al fine di trasportare nelle stesse casse le dette immagini; il quale legname è tenuto di dare subito appena sono pronte le statue da consegnare. Mentre detto Maestro Antonino è tenuto, con quello, di far fare le casse predette con maestria secondo l'uopo e a proprie spese.

Tutto questo è sottoscritto dagli stipulanti e dai testimoni davanti a me Notaro Giacomo Dimitri il giorno 21 di gennaio, XIII ind, 1540. Testimoni: il Nobile Notaro Giovanni de Marchisio e il Nobile Bernardo de Facio.

(Traduzione dal latino di Bruno Spedalieri).

In fondo all'Atto il Radice aggiunge: *“Nei margini dello strumento a fogl. 106, trovansi aggiunte tre apoche, del 12 gennaio, del 2 e 27 settembre 1542, onde Antonino Gagini dichiara ricevere da parte dello Spedalieri alcune rate della somma di onze 48, già stabilita in prezzo dell'opera.”*

BRONTE E LE SUE LOTTE

LA DUCEA NELSON

Nel 1798 ci furono subbugli a Napoli. Il 21 dicembre 1798 Ferdinando 1° per timore di congiure e tradimenti, lasciò Napoli e fuggì a Palermo sulla nave ammiraglia di Orazio Nelson. Durante la traversata, che fu tempestosa e terribile, perse la vita il principino Alberto Filippo di 6 anni; la nave approdò a Palermo il 26 dicembre. Il popolo accolse Re ed Ammiraglio con festa e giubilo. Il Senato della città, riconoscente al Nelson per quel servizio, gli concesse la cittadinanza palermitana.

Intanto Napoli rimase nell'anarchia ed il 20 giugno 1799 la città capitolò davanti alle forze del Cardinal Ruffo. Nelson intervenne ed il 24 giugno schiacciò i rivoltosi napoletani già soggiogati dal Ruffo. Il parlamentare inglese Southey, parlando di quell'impresa, condannò la condotta del Nelson definendola: una macchia sulla memoria dell'Ammiraglio e su l'onore dell'Inghilterra.

Malgrado i giudizi degli Inglesi, Ferdinando 1° trovò che il Nelson gli aveva reso preziosi servizi e che meritava una consistente ricompensa. Il 13 agosto, giorno del compleanno della Regina Maria Carolina (sorella dell'infelice Marie Antoinette Regina di Francia), Re Ferdinando annunciò la lieta novella: Nelson era creato Duca di Bronte con carattere feudale. La nota specificava pure che il titolo e il feudo annesso potevano essere passati a qualunque dei suoi congiunti. Su questo punto però il Nelson non si sentiva abbastanza onorato e fece pressione presso il Re per poter disporre della ducea anche a favore di estranei; è chiaro che avesse in mente la sua amante Lady Emma Hamilton.

Il 10 ottobre 1799 Bronte ebbe il magro onore d'essere elevato a Ducato ed il Nelson ebbe in mano il grasso privilegio che lo nominava padrone di quel territorio e gli dava diritto di sedere in Parlamento. L'Ammiraglio doveva pagare una grossa somma per il diritto d'investitura, ma supplicò ancora il Re perché lo esentasse da quel pagamento. Nulla fu rifiutato all'Eroe del Secolo; Nelson ottenne esenzione da pagamenti e privilegio di disporre dei beni ducali anche a favore di estranei. Più ancora, il Re volle incoronare d'alloro il nuovo Duca in una fantasmagorica pantomima organizzata nei giardini della reggia il 3 settembre 1800.

Neppure le glorie purtroppo sono durature, Nelson morì nella battaglia di

Trafalgar il 21 ottobre 1805. Per disposizione testamentaria gli successe nel ducato il fratello Rev. Guglielmo, il quale con preghiere e suppliche al Re di Napoli e, tramite lui, al Re d'Inghilterra, ottenne di potersi investire del titolo di Duca di Bronte. Titolo che sarà tramandato fino alla settima generazione del 1981.

Possiamo asserire che la Ducea Nelson sia stata per Bronte l'appendice finale d'un male che regnava da secoli. I rapporti tra la Ducea e i Brontesi non sono mai stati buoni, direi anzi che sono stati spesso infuocati. La ragione delle contese va ricercata nell'ingarbugliata e secolare storia del paese; una storia fatta di appropriazioni indebite e di usurpazioni, di viltà, di amareggiamenti continui e di frustrazioni esasperanti. Bronte, sempre impedito a decidere della propria sorte, era passato di mano in mano, da signore a signore, all'Abazia S. Maria di Maniace prima, all'Ospedale di Palermo poi ed infine al Nelson e tutti esigevano tasse e regalie.

I risentimenti dei Brontesi contro gli usurpatori e le paure di questi ultimi hanno impedito agli uni e agli altri una qualsiasi intesa. I duchi che si sono seguiti a capo della ducea, incapaci di mostrare un pò di comprensione della storia e di apertura verso il popolo, si sono trincerati, paurosi ed arroganti, entro il loro castello. I Brontesi, da parte loro, hanno sempre visto in quei signori dei ladri e degli sfruttatori; era arduo per essi controllare quei risentimenti atavici.

In genere un vero signore cerca di farsi accogliere dalla sua gente e di acquistarsi il suo rispetto con la comprensione e la bontà; questo non si è avverato in quasi due secoli di storia della Ducea Nelson. Il palazzo è stato sempre ermeticamente chiuso; mai o quasi mai era possibile ad un brontese mettervi piede dentro per una visita. I Duchi rifiutavano sistematicamente di ricevere gente del posto ed impedivano pure che venissero consultati gli stessi Archivi Storici. Per finire: il Nelson che era giunto a Bronte come un usurpatore, se ne è andato insalutato ospite.

Infatti la tragicomica situazione del vassallaggio di Bronte, durata, con tutti i suoi alterchi, rivolte, violazioni e serrate, per dei secoli, è giunta a soluzione in modo insperato e banale, quasi come lo sgonfiarsi di un pallone. Nel 1977, l'ultimo erede dei Nelson, chiamato familiarmente "Il Duchino", il Ventottenne Alessandro Nelson Hood, 4° Visconte Bridport e 7° Duca di Bronte, sposo della romana Linda Panravicini, padre d'una bimba di 2 anni e Direttore della Banca d'Inghilterra a Roma, tacitamente e senza strepiti decise di mettere in vendita i suoi possedimenti Maniace-Brontesi. Questi consistevano in un modesto Castello di 25 camere, con tutti i suoi ornamenti e i preziosi Archivi, ed in 248 ettari di terreni dei quali solo 105 ettari coltivati a frutteto. Il prezzo chiesto fu qualcosa di irrisorio: circa 4 miliardi di lire; la vendita fu conclusa il 4 settembre del 1981. I terreni furono lottizzati e ven-

duti ai contadini, in maggior parte di Tortorici; mentre il Castello, che ingloba la famosa Abazia Santa Maria, e i giardini circostanti, furono comprati dal Comune di Bronte con l'intenzione di adibirli a museo. Purtroppo il castello fu subito chiuso al pubblico per condurvi dei restauri; durante quel tempo per mancanza di una seria e competente sorveglianza, furono trafugati vari oggetti d'arte. Gli Archivi inspiegabilmente furono trasferiti a Palermo.

Nell'aprile di quello stesso anno 1981 Maniace si è costituito in Comune indipendente defalcando 2788 abitanti da Bronte e 3.590 ettari di territorio; prima di allora era parte integrante del Comune di Bronte.

È difficile capire il motivo per cui in tanti anni nessun Governo Italiano si sia mai adoperato a levarci di dosso una tale vergogna e che nessun Parlamento Siciliano abbia una sola volta levato la voce per mettere fine a quell'usurpazione. È pure inconcepibile che, in un tempo in cui nel mondo intero tante nazioni sono assurte all'indipendenza, l'Italia nostra abbia placidamente continuato a starsene asservita allo straniero.

A completamento di questo articolo riporto qui di seguito la lista dei Duchi e dei loro Amministratori con le relative date.

- 1 Ammiraglio Orazio Nelson (1799-1805).
- 2 Reverendo Guglielmo, 1° Lord Nelson (1805-1835), fratello maggiore dell'Ammiraglio.
- 3 Carlotta Maria (1835-1874), unica figlia del precedente, la quale sposò Samuele, 2° Barone Bridport.
- 4 Generale Alexander, 1° Visconte e 3° Barone Bridport (1874-1904), figlio maggiore della Duchessa Carlotta.
- 5 On. Sir Alexander Nelson Hood K.C.V.C. 2° Visconte e 4° Barone Bridport (1904-1937), figlio del precedente.
- 6 Lieut. Commander Rowland Arthur Herbert Nelson Hood, 3° Visconte e 5° Barone Bridport (1937-1969), bisnipote del precedente.
- 7 Alexander Nelson Hood (Junior), 4° Visconte e 6° Barone Bridport (1969-1981) figlio del 6° Duca.

Sono stati Amministratori della Ducea:

Andrea Graeffler (1799), Marchese Forcella di Palermo (1805), Mr Gibbs, Mr Barrett, Mrs Barrett, Philip Thovez (1839), Samuel Grisley (1873), Mr Louis Fabre (1874), Cav. Charles Beek (1891), Mr Edwin Hughes (1917), Major Forsyth Gray (1922), Mr George Dubois Woods (1928), Mr George Niblett (1938). Dal 1940 al 1943 la Ducea è stata amministrata da un Controllore Italiano per Proprietà appartenenti al Nemico; e dal 1943 al 1945 fu sotto il controllo del Governo Militare Alleato. Seguirono gli Amministratori: Mr Charles Lawrence Hughes (1945-1960), figlio di Edwin, e Mr Frank Edward King (1960-1981), che fu l'ultimo e vive ora a Catania.

LA RIVOLTA DEL 1820

Il 1° gennaio 1820 insorgevano gli Spagnoli e costringevano Re Ferdinando 7° a concedere alla Spagna la Costituzione di Cadice del 1812. Il 2 luglio scoppiò a Nola in Sicilia un'insurrezione militare capitanata dal Generale Guglielmo Pepe; questi costrinse Re Ferdinando 1° delle Due Sicilie a concedere alla Sicilia la Costituzione Spagnola.

Questa concessione però trovò gli animi divisi, la nobiltà preferiva, a quella spagnola, la Costituzione Siciliana del 1812 che dava loro maggiori privilegi. Le città siciliane si spartivano alcune in favore della Costituzione Spagnola e del Re di Napoli e formarono delle Giunte Provvisorie, altre in favore della Costituzione Siciliana ed al governo di Palermo e formarono delle Deputazioni di Pubblica Sicurezza.

L'Amministrazione Brontese, con il suo sindaco: Gioacchino Spedalieri, si schierò con il secondo gruppo e formò una Deputazione di Pubblica Sicurezza composta di 7 ecclesiastici e 11 laici, fra questi vi era Don Nicola Spedalieri padre del Sindaco. Tuttavia l'animo della popolazione era in favore di Napoli e dell'indipendenza, si rivoltò quindi alla fine d'agosto contro la Deputazione di Pubblica Sicurezza. Il popolo rifiutò di pagare le tasse e i dazi comunali e incendiò alcune case di cittadini pro palermitani e fra queste quella del Sindaco Gioacchino Spedalieri il quale, per sottrarsi alla ferocia della gente, fuggì a Randazzo. Maletto e Randazzo seguirono Bronte nella rivolta.

Vi furono interventi militari molto incresciosi. Il 31 agosto fu inviato contro Bronte il Capitano d'Armi Gregorio Zuccaro, ma la sua impresa fallì poiché i Brontesi, inferociti, misero in fuga lui e i suoi 2000 soldati. Il 5 settembre sbarcò a Messina il Generale Floristano Pepe inviato da Napoli con 6000 uomini per mettere ordine in Sicilia.

L'arrivo di questa spedizione seminò paura fra gli insorti, specialmente a Bronte dove si temevano rappresaglie per il fatto d'armi contro lo Zuccaro. Quando Bronte aveva deciso di sottomettersi alle forze militari napoletane, il capitano Zuccaro volendo vendicarsi dello scorno avuto, con il consenso del Comandante Del Valle, il 15 settembre marciò su Bronte e compì massacri e villanie indegne d'un soldato. I Brontesi si difesero bene e reagirono con ferocia: lo Zuccaro fu ferito, il capitano Barone Palermo fu ucciso e la sua testa, insieme con le teste di altri tre soldati uccisi, infilzate su baionette di fucili furono portate in parata attraverso le vie di Bronte. L'esercito dello Zuccaro si sbandò e fuggì inseguito fino a Rinazzo. In quella rivolta nessun Brontese fu ucciso, ma ben 40 nemici perdettero la vita.

La Deputazione di Bronte, temendo un assalto vendicativo, inviò una relazione all'Intendente di Catania ed una a Floristano Pepe giustificando le atrocità dei Brontesi quale atto difensivo contro la selvagghezza dello Zuccaro e delle soldatesche del Valle. L'Intendente di Catania Duca di S. Martino accettò le scuse e fermò ulteriori attacchi contro Bronte.

Il 29 settembre tre rappresentanti di Bronte andarono ad Aderò per giurare fedeltà al Re e alla Costituzione Spagnola. Il Sindaco che faceva parte della fazione opposta, credette più opportuno non associarsi a quella delegazione e rimase a Randazzo. A seguito della missione dei Brontesi ad Adrano, il Capitano Zuccaro ed il suo superiore Comandante del Valle Principe della Catena andarono a riconciliarsi coi Brontesi; un "Te Deum" fu cantato solennemente nella Chiesa dell'Annunziata e tutto tornò nell'ordine.

Però la contentezza per l'ottenuta Costituzione Spagnola non durò a lungo, infatti nel marzo 1821 Ferdinando 1°, che in definitiva era riuscito a dominare la situazione, si affrettò ad abolire la Costituzione Spagnola già concessa e fece venire i soldati austriaci per assicurare la pace in Sicilia.



Crepuscolo su Bronte, (Pinterest).

BRONTE NEL 1848

Il 16 giugno 1846 fu eletto al pontificato Pio 9° il quale promosse una amnistia generale. L'Italia esultò. L'iniziativa incoraggiò il Gran Duca Leopoldo e Carlo Alberto a concedere delle riforme; solo Ferdinando 2°, il Re Lazzarone, perseverava nella sua mala signoria. Il 1° gennaio 1848 un esasperato Francesco Bagnasco lanciò una sfida al Re:

"All'Armi figli di Sicilia!

Il tempo delle preghiere inutilmente passò:

inutili le proteste, le suppliche,

le pacifiche dimostrazioni.

Ferdinando tutto ha sprezzato."

Ed il popolo di Palermo insorse.

Il popolo di Bronte, al sentire del nuovo moto, gridando: *"Viva Pio 9°! Viva la Costituzione! Abbasso i Borboni!"* il 30 gennaio si dichiarò libero e costituì un Comitato Provvisorio di 30 cittadini fra i quali: Don Giuseppe Spedalieri, il Dott. Luigi Spedalieri e l'Avv. Nicolò Lombardo (vedi l'articolo seguente sui fatti del 1860). La gente più che agli ideali guardava alle cose pratiche e non volle più pagare la tassa sul macinato. Il Collegio Capizzi, che era sorto nel 1778 grazie allo zelo del Sacerdote Ven. Eustachio Ignazio Capizzi, nato a Bronte il 20 settembre 1708 da Placido e Vincenza Cusmano, e che portava all'epoca il nome di Collegio Borbonico, mutò la denominazione in Collegio Nazionale.

Il 12 aprile 1848 il Parlamento Palermitano detronizzò Ferdinando 2° dichiarandolo per sempre decaduto dal trono di Sicilia e decise che la Sicilia si sarebbe retta a Governo Costituzionale ed avrebbe quanto prima chiamato al trono un principe italiano. A Bronte questi eventi crearono nuovamente scissioni e agitazioni; sorsero due partiti: i Comunardi intesi a difendere i diritti del Comune e i Ducali protettori della Ducea Nelson. Il 23 aprile i fratelli Minissale guidarono un popolo di fanatici contro la Ducea per dividersi le vigne ed il boschetto di S. Venera. Il governatore della Ducea Guglielmo Thovez interessò subito del caso il Comitato Generale di Catania ed istigò il Console Inglese contro i Minissale. Ma questi avevano la protezione della popolazione; le cose furono dunque tirate per le lunghe, poi fatte avocare al Parlamento. Questi rimise il caso ad un Comitato Misto il quale in data 18 settembre 1848, deliberò per l'abolizione dell'azione penale per i fatti avvenuti a Bronte. Delibera che fu accolta come un affronto dal Console Inglese.

L'11 luglio, riformata la Costituzione, il Parlamento Siciliano elesse Re di Sicilia Alberto Amedeo 1° di Savoia. Ferdinando 2°, volendo riconquistare la Sicilia, il 30 agosto inviò il generale Filangeri con 24000 uomini contro Messi-

na, la quale il 7 settembre capitolò. I Siciliani, decisi a non ricadere nelle mani del Borbone, si preparavano alla difesa, ma le armi mancavano mentre le forze nemiche si gonfiavano di mercenari.

A Bronte il 25 marzo 1849 furono create una Commissione di Difesa guidata da P. Ignazio Battaglia, Don Giuseppe Meli, Don Nunzio Cesare e Don Ferdinando Margaglio, ed una Commissione Esecutiva in base al decreto del Parlamento del 10 marzo. Di questa seconda commissione facevano parte: il Sacerdote Arcangelo Spedalieri, figlio di Giuseppe, Gregorio Torcetta, Don Francesco Cimbali, Don Carmelo Spedalieri Maggiore ed altri.

Purtroppo le forze borboniche avanzavano decise. Il 6 aprile Catania fu messa a ferro e fuoco ed il 14 capitolò Palermo. I comuni tornarono all'obbedienza borbonica e gli stessi fedeli che avevano ringraziato Dio per la caduta di Ferdinando, ora cantavano il "Te Deum" per il suo felice ritorno. Apparentemente tutto sembrava tornato placidamente nell'ordine, ma l'animo dei Brontesi non si era placato davanti all'oppressione militare e a quella inaspettata giravolta dei politicanti. L'odio e il rancore continuavano a covare nei cuori ed esploderanno in modo più violento 12 anni più tardi.



Bronte, Corso Umberto e Collegio Capizzi, (Albacolor).

I FATTI DI BRONTE DEL 1860

Giuseppe Garibaldi salpato da Quarto con 1089 giovani volontari il 6 maggio 1860, sbarcò a Marsala l'11 maggio deciso di liberare l'Italia meridionale dal dominio borbonico di Francesco 2°, e riunirla al Settentrione sotto il vessillo di Vittorio Emanuele 2° Re di Sardegna e Principe del Piemonte, con l'evidente intenzione di contribuire così a formare il Regno d'Italia. Da Salemi il 14 maggio Garibaldi lanciava questo Proclama:

"SICILIANI !

Io vi ho guidato una schiera di prodi, concorsi all'eroico grido della Sicilia. Noi siamo con voi e noi non chiediamo altro che la liberazione della nostra terra. Tutti uniti, l'opera sarà facile e breve.

All'armi dunque! chi non impugna un'arma è un codardo o un traditore della patria. All'armi tutti! e la Sicilia insegnerà ancora una volta come si libera un paese dagli oppressori, colla potente volontà d'un popolo unito!"

Nonostante i proclami di re Francesco 2° promettenti nuove concessioni ed un re siciliano, le popolazioni di Sicilia, in massa, insorsero con Garibaldi contro il Borbone. Il Comitato di Bronte, in data 29 giugno 1860, inviava a Garibaldi il seguente messaggio:

"Non ultimo fra i paesi di Sicilia nostra ed a nessuno secondo per ardentissima carità all'italico natio suolo, rispondeva il popolo Brontino il dì 16 maggio al generoso appello rigenerante, stringendosi fervido di gioia al sospirato nazionale vessillo. Ed Italia era il suo primo sospiro. Italia unita è la brama che punge i figli tutti di questa classica terra; Italia libera ed una nella sua possanza, ed or par quasi suonata l'ora del comune risorgimento.

E voi, prode invito di Varese e di Como, voi, porgendo la benefica vostra mano, un trono ci additate più luminoso. Il vostro nome suona glorioso fra noi come il grido delle vostre vittorie, e l'uomo del palagio e quello della gleba lo benedirà come il siculo, come il foriero di un'era più luminosa. Gradite adunque i voti del popolo Brontino che gioisce delle vostre vittorie e grida a tutta gioia: Viva Italia unita! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi! "

I firmatari furono; il presidente del Comitato: Giuseppe Meli, e i componenti: Don Nicolò Spedalieri, Giuseppe Radice, Antonio Minissale, Nunzio Lupo, Giuseppe Barbaria, Dottor Placido Lombardo, Don Silvestro Minissale, Antonino Isola fu Placido, Gaetano Meli, Nunzio Carastro, Don Antonino Rizzo e Giuseppe Portaro.

LA RIVOLTA E LA REPRESSIONE

Il popolo di Bronte che viveva nella miseria e schiacciato da tasse pesantissime, con rabbia aveva visto privarsi da un lato del vasto territorio che il Re di Napoli cedette all'Ammiraglio Orazio Nelson e dall'altro dei possedimenti che il municipio accumulava fra le sue già gonfie proprietà demaniali. La borghesia del paese poi, aveva avversato in tutti i modi l'attuazione dei principi democratici e il riconoscimento dei diritti del popolo, che il Borbone stesso aveva finalmente deciso di soddisfare.

L'avvento di Garibaldi dunque era visto dalla popolazione non solo come liberazione dalla tirannide borbonica, ma soprattutto come liberazione dalla miseria e garanzia di vedere finalmente soddisfatti i propri diritti: soppressione delle tasse, divisione delle terre demaniali e sequestro dei beni della Ducea.

Gli antagonismi delle fazioni politiche e l'intervento di facinorosi scappati dalle carceri, soffiarono su quel fuoco di tensioni. L'Avv. Nicola Lombardo, che si era fatto paladino del popolo ed era il capo del Partito dei Liberali (chiamati pure Comunisti), si trovava opposto ai Comunali, i quali vedevano di malo occhio Garibaldi temendo che il nuovo governo da questi promosso potesse privarli del potere; e opposto pure ai Ducali, i quali per tradizione e per lealtà si tenevano aggrappati al Borbone. Quando il 14 maggio 1860 giunse il Decreto che ordinava la ricostituzione dei Consigli Civici e la formazione della Guardia Nazionale, il Lombardo fu scartato dalla Giunta Comunale ingiustamente accusato di essere Borbonico. Conseguentemente il rigettato Lombardo si fece la fiaccola degli insoddisfatti di Bronte. Presto però perse il controllo della situazione; i suoi seguaci, sobillati da un pugno di violenti, gonfiarono un tumulto che scoppiò il 2 agosto 1860 con ferocia barbarica. Tutto il paese fu messo a soqquadro, i beni pubblici furono saccheggianti e ben 16 cittadini, furono trucidati. Essi erano: Carmelo Luca. Notaio Ignazio Cannata, Vincenzo lo Turco, Nunzio Battaglia, Francesco Aidala, Giacomo Battaglia, Giacomo Mariano Zappia, Mariano Mauro, Vito Margaglio, Nunzio Lupo, Antonino Lupo, Antonino Cannata, Giovanni Spedalieri, Rosario Leotta, Giuseppe Vincenzo Martinez e Vincenzo Saitta.

La Duchessa Carlotta Nelson, che temeva di perdere i propri beni, incitò il Console Inglese di Catania a chiedere aiuto a Garibaldi; questi, che era debitore all'Inghilterra degli aiuti ottenuti per le sue campagne belliche, rispose prontamente all'appello del console mandando subito Nino Bixio a sedare il tumulto di Bronte. Nino Bixio, il quale aveva molto a cuore di partecipare all'imminente sbarco in Calabria, al fianco di Garibaldi, sbrigò tutta la faccenda di Bronte per direttissima. Il processo non durò che 4 ore e agli accusati fu concessa solo un'ora per preparare la loro difesa. I cinque indiziati: l'Avv. Nicolò Lombardo, Nunzio Sampieri Nunno, Nunzio Spitaleri,

Nunzio Longhitano Longi e Nunzio Ciraldo Fraiunco (il matto) furono condannati a morte e fucilati l'indomani del processo il 10 agosto 1860, sul Piano S. Vito. Altri 37 indiziati furono processati il 12 agosto 1863 dalla Corte d'Assise di Catania e 25 furono condannati all'ergastolo.

I Fatti del 1860 sono ancora risentiti dalla Popolazione Brontese e, stranamente, sembra che l'esecuzione affrettata dei 5 condannati dal Tribunale Militare di Nino Bixio abbia suscitato più indignazione nell'animo della gente che il massacro di 16 cittadini compiuto dagli insorti. L'intervento di Nino Bixio ed il suo Tribunale Militare hanno posto la cittadina di Bronte e le crudeltà commesse fra le sue mura al cospetto dell'intera nazione italiana e di nazioni straniere, come l'Inghilterra per esempio, inducendola a dare giudizi sommari e generalizzati. Conseguentemente i Brontesi conservano un risentimento contro colui che li ha così crudamente esposti al giudizio severo del mondo intero. Su quei fatti avevano scritto, chi pro chi contro Bixio, storici e novellisti: Giuseppe Buttà, Giacinto Desivo, Giovanni La Cecilia, Girolamo Busetto, Carlo Pecorini Manzoni, Cimbro Lazzarini, Giuseppe Cesare Abba, Giuseppe Guerzoni. Il narratore Giovanni Verga aveva scritto il racconto *"Libertà"* ambientato sui fatti di Bronte, ma i nomi sono mutati e i fatti sono male interpretati. Nel 1968 Florestano Vancini produceva addirittura il film *"Bronte cronaca di un massacro"*, ma i brontesi non si sentirono adulati al vederlo.

Nel maggio 1982, il centenario della morte di Garibaldi diede modo all'allora Sindaco di Bronte Pino FIRRARELLO di studiare più attentamente i fatti successi a Bronte nel 1860 e gli suggerì l'idea di instaurare un Processo a Nino Bixio, quasi a placare l'animo offeso della cittadinanza. Una Commissione speciale composta di 6 membri tra Giudici e Professori di Diritto e di Storia fu nominata con lettera del Sindaco del 22 luglio 1985. Presidente della Commissione fu eletto il Senatore Avvocato Giuseppe Alessi. La Commissione si riunì nel Collegio Capizzi ed ivi si svolse il processo dal 17 al 19 ottobre 1985. Il 24 novembre 1986 il Presidente della Commissione, espresse l'apprezzamento della stessa sui fatti del 1860 in base al dibattito del 17-19 ottobre 1985. Nino Bixio fu esonerato della responsabilità dell'ingiusta sentenza del 9 agosto 1860. La responsabilità era accollata tutta al Tribunale Militare; ma questo a sua volta ne era scusato data la situazione di guerra, dati i fatti gravi che si erano realmente verificati a Bronte e la necessità di scoraggiare ulteriori eccidi. *"Si tratta purtroppo di situazioni psicologiche, conclude l'Alessi, che pur non trovando giustificazione nella coscienza etica dell'umanità trovano riscontro nel corso di eventi bellici."*

A conclusione del "Processo a Nino Bixio" l'Amministrazione Comunale, il 10 ottobre 1985, a ricordo dei fatti del 1860, ha eretto ai piedi della scalinata che mena al Convento di San Vito, un monumento in bronzo opera di Domenico Girbino con una targa *"Ad perpetuam rei memoriam"*.

BRONTE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

IL MONUMENTO AI CADUTI.

Bronte, come tutte le città d'Italia ha dato generosamente il suo contributo umano e materiale a sostegno delle lotte intese alla difesa della Patria. Nella guerra del 1915-18 Bronte ebbe a contare 238 caduti fra la sua popolazione ed in loro onore tenne ad erigere un glorioso monumento al centro della Piazza Principale del paese. Piazza Nicola Spedalieri è intitolata in onore del gran filosofo di Bronte, ma i Brontesi amano chiamarla "Chianu a Batia". Il Monumento eretto per interessamento del Sindaco Vincenzo Pace fu inaugurato il 27 Agosto 1922. La statua di bronzo rappresentava la Vittoria: una donna ritta sul mondo colla fiaccola in una mano e la palma nell'altra.

Il manifesto del Comune annunciava l'evento con le seguenti parole.

"MUNICIPIO DI BRONTE

Concittadini!

Domenica ventisette corrente alle ore 8 nella piazza Batia, sarà solennemente inaugurato un monumento ai Brontesi, che nell'ultima guerra nazionale caddero da prodi sui campi di battaglia, immolando così ad un alto ideale le loro fiorenti giovinezze.

Nello stesso giorno sarà posta una lapide sulla casa dove nacque un nostro grande concittadino: il Prof. Enrico Cimbali che col suo fulgido ingegno e coi suoi scritti poderosi rese celebre se stesso e l'Italia.

Con tali onoranze la nostra Bronte scioglie un ardente voto ed adempie ad un supremo dovere. Eternando sul marmo i nomi dei nostri gloriosi figli, onoriamo nel contempo noi stessi che a buon diritto ne siamo fieri ed orgogliosi!

Il Sindaco – Presidente del Comitato

Comm. Vincenzo Pace".

Il resoconto della stampa.

Bandiera Bianca" del 3 Settembre 1922.

"Il 27 scorso con religiosa devozione Bronte sciolse il voto di fede e di riconoscenza verso i suoi figli che immolarono le loro ardenti giovinezze alla patria, innalzando un monumento ai Caduti. All'inaugurazione del monumento erano rappresentati il governo dal Cav. Verderame, il Distretto Militare dal Colonnello Santangelo, e non mancarono il R. Provveditore agli Studi, il Prof. G. Maiorana, G. Cimbali e molti rappresentanti dei paesi vicini.

Alle otto e mezzo tutte le bandiere delle associazioni locali adunate di fronte al Circolo E. Cimbali, sfilavano ordinatamente per l'opera zelante dei cerimonieri Segretario Morabito, Tenente Prof. Battiato e tenente Avv. Liuzzo. Mutilati, Combattenti, Reduci di Guerra e Gioventù Cattolica, sfilavano inquadri con in testa, le proprie bandiere e corone di quercie ed alloro. Seguivano a breve distanza le altre società anch'esse ordinate.

Gli Ufficiali in congedo quasi tutti indossavano la divisa, moltissimi avevano il petto fregiato di medaglia al valore, e tutti facevano a gara per rendere quanto più solenne fosse possibile la cerimonia, manifestazione d'amore ai gloriosi caduti.

La vasta Piazza Nicola Spedalieri rigurgitava di gente. Le bandiere del Municipio, dei Mutilati, Combattenti e Reduci di Guerra erano ai quattro angoli del monumento. Nella magnifica tribuna appositamente eretta sedevano le Autorità, e le personalità più spiccate del paese. Il Comm. Pace legge un telegramma del Re per l'occasione, e presenta il Prof. Radice anima instancabile e tenace di questo attestato di riconoscenza ai figli più nobili di Bronte. L'avv. Pietro Di Chiara, dopo un saluto ed un ringraziamento ai rappresentanti del Governo e dell'Esercito, alle autorità e rappresentanze tutti, allo scultore che ha «mirabilmente, tradotto nel marmo e nel bronzo, con amore e con fede di combattente, un'idea di forza e di bellezza». L'oratore poi evoca i morti menzionando il nome dei 238 caduti in guerra.»

Vent'anni dopo, nel 1942, la statua in bronzo, e la cancellata furono smantellate e donate alla Patria per farne cannoni. Si era in piena Seconda Guerra Mondiale e mancava il metallo. Il Monumento fu dunque demolito per donare il ferro ed il bronzo alla Patria. Il piedestallo anch'esso smantellato fu posto in un angolo della piazza.

Negli anni '60 per iniziativa del cap. Vincenzo Lombardo sorse un nuovo Sacrario dei Caduti. Fu costruito nell'angolo tra la Chiesa di San Silvestro e l'Edificio Scolastico. Il progetto prevedeva anche un portico d'ingresso che non venne però realizzato, lasciando così aperto il Sacrario. Questo fu disegnato dal geom. Sofia e dal pittore Sciarvarrello. Il disegno è stato pubblicato da Il Ciclope il 19 marzo 1947.

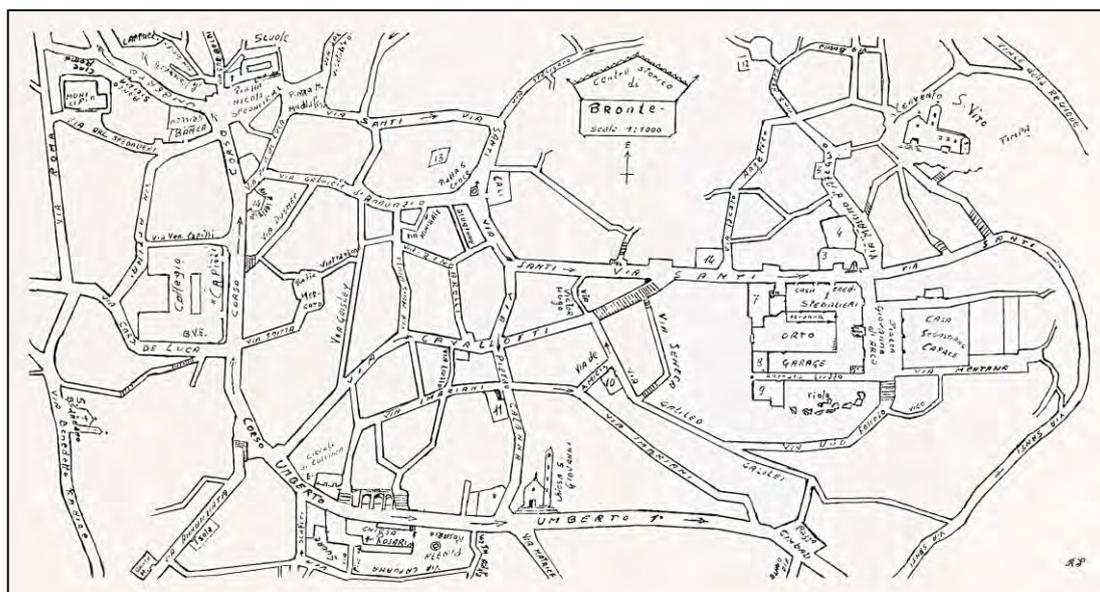
Il Monumento ai Caduti prima ed il Sacrario dei Caduti poi sono stati edificati come abbiamo detto sulla Piazza principale della città, Piazza Badia come familiarmente è chiamata in riferimento dell'antico Monastero Benedettino (Abbazia o Badia) di Santa Scolastica che sorgeva accanto alla Chiesa di San Silvestro.

IL MONASTERO DI SANTA SCOLASTICA

La chiesa di San Silvestro risale al 16° secolo, fu costruita tra 1535 ed il 1548, la si menziona infatti nella visita pastorale che Monsignor Ludovico Torres di Monreale fece a Bronte nel 1574. Sessant'anni più tardi, in adiacenza della chiesa San Silvestro fu eretto il Monastero delle Suore Benedettine di Santa Scolastica. La sua costruzione iniziò nel 1608 e fu inaugurato nel 1616. Il nuovo Monastero o Abbazia, come le monache preferivano chiamarla, incorporò la preesistente chiesa di San Silvestro che divenne allora Chiesa di Santa Scolastica in onore della Santa sorella di San Benedetto. Quel convento arrivò ad alloggiare fino a 45 suore di clausura, e queste si prendevano caritatevolmente cura dei bambini neonati che venivano abbandonati al portale del monastero dalle mamme inabili ad allevarli.

La Chiesa fu solennemente consacrata dall'allora Cardinale Antonio Saverio De Luca il 31 Ottobre 1851 in omaggio a sua zia che era a quel tempo Badessa del monastero.

Nel 1818 il monastero fu gravemente danneggiato da un forte terremoto ed i locali rimasero per lungo tempo inutilizzati. Nel 1866 a seguito della promulgazione delle leggi che ordinavano l'esproprio delle proprietà ecclesiastiche, il vecchio Monastero di Santa Scolastica fu espropriato. La stessa sorte toccò al monastero Basiliano annesso alla Chiesa di San Blandano. Il danneggiato Monastero di Santa Scolastica fu poi riparato e riadattato ad Ospedale. In seguito il locale divenne Sede del Fascio prima che fosse completamente demolito per costruirvi l'Edificio delle Scuole Elementari.



Centro Storico di Bronte – Disegno di Roberto Spedalieri.

L'EDIFICIO SCOLASTICO DI PIAZZA SPEDALIERI

Nel 1935 il Consiglio Comunale accolse la proposta di costruzione dell'indispensabile edificio scolastico, presentata dal Podestà Avvocato Placido de Luca. Il progetto porta la firma dell'architetto Anfuso che lo disegnò nello stile dell'epoca fascista, lineare e rigido.

La prima delibera del Consiglio Comunale per la costruzione dell'edificio scolastico era stata fatta trent'anni prima. Fu infatti approvata dal Consiglio Comunale guidato allora dal Sindaco Pietro Spedalieri, nel lontano 1905 e fu riapprovata tre anni dopo, dalla nuova Giunta Comunale guidata dal Sindaco Vincenzo Pace De Luca, ma per negligenza amministrativa per altri 30 anni non se ne fece niente.

E dove erano le scuole prima della costruzione dell'Edificio Scolastico di Piazza Spedalieri? Le classi erano dislocate in vari quartieri. Tre classi erano sistemate nel Palazzo di Teresa Schiliró conosciuto come Palazzo Giosuè Calaciura sito nell'allora chiamato Piano Calaciura al numero 7, oggi Piazza Giovanna d'Arco numero 12.



*Piazza Nicola Spedalieri (Chianu a Batia)
La Chiesa di San Silvestro a sinistra, il Sacrario dei Caduti, accostato alla
chiesa, e l'Edificio Scolastico a destra, (Bronte118).*

BRONTE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

"Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia." Così proclamava il Duce d'Italia Benito Mussolini, dal balcone di Piazza Venezia a Roma il 10 giugno 1940.

I Brontesi seppero di quella dichiarazione alcuni giorni dopo. La cosa non sembrava interessarli molto finché non fu annunciato il richiamo alle armi. Era allora Podestà della città Francesco Sanfilippo e l'Arciprete di Bronte era Padre Giuseppe Ardizzone che aveva preso l'incarico nel 1931 e che morrà nel 1948. Nel 1941 il Podestà Sanfilippo si dimise dal suo incarico ed al suo posto il Governo Militare degli Alleati per i Territori Occupati, altrimenti detto AMGOT, nominò Commissario Prefettizio l'avvocato Placido De Luca. Alla ducea di Maniace regnava il duca Rowland Arthur Herbert Nelson-Hood che fu presto costretto a lasciare la ducea che fu presa in carica dal Dott. Giulio Leone dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS).

A parte il movimento insolito fra gli amministratori del comune, la chiamata alle armi dei giovani e dei meno giovani e le ristrettezze imposte dalle circostanze sugli alimentari, a Bronte la guerra non sembrava così brutta come era descritta sui giornali. Poi improvvisamente nell'agosto 1943 accadde il finimondo. Bronte divenne un campo di guerra, anzi il fronte della guerra dove le forze dell'Asse in fuga e le forze Alleate all'inseguimento spiegarono con le armi la loro più micidiale ferocia incuranti, sia gli uni che gli altri, della popolazione civile.

Tanti nostri concittadini hanno raccontato e scritto sugli eventi di guerra dell'agosto 1943, ne cito alcuni: "Il bombardamento del 1943: Bronte e Avola" di Giuseppe Schirinà, "Il mio 1943" di Nicola Lupo, "I ricordi di Luigi Minio" ed il romanzo "Nella Bufera" di Nino Russo.

Allo scoppio dei primi bombardamenti la popolazione di Bronte prese a sbandarsi per le campagne circostanti, chi verso la Colla e più su e chi verso la Sciarotta e più in fondo fino ai monti della Placa e di Bolo. Questa precauzione tuttavia risultò tragica per alcuni. Riporto due episodi di particolare interesse e significato.

Ne "Il giorno della memoria" celebratosi il 9 Novembre 2003 sotto la guida del Sindaco Salvatore Leanza, fu scritto: *"Fra i tanti brontesi che perirono per mano tedesca o alleata, vogliamo oggi ricordare un'intera famiglia sterminata, da soldati tedeschi durante la loro ritirata, in una grotta, sita nelle vicinanze dell'Ospedale, dove avevano cercato rifugio per salvarsi dai violenti bombardamenti degli Alleati."*

Liuzzo Vincenza di 40 anni e incinta, i suoi due figli Nunzio e Salvatore di 4 e 7 anni e il marito Alfio Caudullo, l'8 agosto del 1943 durante un bombardamento degli alleati, insieme ad altre numerose famiglie cercarono rifugio in un ingrottato lavico ubicato nella parte alta del Corso Umberto nelle vicinanze dell'ospedale. Tutti morirono insieme ad altri sventurati, dilaniati, da bombe a mano lanciate con spietata ferocia da soldati tedeschi in fuga dagli alleati. Un altro figlio, Placido, si salvò miracolosamente."

"Molti brontesi, nei primi d'agosto del '43, si rifugiarono alla "Colla" in una abitazione della famiglia Saitta e dentro la sottostante galleria della Ferrovia Circumetnea. Luigi Putrino scrive: "essendo l'abitazione Saitta troppo esposta alla vista degli aerei bombardieri, quei sfollati si rifugiarono nel sottostante traforo della ferrovia, purtroppo già minato dai tedeschi e pronti a farlo saltare. Le suppliche ai militari della signora Faro che parlava il tedesco e il voto fatto alla Vergine Annunziata, illuminarono il comandante del plotone. Quel militare non fece eseguire l'ordine, ma si suicidò con un colpo di pistola alla tempia. I miracolati per l'occasione fecero erigere sul posto una edicola votiva che ancora oggi vi troneggia rivolta all'Etna e l'ingresso del traforo".

A conclusione della guerra una stele commemorativa in pietra lavica è stata eretta a ricordo degli eventi bellici nella contrada Poggio San Marco.

I danni e i morti che la guerra causò in Bronte furono incalcolabili. Nell'agosto 1945 quando giunsi a Bronte fui profondamente scosso dalla scena che mi si parò agli occhi: in ogni angolo c'era rovina e distruzione. Il fabbricato della stazione era tutto forato da spezzoni di bombe. Il piazzale retrostante era ridotto ad un dirupo, la Via Carnevale era sfasciata e non utilizzabile. L'Edificio Scolastico di Piazza Spedalieri era forato come un colabrodo, parte del collegio Capizzi era crollato e il Piano Caciura era un cumulo di macerie. Le case che si affacciavano sulla piazzetta erano crollate: la casa del veterinario Galvagno era mozzata, la casa di Don Carmelo e Donna Giuseppina Viola era scomparsa e la casa di Don Antonio e Donna Ignazia Liuzzo era sventrata. Rimaneva in piedi come per miracolo il palazzo di Donna Teresa Schilirò, un tempo proprietà del Sacerdote Giosuè Calaciura, uno dei professori del Collegio Capizzi. È costruito in pietra lavica con mura di 80 centimetri di spessore.

Nicola Lupo scrive: *"Mentre infuriava l'azione delle artiglierie alleate, i tedeschi in fuga, per rallentare l'avanzata nemica facevano saltare gli edifici del paese che si trovavano agli incroci, Dalla Sciarotta, dove eravamo sfollati, si vedevano colonne di polvere sollevarsi nell'aria tersa estiva, che impedivano la visuale per lungo tempo, e dopo si notava il vuoto che si era formato. Un giorno ebbi la sensazione che fosse stato colpito il nostro oleificio che si trovava in Via Cardinale De Luca, e allora stabilii di andare a vedere. Vidi allora cadaveri ai margini della strada e gente che scappava ancora da Bronte che*

fino allora non aveva abbandonato. Intanto altri, come me, rientravano in paese per constatare i danni provocati dall'infuriare della guerra. Arrivato in paese andai a casa; era stata colpita da una bomba che aveva sfondato il tetto. Dopo passai da mio nonno Nicola che abitava proprio in Piazza Piave e da un vicino seppi che era sfollato assieme ai miei zii alla Colla. Anche quella casa era tutta sforacchiata da spezzoni di bombe. Percorrendo Corso Umberto, vidi i grandi danni provocati più dai tedeschi in ritirata che dagli alleati: i primi avevano rasa al suolo la casa dei parenti Lupo "Santamatta"; più avanti, all'altezza delle "Logge" vidi un cavallo morto a gambe all'aria. Arrivato all'incrocio con via Cardinale De Luca dovetti passare fra le macerie del palazzo Fernandez. L'angolo del Collegio Capizzi e del palazzetto del Notaio Azzia e quello dei Saitta, erano stati fatti saltare dai tedeschi per ostruire quell'importante incrocio. la stessa sorte avevano subito i palazzi Radice e Margaglio all'incrocio con Piazza Spedalieri. In quel lungo percorso avevo incontrato poca gente, ma tutta talmente frastornata, come certamente ero anch'io, che sembrava non vedere nè sentire, come assorta in un pensiero unico dominante e in stato di allucinazione."

Dal Diario del Capitano Giulio Sconzo leggiamo: "3 agosto. Notte calma; si riattiva l'energia elettrica! Ma la giornata è contrassegnata da attività aerea continua infernale. Alle 13,30, mentre pranziamo, si verifica una violenta incursione, con sgancio di numerose bombe sulle zone della Colla e sullo Scialandro. – 4 agosto. Notte calma. Ma alle 8,20 passa una forte e nutrita squadriglia di quadrimotori, che provocano in reazione immediata numerosi tiri contraerei: un apparecchio nemico è abbattuto. I suoi frantumi, caduti sulla Colla e sullo Scialandro, provocano numerosi morti e feriti. L'attività aerea diviene quindi ancor più intensa. Alle 13,35 avviene un violento mitragliamento. Alle 13,55 esplode una bomba caduta sul bivio per la stazione, provocando per fortuna un solo ferito. Alle 16,20 ed alle 16,40 due ondate di bombardieri prendono d'assalto Bronte; crollano numerose case nella parte alta del paese e nella zona della stazione. Terrificante! In tutti gli appartamenti comunque si rompono i vetri. Torna a mancare l'energia elettrica. – 5 agosto. Nella giornata di ieri e di oggi, alcuni tedeschi in fuga hanno ferito quattro inermi ed indifesi brontesi, sparando loro addosso con le rivoltelle. – 6 agosto. Alle 14,45 un'altra bomba centra il chiostro dell'ospedale, e il pozzo. E dire che avevamo fatto disegnare sul tetto del Collegio una croce rossa gigantesca ed altre erano state dipinte negli atri. Ovunque è polvere e terriccio; ne portiamo notevole quantità sugli abiti, nei capelli, sulla cute del viso. Lo sbandamento è generale, anche perché fino alle 19,30 si susseguono otto ondate di bombardieri, che sganciano ventotto bombe sul centro abitato, in particolare attorno al Collegio-ospedale. Ma numerose bombe finiscono per centrare davvero l'ospedale, quasi che si voglia stanarci o sterminarci con la violenza più inaudita e più barbara, colpendo al cuore quel che resta dell'ormai esausto abitato di Bronte. La spietata violenza delle bombe finisce per distruggere l'ospedale, provocando numerosi morti; si salvano con la fuga

pochi superstiti. I tedeschi ormai allo sbaraglio e in fuga si fanno autori di ignobili rappresaglie e vandalismi incredibili. Il nemico entra in paese. Bronte è una montagna di macerie. – 8 agosto. È domenica, alle 10,30 Bronte è di nuovo bombardata a tappeto. Nel pomeriggio le avanguardie inglesi hanno preso possesso del Comune. Cala il sipario.”

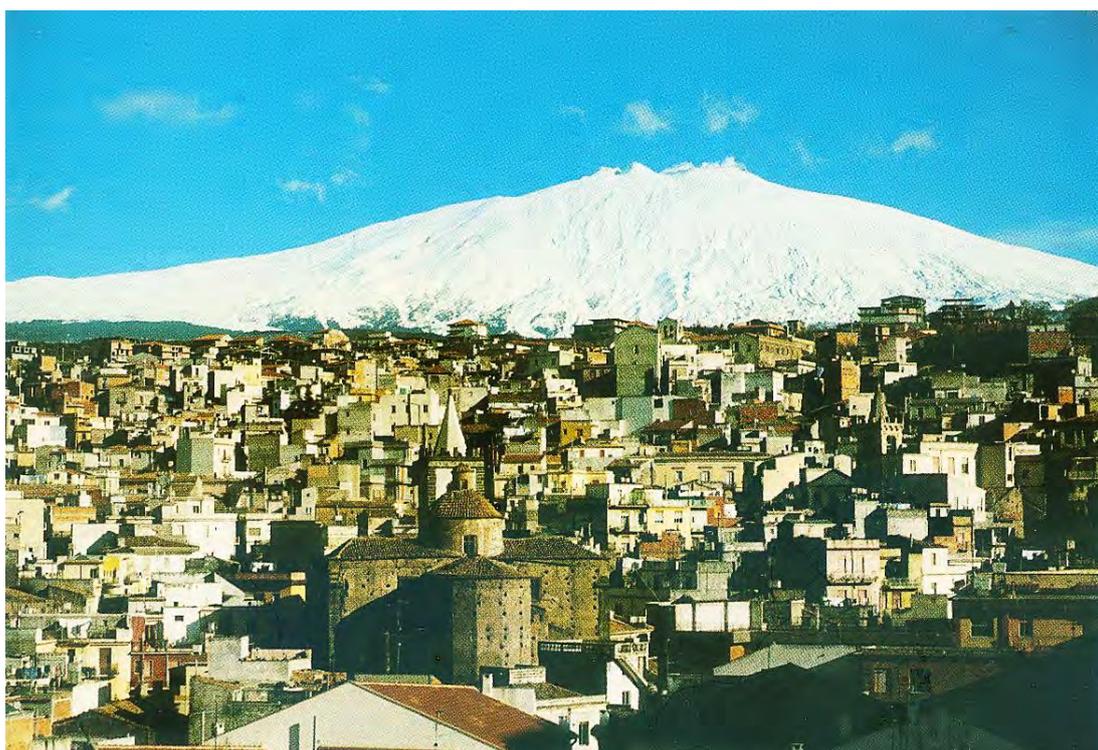
Gli inglesi della VIII Armata entrarono in Bronte l'8 agosto 1943 e a Maniace il giorno successivo. Una compagnia di fucilieri scozzesi prese possesso del Castello, dal quale erano appena partiti i tedeschi del Feldmaresciallo Kesserling. Il 18 agosto giunse a Maniace il Col. Gerald Wellesley, 7° Duca di Wellington, Ufficiale degli Affari Civili dell'AMGOT accompagnato dal Cav. Luigi Modica. Il Direttore dell'Azienda Maniace dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS), Dott. Giulio Leone, fu arrestato ed il 1° settembre la Ducea passa formalmente dal possesso dell'ECLS a quello dell'AMGOT.

Gioacchino Francesco Spedalieri, mio padre, nato a Bronte nel 1903 contava 40 anni nel 1943 ed era arruolato nel corpo dei Carabinieri dal 1923. Promosso Brigadiere nel 1932 era stato inviato a servire nella provincia di Cremona. Nel 1942 fu inviato al fronte russo in Ucraina e fu testimone oculare della tragica ritirata di Kantamirowka del dicembre 1942. Fu quindi costretto a scortare una colonna di prigionieri russi fino a Karkow passando per Cupiansk percorrendo a piedi più di 200 chilometri ad una temperatura di 22 gradi sotto zero. Ne riportò un congelamento al piede destro. Rientrato in Italia fu inviato al fronte meridionale di Grazzanise, in Campania. Il treno su cui viaggiava fu bombardato ed il Brigadiere ferito fu raccolto da una truppa di militari e condotto al comando di Roma dove fu ospitalizzato. Nell'agosto del 1944 era al comando della Stazione di Casalmaggiore in provincia di Cremona, quando una notte fu arrestato dai Tedeschi in ritirata insieme a sei carabinieri e condotto in Germania da dove fu trasferito nel campo di Concentramento di Wells in Austria. Vi rimase fino alla fine della guerra. Gioacchino Francesco si ritirò dal servizio militare con il grado di Maresciallo ed aveva collezionato 10 medaglie al valore militare fra le quali 2 croci di guerra. Gli erano tuttavia più care la Croce d'Oro di Lungo Servizio e la Croce d'Oro di Combattente Alleato.

Altri bravi Brontesi, lontani dal paese natale, hanno dato il loro contributo personale per la difesa della Patria. Ne posso menzionare tre i cui nomi appaiono nelle liste del Ministero Nazionale della Difesa: Francesco Catania nato a Bronte nel 1922 e morto ad Hattingen in Germania nel 1944, Biagio Conti nato a Bronte nel 1923 e morto ad Amburgo in Germania nel 1944 insieme con Nunzio Portaro nato a Bronte nel 1910 e morto pure lui ad Amburgo in Germania nel 1944. I loro nomi insieme a quelli di tutti i caduti delle due Guerre Mondiali, Militari e Civili, sono scolpiti nella memoria dei Brontesi e nella storia di Bronte.

Purtroppo le bombe continuarono ad uccidere a Bronte anche dopo la guerra. Particolarmente pietoso è il caso dei 4 bambini vittime dello scoppio di una bomba rimasta inesplosa e seminascosta nella zona di Salice. Il caso fu riportato dal Corriere della Sera del maggio 1951. *“Una grave sciagura è avvenuta nei pressi della stazione ferroviaria di Bronte. Una bomba di aereo è esplosa improvvisamente, uccidendo sul colpo due bambini e ferendone gravemente altri due: di questi ultimi, che sono stati ricoverati all'ospedale di Bronte, uno è deceduto subito dopo il ricovero e l'altro versa in condizioni disperate. I bambini deceduti sono: Grazia Spada, di 6 anni, Nunzio Romano, di 9 anni, Alfio Spanò, di 6 anni; mentre è agonizzante la bambina Agata Spada, di 4 anni.”*

Ho notato con dispiacere che a Bronte non è stato compilato un elenco completo dei morti militari e civili dell'ultima guerra. Mi auguro che in un prossimo futuro i nostri Consiglieri ed Amministratori Comunali provvedano a questo doveroso compito.



Inverno a Bronte, (Castro Rizzo Vincenzo, Maletto).

IL RISVEGLIO

IL DOPOGUERRA

L'8 maggio 1945, il giorno in cui la seconda guerra mondiale cessò, Bronte era sotto la direzione amministrativa del Commissario Prefettizio Dott. Torrisi. Questi stette in carica fino all'Aprile 1946. Fu allora eletto Sindaco il Dott. Placido de Luca il quale rimase in carica solo due mesi. In giugno fu il Cav. Giuseppe Interdonato ad assumere la carica di Sindaco e rimase in carica fino al 1952. Il nuovo Sindaco aveva una lunga e solida esperienza amministrativa alle spalle. Era stato infatti direttore dell'Ospedale durante la guerra ed era ancora Direttore della Banca Mutua Popolare. Sulle sue spalle gravò il pesante compito della ricostruzione del paese e quello di portarlo al livello dei paesi civili del tempo.

La popolazione di Bronte per tradizione è divisa in due fazioni che cambiano nome col tempo ma non cambiano le usanze. I Governanti e i Governati, nel 1800 si chiamavano Ducali e Liberali, nel primo 1900 si chiamavano Fascisti e Socialisti e nel secondo 1900 sono diventati Democristiani e Comunisti, oggi sono quelli di Sinistra e quelli di Destra. I Governati hanno per detto: "*Chi comanda fa legge*" e questo li porta a schierarsi sempre per il partito più forte nella speranza di un beneficio. Nel giugno 1946 I Brontesi votarono in maggioranza per la Monarchia ma fu imposta loro la Repubblica. Ed essi si schierarono per la Repubblica. I partiti che si contendevano il potere erano i Democristiani, i Comunisti, i Socialisti e l'enigmatico partito dell'Uomo Qualunque, da tanti sospettato fosse il partito fascista camuffato. Per loro natura i Brontesi come i Siciliani tutti sono allergici all'autorità. In fondo a loro gli uomini in autorità hanno saputo dare solo tasse, diritti di dogana, sopratasse ed espropri.

Il Sindaco del dopoguerra doveva dunque, oltre che ricostruire e riattivare i servizi civili del paese, fare pure i conti con l'innata sfiducia del popolo verso le autorità. Interdonato era alquanto autoritario nel suo compito e fu lottato per questo ma tenne duro e nei sei anni della sua sindacatura riuscì a traghettare il paese dalla miseria e dagli stenti del dopoguerra, verso un certo benessere. Viaggiava spesso a Palermo e a Roma per presentarsi davanti a deputati e funzionari e chiedere con insistenza dei finanziamenti per le opere da realizzare nel suo comune.

E fu durante la sua carica di Sindaco, che furono realizzati la rete fognante, un lavoro mastodontico, impegnativo, lento e sconsigliato per la popolazio-

ne. Furono costruiti le case popolari del Viale Della Regione, il bel Palazzo Comunale su progetto dell'ing. Filippo Rao, il plesso scolastico "Mazzini", la Casa del Reduce e cosa importante, furono riassetate Piazza Badia e le strade del paese e realizzate altre strade in varie zone agricole. Il 18 luglio 1946 il Consiglio Comunale capeggiato da Interdonato deliberò di affidare l'assistenza dei lavori della fognatura, all'Ing. Anfuso. Si deve pure al Sindaco Giuseppe Interdonato la soluzione della spinosa questione delle spazzature di Bronte con l'appalto affidato alla ditta Tomaselli Pietro di Adrano. Con Interdonato fu anche adottato il primo Piano regolatore di Bronte redatto dagli ing. Russo-Aloisi e deliberato il 22 settembre 1947.

È fuori di dubbio che Interdonato sia stato il Sindaco della Ricostruzione di Bronte. Come giustamente asserisce il giornale "Il Ciclope". *"I suoi anni, quelli del dopoguerra, furono anni di stenti e di vera fame, gli anni delle tessere annonarie per aver diritto al chilo di zucchero o al baccalà, dei pacchi inviati ai brontesi dai parenti emigrati in America, del vestiario e generi alimentari donati dall'Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration; Amministrazione delle Nazioni Unite di Aiuto e Riabilitazione) e distribuiti ai reduci, ai combattenti ed ai sinistrati. Ma furono anche gli anni de "Il Ciclope", il periodico che contribuì a risvegliare socialmente e culturalmente la sonnacchiosa Bronte."*

Dopo il rassettamento della rete stradale a Bronte furono rivedute le denominazioni delle strade. Furono assegnati dei nomi nuovi ai nuovi percorsi e furono mutati i nomi di alcune strade e piazze antiche. Quest'ultima iniziativa non trovò unanime apprezzamento da parte della popolazione. È difficile capire ad esempio la ragione che abbia portato i designatori a mutare il nome di Piano Giosuè Calaciura in Piazza Santa Giovanna d'Arco, una Santa francese poco conosciuta dai Brontesi. Giosuè Calaciura era stato Sacerdote, Professore e Rettore del Collegio Capizzi nel 1871. Nel 1835 Padre Calaciura fece costruire il gran palazzo che sorge sulla piazza in questione, palazzo che poi nel 1890 fu acquistato da Don Giuseppe Schilirò e passato poi alla figlia Teresa Schilirò.

Fu durante la sindacatura di Giuseppe Interdonato che nel 1949 venne a mancare il bravo Arciprete Giuseppe Ardizzone. Gli successe nel titolo pastorale di Arciprete, il Sacerdote Luigi Longhitano. Questi nel 1952, per motivi di salute, lasciò vacante il posto che fu amministrato ad interim dal santo sacerdote Biagio Calanna fino all'elezione, nel 1954, dell'Arciprete Mons. Antonino Marcantonio. Ancora nel 1949 il nuovo Arcivescovo di Catania Mons Guido Luigi Bentivoglio elevò la Chiesa del Rosario di Bronte al titolo di parrocchia e Padre Antonino Rubino ne divenne il primo parroco. Mons. Luigi Longhitano morì a Maletto nel 2007 all'età di 93 anni.

L' OSPEDALE CASTIGLIONE – PRESTIANNI

Attingendo dagli Archivi Vaticani il Sacerdote Adolfo Longhitano asserisce che la prima menzione che si ha di un'ospedale a Bronte, risale al 1591. Il Nosocomio come era chiamato a quel tempo, era ubicato nei pressi dell'odierno "Circolo di Cultura". Era di fatto il ricovero dei moribondi poveri. Il magnanimo Barone Don Lorenzo Castiglione Pace nel 1679 fece una donazione testamentaria in favore del Nosocomio che voleva migliorato ed ampliato.

Nel 1892 il Sacerdote Giuseppe Prestianni, Rettore del Collegio Capizzi, prese a cuore quel fabbricato inteso a soccorrere i poveri malati e moribondi e si adoperò di vendere i locali del Vecchio Nosocomio per costruirne uno nuovo e più vasto fuori del recinto cittadino. A quel tempo Bronte contava 20.000 abitanti e le cure mediche giovavano non solo ai poveri. La sua visione fu appoggiata e sostenuta da tanti benefattori. Meritano menzione: il Dott. Filippo Isola, il Tenente Nunzio Aidala e Don Pietro Spedalieri nonché decine di contribuenti d'oltremare. Questi erano i brontesi emigrati negli Stati Uniti d'America. Benedetto Radice offrì i diritti di stampa del suo "Memorie Storiche di Bronte" a beneficio del costruendo ospedale.

Il nuovo Ospedale Castiglione-Prestianni, che sorge sul Corso Umberto a nord del convento dei Cappuccini, disegnato dall'architetto Leandro Caselli fu inaugurato il 2 febbraio 1923. Nel 1938 vi si aggiunse il Reparto Maternità. Nel 1949 fu eletto a Presidente dell'Ospedale l'Arciprete Sac. Luigi Longhitano. Nel 1952 quando Padre Longhitano partì da Bronte, fu eletto Presidente dell'Ospedale il Parroco della Chiesa del Rosario Padre Antonino Rubino. Il nuovo Presidente si prodigò all'espansione ed al potenziamento delle strutture ospedaliere; fece costruire 4 nuovi padiglioni con le divisioni di Medicina, Chirurgia, Ostetricia e Pediatria; curò l'apertura dei servizi di radiodiagnostica e del laboratorio di Analisi e rinnovò radicalmente i servizi generali di cucina, di lavanderia e di biancheria. La trasformazione dell'ospedale nei 23 anni della Presidenza Rubino è in questi numeri: al suo ingresso, nel 1952, il personale era composto da una decina di addetti con 190 ricoveri annui, passati nel 1975 a 110 dipendenti e a 3354 ricoveri (nel 1972). Fu sotto la Gerenza Rubino che nel 1962 il Castiglione-Prestianni venne classificato "Ospedale di 3ª Categoria". Padre Rubino morì il 25 luglio 1975 a S. Giovanni Rotondo durante un pellegrinaggio ai luoghi vissuti dal Santo Padre Pio da Pietralcina.

Con la scomparsa di don Rubino finiva la gestione privata dell'Ospedale che, con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (legge 833/1978), entrava nel circuito pubblico. Nel 2010 l'Ospedale di Bronte fu in pericolo di chiusura.

La popolazione si oppose strenuamente alla sua chiusura e non fu chiuso; ma nel 2012 fu privato della sezione “Maternità” tra lo sgomento delle donne e di tutti i cittadini di Bronte e dei paesi circostanti: Maletto, Randazzo, Maniace, San Teodoro, Cesarò e Santa Domenica. L’Ospedale Castiglione-Prestianni è ancora funzionante oggi benchè a scarto ridotto, ma il suo futuro rimane problematico. La recente inaugurazione del nuovo Pronto Soccorso ci permette un sospiro di sollievo e infonde speranza.



L’Ospedale Castiglione-Prestianni, (Pinterest).

L'ACQUA A BRONTE

Bronte sorge sulle falde dell'Etna a 760 metri sul livello del mare. Il Vulcano si eleva fino a 3350 metri di altezza e la sua cima è ricoperta di neve per la maggior parte dell'anno. Bronte siede sopra fiumi di acqua che dall'alto scendono a valle. Fiumi e laghi sotterranei. Eppure Bronte ha sofferto e soffre ancora problemi dovuti alla mancanza di erogazione d'acqua. Il problema non risiede nella natura, ma nella gestione di questo bene primario e la gestione è manovrata dai politici.

In passato la popolazione aveva saputo a suo modo trovare e servirsi di questo bene indispensabile. Bronte era ricco di pozzi: pozzi pubblici e pozzi privati. Dei pozzi pubblici erano noti quello del piano della Chiesa Madre, il pozzo di Salice e quelli della Catena e dell'Annunziata. E c'erano le cisterne che raccoglievano l'acqua piovana. Col tempo furono create le fontane pubbliche. Ma con l'aumentare della popolazione e col progresso si sentì bisogno di costruire una rete idraulica che portasse l'acqua nelle singole case.

Già nel 1909 la gente lamentava:

“Mentre, paesetti di poche migliaia di abitanti, borghi e sobborghi hanno acqua potabile a sufficienza, edifici scolastici, strade ben messe e sempre pulite, luce elettrica, orfanotrofi, ritrovi intellettuali per il bene collettivo, qui per non crepare di sete, si è costretti ricorrere alle malsane acque del fiume lontano, con quanto danno della salute pubblica.”

A Bronte quella negligenza era dovuta al dannoso antagonismo dei partiti. I Consiglieri comunali spendevano le loro energie in argomenti e in lotte di parte invece che spenderle al servizio del paese. Nel 1910 le cose sembrarono cambiare.

“Il 19 Giugno 1910 è una data che dovrà essere scritta a lettere d'oro nella Storia di Bronte, perchè in quel giorno memorabile fu combattuta e vinta una battaglia che segna il principio d'un'era nuova di libertà, di progresso e di civiltà. Mai in Bronte s'era avuta una lotta d'idee e di principi ma sempre lotte sterili tra partiti e tra persone che miravano a conquistare i pubblici poteri per soddisfare le loro vuote ambizioni o per fare i loro interessi. E le conseguenze di queste lotte di partito sono che i grandi ed urgenti bisogni del paese sono stati quasi sempre trascurati e dimenticati.” Scrisse “La Voce del Popolo” il 3 luglio 1910.

La cittadinanza fu rassicurata: *“Il Nuovo Partito Democratico, capitanato dell'On. Francesco Cimbali vuole un'amministrazione Comunale onesta, cosciente, capace, energica e piena di buona volontà, che curi gli interessi e soddisfi i veri bisogni dell'intero Comune, che vuole l'acqua potabile, le strade,*

l'illuminazione, un buon sistema di spazzatura, l'igiene dell'abitato, l'edificio Scolastico, la scuola primaria bene organizzata, l'Ospedale, la buona organizzazione e la severa vigilanza di tutti i pubblici servizi."

Il medico Francesco Cimbali ebbe l'incarico di sindaco dal luglio 1914 fino all'anno 1916. Suoi assessori furono: Pietro Spedalieri, il notaio Serafino Venia, Nicolò Grisley e Giuseppe Interdonato. Come primo atto la nuova amministrazione comunale si propose di portare l'acqua nelle case di Bronte sostenendo, contro la tesi del partito "ducale", la piena proprietà dell'acqua delle sorgenti Gullia-Biviere. Ed una lettera in questi termini fu inviata al Duca.

Il dott. Nicolò Grisley fu Guglielmo fu eletto sindaco di Bronte nel 1917 e ritenne la carica fino al 1919. Fu lui a citare in giudizio nel novembre del 1917 il Duca di Bronte rivendicando il pieno possesso e godimento della Saja di Maniace proveniente dal Biviere. Fu uno dei tanti atti che consentì, dopo una lunga vertenza con i Nelson, la creazione del Consorzio e della condotta d'acqua che dal Biviere di Maniace arrivava a Bronte ed altri paesi etnei.

E Bronte finalmente ebbe l'acqua corrente. L'ebbe tuttavia a spizzico perchè l'erogazione dell'acqua era fatta seguendo gli umori del Duca, e poi le pompe non erano sufficienti a mandare l'acqua fino alla parte alta del paese. Fu necessario razionare i tempi di erogazione. Nella parte alta del paese, le zone di San Vito e Salici, gli abitanti potevano vedere gocciolare l'acqua dai loro rubinetti solo di notte. Essi trovarono tuttavia il rimedio; ornarono i tetti delle loro abitazioni di vasche d'acqua. Così era ancora la situazione nel 1990.

Nel 2002 il sindaco Salvatore Leanza scriveva: *«In riferimento alla mia breve ma intensa esperienza di Sindaco ritengo che sia opportuno ricordare che nel corso della mia sindacatura sono state realizzate importanti infrastrutture, come il Parco Urbano sottostante la Chiesa della Madonna del Riparo e più di tutte la soluzione dell'annoso problema della distribuzione idropotabile nell'abitato mediante anche il reperimento di nuove fonti di approvvigionamento (lo scavo del secondo pozzo Musa)».*

IL METANO A BRONTE

Mario Lupo, professore in chimica, con anticipazione e intuito, negli anni che seguirono la fine del primo conflitto mondiale, fu il primo a parlare dei giacimenti petroliferi del territorio di Bronte e dell'Isola che dovevano essere volano di sviluppo economico-sociale.

Nell'estate del 1929 si mette al lavoro: preleva campioni di gas in contrada S. Nicola e in contrada Gioitto e li spedisce all'Istituto di Chimica Industriale del Politecnico di Milano. Pochi mesi dopo il prof. Padovani, con lettera del 28 novembre 1929, nel congratularsi per l'intuito, comunicava i risultati delle analisi dei gas prelevati, definendoli "bellissimi" e di indubbia origine petrolifera.

Mario Lupo fu il primo anche ad intuire e a parlare delle manifestazioni petrolifere della contrada San Nicola: "Il fuoco di San Nicola", e della zona di Gioitto *"Col nome 'giuittu', scriveva, gli Arabi denominarono il bitume nero"*.

In un articolo pubblicato in prima pagina dal "Corriere di Sicilia" del 3 agosto 1949, dal titolo *"Bronte centro petrolifero"*, il Prof. Lupo, fra l'altro, scriveva: *"Crediamo nostro dovere, ancora una volta, richiamare l'attenzione delle autorità, degli enti, della stampa, dei cittadini, al fine di riuscire insieme a creare e diffondere una mentalità petrolifera, senza la quale il nostro petrolio continuerà a rimanere nelle viscere della terra."*

E le sue sollecitazioni ebbero un seguito. Nel 1955, con una ricerca condotta dall'A.R.P.E. in contrada "Contarade", vennero raggiunti i 1438 metri di profondità e si calcolò una erogazione di 80.000 metri cubi al giorno di gas, ma il pozzo non venne messo in produzione. Nel 1956, in occasione della campagna elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione Comunale, in una conferenza pubblica, Mario Lupo, reiterava: *"Il petrolio costituisce il problema dei problemi. Il problema del petrolio potrà essere determinante e risolutivo dei nostri più scottanti e vitali problemi economici: gli idrocarburi, infatti, costituiscono fonti preziose di energia a basso costo e di materie prime per l'industria. Anche a Bronte potrebbero nascere industrie ove trovare lavoro braccianti, operai, studenti, professionisti, impiegati: ciò costituirebbe veramente la rinascita del nostro paese. In tale direzione le future Amministrazioni Comunali dovranno agire."*

Ed in questa direzione si mosse lui stesso come Vice Sindaco; sia con interventi personali, sia con azioni ufficiali rivolte agli organi competenti

regionali. Nel marzo del 1961, inizia una terza ricerca condotta dall'AGIP in contrada «Erbe Bianche». In quell'occasione, Mario Lupo, vice sindaco così scriveva ad Enrico Mattei, presidente dell'ENI: *“Una grande speranza, oggi, si riaccende nell'animo dei cittadini di Bronte; speranza per lunghi anni nutrita e che ha un nome: idrocarburi. La nostra popolazione è convinta che la società AGIP oggi ritorna dopo quasi quindici anni, potenziata e rinnovata, col preciso intento di portare alla luce il prezioso minerale e, con esso, imprimere un più moderno impulso allo sviluppo economico e sociale di queste contrade.”*

Questa volta la grande avventura del metano di Bronte diventa realtà: nell'ottobre del 1967 il gas estratto a Bronte, attraverso un metanodotto arriva a Catania, dove comincerà ad essere utilizzato in attività industriali.

Oggi la ricerca e lo sfruttamento di campi petroliferi a Bronte ed in altre zone dell'Isola e la metanizzazione sono diventate realtà siciliane. Nel territorio, ancora oggi, si continua a trivellare. A qualche chilometro da Bronte sono stati scoperti importanti giacimenti di metano, ricchi di prodotti liquidi (gasolina), che sono lavorati in un grande impianto di degasolinaggio costruito dall'ENI. 25 pozzi di estrazione sono stati aperti tra il 1960 ed il 1970. Da oltre 40 anni dunque anche il gas estratto nel sottosuolo del nostro territorio, contribuisce al fabbisogno nazionale con i suoi 500.000 metri cubi di produzione al giorno. E nel 2004 si è iniziato pure ad estrarre gas in contrada Cantera.

Nel febbraio 2015 il sindaco FIRRARELLO ha promesso che la zona artigianale di Bronte verrà intitolata al prof. Mario Lupo che, fra i tanti suoi meriti, ha anche quello di aver chiesto ed ottenuto il primo finanziamento per la realizzazione della Zona artigianale.



Pozzi di estrazione di metano, (Bronteinsieme).

LA FERROVIA CIRCUMETNEA

La prima delibera di associazione al Consorzio istituito per la costruzione di una ferrovia che legasse Catania con Bronte e Randazzo fu presa dal consiglio comunale di Bronte il 18 ottobre 1881. Un'altra delibera consiliare del 9 Gennaio 1882 stabiliva che la stazione della Circumetnea di Bronte non doveva essere distante più di 500 metri dall'abitato e che la quota di contribuzione per tutti i comuni consorziati non doveva eccedere le lire 60.000 per cinquant'anni. Anche il IV Duca Alexander Nelson Hood, con una lettera del 23 marzo 1882, annunciava al Prefetto la sua adesione al Consorzio offrendo l'annua somma di L. 500 per 50 anni a condizione che la ferrovia fosse a scartamento ridotto e che toccasse le terre ducali con una stazione in vicinanza del Castello di Maniace.

Al tempo della costituzione del consorzio il 31 dicembre 1883 fu stipulato che la spesa prevista era di 13 milioni di Lire (55.686.613,84 euro) dei quali 8.600 milioni a carico dello Stato, e 2.400 a carico della Provincia e dei Comuni consorziati. Il restante a carico della nuova Società che avrebbe ottenuto l'esercizio per 90 anni.

Due anni dopo, il 7 Aprile 1884, il Consiglio Civico, essendo a conoscenza che la stazione della Circumetnea doveva sorgere in contrada Pietra Pizzuta, al di sotto del Teatro Vecchio, a valle dell'abitato, deliberò per motivi finanziari, che nel progetto iniziale fosse apportata una variante consistente nello spostare la stazione nella contrada Carcerebovi, essendo quel terreno proprietà del Comune. Ma le speranze dei cittadini brontesi di avere la stazione "vicino casa" andarono ben presto deluse. Nel 1889 arbitrariamente il Consorzio della Ferrovia Circumetnea, in contraddizione a quanto stipulato nel contratto, proponeva di collocare la Stazione alla distanza di circa tre chilometri dal centro dell'abitato in una landa deserta di lava vulcanica. Questa proposta comportava pure un'ulteriore spesa di 50.000 lire, a carico del comune di Bronte, per la costruzione di una strada carrozzabile che conducesse dal centro abitato alla stazione. Il sindaco di Bronte, Francesco Cimbali, protestò energicamente presso gli uffici della Provincia ma non ottenne risultato alcuno. Dovette quindi procedere alla costruzione della strada carrozzabile che portasse dall'abitato alla stazione.

Il primo tratto ferroviario inaugurato il 2 Febbraio 1895, fu la Catania Borgo-Adernò. I 15 Km. del tratto Adernò-Bronte furono inaugurati il 2 Giugno del 1895. La ferrovia fu completata il 10 Luglio del 1898 con una lunghezza totale di 115 chilometri. Negli anni '60 fu trovato necessario istituire una fermata regolare al casello 54; ed è praticamente divenuto la seconda stazione di Bronte. Una fermata a richiesta fu pure stabilita al casello della Difesa-Rocca Calanna.

LA CASA DI RIPOSO

Vi sono tante opere che fanno onore a Bronte, ma quelle che emergono sono il “Collegio Capizzi” e la “Casa di Riposo Vincenzo de' Paoli - Padre Antonino Marcantonio”.

I poveri e i derelitti non sono mai mancati a Bronte e le due uniche organizzazioni assistenziali erano la “Conferenza di San Biagio”, sorta nel 1926, e quella delle “Dame di Carità di S. Vincenzo”, fondata nel 1940.

Il 18 Maggio 1954 l'allora arcivescovo di Catania mons. Guido Luigi Bentivoglio, nomina Arciprete Parroco della Chiesa della SS. Trinità (la Matrice) il Sacerdote Antonino Marcantonio. Ricordo che era stato accolto con una certa diffidenza, soffriva di sordità e stentava a comunicare con i fedeli. Con poco riguardo era indicato come “U figghiu ru carrettere”. Ma era certamente un uomo santo. Fin dall'inizio del suo ministero a Bronte si accorse dei bisogni e delle necessità della povera gente: *“Più volte – scrisse lui stesso in ‘Cronistoria di un'opera sociale’ – mi si sono presentati dei casi veramente pietosi: vecchi, poveri, ammalati, abbandonati, bisognosi di ogni genere di assistenza, materiale, morale e religiosa. Bussavano alla porta della Chiesa Madre, chiedevano aiuto e comprensione.”*

Si prefigge allora una soluzione coraggiosa ed impegnativa: aprire una Casa per il ricovero degli anziani soli o bisognosi, e nel luglio 1959 lancia l'idea alle due Associazioni di Carità.

Cominciò quindi a raccogliere i fondi necessari per l'acquisto di un lotto di terreno dove costruirla, sollecitando la collaborazione e la solidarietà di tutti con un'idea ed un mezzo ingegnoso e molto semplice: il **“Fiore che non marcisce”**. Un semplice cartoncino stampato, “la cartella”, col quale in occasione di funerali i fedeli potevano contribuire una piccola somma per la costruzione della Casa invece che offrire la tradizionale ghirlanda o il mazzo di fiori. La sua idea fu bene accolta ed ebbe seguito: pochi i funerali con ghirlande e fiori, molte invece le offerte che i parenti e gli amici dei defunti davano a favore dell'iniziativa. E così finalmente il lotto potè essere acquistato nella parte alta del paese, proprio sotto il Casello 54. Nel 1965 la costruzione era ultimata.

Nel 1967, con l'ingresso dei primi sette anziani, Padre Marcantonio inaugurò la Casa dei Poveri che tanto aveva desiderato e la dedicò a S. Vincenzo de' Paoli. Il santo Arciprete, instancabile e tenace, non si fermò a

quel primo fabbricato; negli anni successivi, con decisione ed impegno, lo portò all'attuale imponente e funzionale struttura.

Nel 1984 Papa Giovanni Paolo II, in riconoscenza del suo lungo e fecondo apostolato a servizio della Chiesa, lo nomina prelado domestico col titolo di Monsignore. Nel 1989, a ottantatre anni, Monsignor Marcantonio lascia ogni incarico di parroco e di arciprete e si ritira definitivamente nella Casa di Riposo da lui fondata. Dedicò ai suoi anziani gli ultimi anni della propria vita. Muore per infarto cardiaco nella mattinata del 14 Luglio 1997.



*Casa Riposo – S. Vincenzo dei Paoli –
Padre Antonino Marcantonio, (Bronteinsieme).*

SVILUPPO URBANO

“Visitammo molti Cortili, specie di piccoli slarghi attorno a cui sono costruite delle catapecchie: gli uomini e le donne dalle soglie ci facevano cenno di entrare perché vedessimo in che modo vivevano. Nelle strade, nei Cortili in pendio, scorrono, per mancanza di fogne, le acque putride e non si sa dove appoggiare il piede tra l’acqua nera che scorre, e il tanfo prende alla gola. Le case, se così si possono chiamare, sono delle tane dove piove dai tetti di canne, affumicate, spoglie, senza finestre, dove in pochi metri quadrati vivono accatastate otto, dieci, dodici persone. I bambini, dagli splendidi visi di angeli, hanno le pance gonfie per la malaria: è lo spettacolo della più estrema miseria, inaspettata in questa costiera di paradiso.”

È così che Carlo Levi descrive l’abitato di Bronte nel 1952. La sua descrizione rispecchia alla perfezione quello che Bronte poteva essere nel 1535. Sì perché Bronte è rimasto in ibernazione per 400 anni con sporadici e brevi risvegli lungo i secoli. Gli ingredienti della sua ibernazione furono diversi ma tutti catastrofici: disastri naturali, come le continue e flagellanti eruzioni vulcaniche, i terremoti, le epidemie, le carestie e soprattutto l’oppressione dei governanti che invece di servire succhiavano il sangue del popolo.

Bronte è sistemato sui pendii dell’Etna e si è accatastato per secoli in un locale ristretto. Andare più su era esporsi al vento e al freddo e ai malumori del vulcano. A nord e a sud la terra è cretosa e franosa, ad ovest dove si stende la piana e scorrono i fiumi dominava l’anofele, la zanzara della malaria. Le case quindi erano sorte appiccate le une alle altre senza alcun piano urbanistico e tutte appollaiate attorno alle chiese. Quando nel secondo dopoguerra Bronte si risvegliò dal lungo torpore e cercava aria, per gli abitanti la sola via di espansione era verso l’alto e le case divennero una foresta di anguste torri.

Poi giunse il DDT offerto in abbondanza dagli americani. Il Professore Mario Lupo ce ne avrebbe data la completa denominazione e la formula chimica: *“Dichlorodiphenyltrichloroethane, C¹⁴H⁹Cl⁵”*. Migliaia di ettolitri di quel prodotto “sanitario” furono spruzzati dentro e fuori le case. Si scoprirà più tardi che il DDT è cancerogeno, è certo tuttavia che quell’insetticida ha liberato Bronte da nugoli infestanti di mosche e che la vallata di Maniace fu liberata dalla malaria.

Dopo di che la Città di Bronte si dedicò allo sviluppo urbano. Le automobili aumentarono in numero sempre più crescente e si adoperò di creare una circonvallazione che dallo Scialandro andasse dritto alla stazione e di là congiungersi con la strada per Randazzo. A quel tempo fu sacrificata la Villa di Bronte che sorgeva allo Scialandro a cuneo tra il Viale Catania e la Via

Marconi. In quell'angolo sorse il primo palazzo nuovo di Bronte ed una moderna stazione di distribuzione di benzina. Sfortunatamente il palazzo ostruisce la meravigliosa veduta che dallo Scialandro si poteva avere del panorama di Bronte con l'Etna. La Giunta Comunale decise nello stesso tempo di creare la nuova "Villa" all'altezza della cornicella dello Scialandro estendendosi per il pendio verso ovest. Il locale purtroppo è fuori mano ed è rimasto trascurato.

Negli anni '70 la foga dell'espansione urbana produsse la calamità dell'abusivismo edilizio che le beghe di parte fra gli amministratori del comune non seppero arginare e controllare a dovere. *"In nome della politica del mattone vengono sconvolti modi e forme di vita radicati da secoli, scrive Ezio Costanzo. Edifici storici, sedimentati da millenni, resistiti a terremoti e colate laviche, crollano sotto i colpi delle ruspe."*

Il lungimirante Sindaco Vincenzo Paparo che guidò il paese dal 1973 al 1979 fu il primo ad intuire e ad avviare l'espansione del paese verso valle, in Contrada Sciarotta. L'espansione iniziò con le cooperative edilizie per giungere a farne il quartiere più esteso dell'abitato brontese. Per sovvenire all'inconvenienza della distanza dal centro storico di Bronte fu istituito un servizio di trasporto pubblico ad orario regolare.

Nel 1979 fu eletto sindaco di Bronte Giuseppe Franchina che guidò il comune fino al 1984. Fu sotto la sua guida che fu costruita la nuova Pretura e la Villa Comunale di Bronte sul Viale Catania; questa fu intitolata ai giudici Falcone e Borsellino, vittime della mafia. Al Sindaco Franchina va pure il merito di avere avviato l'espansione dell'abitato verso la parte alta del paese, a Borgonuovo. Franchina curò il completamento della piscina coperta in Via Duca degli Abruzzi, da vent'anni progettata. Sotto la gerenza di questo Sindaco fu rifatta l'illuminazione pubblica, fu potenziato l'acquedotto e completata la fognatura dell'abitato. Franchina assicurò pure la compera del Castello di Maniace il 4 settembre 1981 ed il 4 dicembre 1983 davanti al palazzo municipale inaugurò la rete metanifera cittadina che faceva di Bronte uno dei primi comuni siciliani a dotarsi del gas per uso domestico.

Nel 1984 gli successe alla guida del paese un forestiero proveniente da San Cono, Giuseppe Firrarello. Questi rimase in sella per due anni e riuscì a portare a termine molte iniziative intraprese dalle passate amministrazioni, a programmare la costruzione di nuovi quartieri provvisti di strade, di edifici scolastici e di fognatura e completò l'area artigianale di SS. Cristo.

Nel 1993 fu eletto sindaco il giovane Dott. Mario Zappia. Fu chiamato il "Sindaco della svolta" e lo fu per 9 anni seriamente dedicato al progresso del paese. Agli inizi del 2001 fu completamente ristrutturato e riaperto al pubblico il Cine Teatro Comunale dopo 10 anni di peripezie. E sotto il suo mandato furono realizzati il parcheggio multipiano all'inizio di viale Cata-

nia ed il parcheggio di via Card. De Luca. Furono completati il palazzetto dello Sport nell'area sportiva di via Dalmazia, le scuole di contrada Sciarotta, la piscina, il depuratore comunale e la chiesa di Sant'Agata. *«Il mio obiettivo principale - dichiarò Zappia in un'intervista - era quello di raggiungere un livello e una qualità di vita, per tutti i cittadini, degna di un paese civile: ho realizzato servizi ed infrastrutture che servissero allo scopo di migliorare la vita sociale delle nuove generazioni, quindi dei bambini e di tutto il nucleo familiare. Penso, in nove anni, di essere riuscito a cambiare il volto di questo paese, di averlo reso più vivibile e civile.»*

Nel 2005 Giuseppe Firrarello fu nuovamnete chiamato a guidare il paese e coprì la carica per ben 10 anni. E dopo un riposo di 5 anni, il 5 ottobre 2020 fu rieletto Sindaco di Bronte.

LE SCUOLE

Nel 1945 quando presi a frequentare la terza elementare con il maestro Giovanni Radice, conoscevo a Bronte solo 2 scuole: l'Edificio Scolastico di Piazza Badia e il Collegio Capizzi. Oggi si contano 13 scuole dell'infanzia, 5 scuole primarie e 8 scuole secondarie.

13 Scuole dell'Infanzia

- Spedalieri, Piazza Spedalieri
- Guido Reni, Via Guido Reni
- Mazzini, Via Giocosa
- Marconi, Viale della Regione
- Maria Dolores, Via Angelo Gabriele
- Asilo S. G. Bosco, Via Piccino
- Le Coccinelle, Via G.Falcone
- IV Novembre, Viale Lombardia
- Presidio Osped, Piazza Spedalieri
- Modigliani, Via Modigliani
- Sciarotta, Viale R. Margherita
- Peter Pan School, Via G.Falcone
- Baby's Planet, Viale Reg. Margherita

5 Scuole Primarie

- CD1 Nicola Spedalieri, Pza Spedalieri
- CD Bronte2, Via Sterope 38
- Sciarotta, Via Francesco Cilea
- Mazzini, Via Sterope
- G. Marconi, Viale della Regione

2 Scuole Secondarie di primo grado

- Sms L. Castiglione, Piazza Castiglione
- N. Spedalieri, Corso Umberto

6 Scuole Secondarie di secondo grado

- Liceo Classico ed Artistico, Coll. Capizzi
- Liceo Scientifico, Viale Kennedy
- Istituto Tecnico B.R., Via Serajevo
- A.M. Mazzei, Viale della Regione
- IPSIA, Viale della Regione
- ITET serale, Via Sevaggi

LE CHIESE

Fin dai tempi precedenti all'unificazione dei 24 casali, avvenuta dopo il 1543, i Brontesi sono stati profondamente religiosi ed osservanti dei Precetti della Religione Cristiana. A quel tempo c'erano a Bronte tre chiese: La Matrice e Maria SS. del Soccorso e Santa Maria di Maniace, e la cappella dei Disciplinati. Nel 1549 la popolazione si dedicò a costruire la Chiesa della Madonna Annunziata. Poi sorsero le altre chiese; dieci di esse furono costruite nel secolo seguente alla riunione. Nel 1950 contai in totale 18 chiese: la Chiesa Santa Maria di Maniace, la Chiesa principale della SS. Trinità (La

Matrice), la Chiesa del Soccorso, la Chiesa di San Giovanni, la Chiesa della Catena, la Chiesa di San Sebastiano, la Chiesa di San Blandano, la Chiesa di Santa Caterina, la Chiesa Annunziata, la Chiesa della Madonna delle Grazie allo Scialandro, la Chiesa del Riparo (la vecchia), la Chiesa di San Silvestro, la Chiesa del Rosario, la chiesa di Sant'Antonino, la Chiesa del Sacro Cuore, la Chiesa di San Vito, la Chiesa San Felice da Cantalice dei Cappuccini, e la cappella dell'Ospedale.

La vecchia chiesetta della Madonna del Riparo, che datava del 1651 fu distrutta negli anni '60 perché pericolante e per motivi di planimetria. Una nuova chiesa fu costruita più a nord, ed aperta ai fedeli nel 1971 con lo stesso titolo, sul luogo in cui si trova oggi. Elevata a Parrocchia, fu servita per tanti anni da Padre Alfonso Napoli.

Il 17 Aprile 1994 i Brontesi ebbero la gioia di veder ritornare al paese natio le spoglie del Venerabile Ignazio Capizzi, il santo Fondatore dell'omonimo Collegio. Grazie al persistente interessamento del Rettore Giuseppe Zingale ora i resti mortali del Venerabile Fondatore riposano nella Chiesa del Sacro Cuore. Il simbolico monumento in bronzo concepito dallo scultore Ivo Ceschi ne indica la locazione.

Al mio tempo sentivo pure nominare la Chiesetta di S. Francesco di Paola della Placa Serravalle, "ai cui piè rumoreggia il Simeto", e la Chiesa di San Nicolò di Bari allo Sciarone che figura in un elenco del Notaro D. Giuseppe Spitaleri nel 1794. Questa Chiesa fu distrutta dai bombardamenti del 1943. L'attuale chiesetta dedicata a San Nicolò e chiamata familiarmente "Santa Nicola", posta lungo la statale che conduce a Maniace e Cesarò, è stata costruita negli anni '50 sulle macerie dell'antica chiesa distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra. Il 9 ottobre 1986 data l'espansione edilizia della zona, San Nicolò divenne la chiesa parrocchiale della Sciarotta. Era tuttavia troppo piccola per accomodare i fedeli della zona e l'allora parroco Don Vincenzo Saitta si impegnò per la costruzione di una più ampia chiesa nelle vicinanze di Santa Nicola.

La prima vera nuova chiesa di Bronte è quella di San Giuseppe Artigiano. Fu fondata nel 1967 dal dedicato e dinamico Padre Luigi Camuto. La nuova parrocchia è tutt'oggi fervente di attività pastorali. È diventata di fatto la parrocchia dei giovani, in essa vi operano 8 Comunità Catecumenali con 300 membri, la Legione di Maria ed un ricco gruppo di Scout.

La Chiesa di Sant'Agata, è la seconda delle nuove chiese di Bronte. Costruita su progetto dei tre architetti brontesi Gigi Longhitano, Meli e Paparo, ha sostituito, nel ruolo di parrocchia, l'antica chiesetta di San Nicolò in contrada Sciarotta. La nuova Chiesa dedicata a Sant'Agata, fu solennemente consacrata il 25 aprile 1998. L'interno a cupola ottagonale è arricchito dei deliziosi affreschi dell'antica chiesetta di Santa Maria delle Grazie.

La terza nuova chiesa di Bronte, sita a Borgonuovo, è dedicata a Santa Teresa di Calcutta. È stata consacrata ed eletta parrocchia dall'Arcivescovo di Catania, Mons. Salvatore Gristina, il sabato 15 marzo 2003, alla presenza delle autorità civili e religiose. Don Antonio Ucciardo ne assume l'amministrazione temporanea. Il merito della nuova realizzazione è dovuto in gran parte al lavoro svolto da Mons. Antonino Longhitano, Arciprete di Bronte, e dal padre Alfonso Napoli, parroco della Madonna del Riparo, ai quali, nell'ottobre del 2000, l'allora Arcivescovo Mons. Luigi Bommarito, aveva affidato l'incarico di progettare la costruzione di una nuova Chiesa nel quartiere di Borgonuovo, al fine di rendere più ordinato e agevole il lavoro pastorale, fornendo così ai fedeli una maggiore comodità di accedere alla propria parrocchia. *(da Relazione di Giuseppe Zingali).*

L'ultima chiesa costruita a Bronte è quella di San Tommaso, inaugurata il 3 Luglio 2019, Festa di San Tommaso Apostolo, dal Vicario Episcopale. È la Prima Chiesa, di rito Siro Ortodosso con Regolare Successione Canonica di San Tommaso del Malabar in India e di San Pietro di Antiochia, che si stabilisce a Bronte. Questa chiesa cade sotto la giurisdizione dell'attuale Patriarca Ignatius Aphrem II che ha sede in Antiochia, Turchia. La chiesa di Bronte sorge in via Minissale 35.



I quattro campanili, da sinistra: l'Annunziata, la Chiesa Madre, San Giovanni e la Madonna della Catena, (Giornale di Sicilia).

LA PIAZZA NICOLA SPEDALIERI

Piazza Nicola Spedalieri è conosciuta familiarmente come Piazza Badia. È la Piazza principale del paese, il luogo simbolo delle feste e di tutte le manifestazioni pubbliche brontesi. È la piazza delle cerimonie, dei concerti, della Volata dell'Angelo e del Memoriale dei nostri Caduti in guerra. È il cuore di Bronte.

Il nome è stato dato a questa Piazza in onore del grande filosofo brontese Sacerdote Nicola Spedalieri che nel 1791, dopo la promulgazione della Carta dei Diritti dell'Uomo fatta dai rivoluzionari Francesi, scrisse lui il libro *“De' Diritti dell'Uomo”* per dare la veduta cristiana su questi stessi Diritti, aggiungendo pure quelli che sono i Doveri dell'Uomo. *“L'uomo è libero, sosteneva il Filosofo, ma la sua libertà cessa dove inizia la libertà degli altri.”*

“Il Salotto di Bronte” è stata definita questa piazza, sbocco naturale del Corso Umberto, il luogo della passeggiata serale e festiva dei cittadini. Negli anni '80 si volle che il Corso Umberto si trasformasse in isola pedonale tutte le sere e nei pomeriggi dei giorni di festa.

Molte sono state le trasformazioni che ha subito la piazza e che hanno completamente stravolto l'armonia e la leggerezza con le quali si presentava alle origini. La prima significativa ristrutturazione fu fatta nel primo dopoguerra per liberarla dal cumulo di macerie che la ingombravano dal tempo dei bombardamenti. Poi nel 2002 la piazza fu trasformata in un giardinetto verde, subito scomunicato dalla popolazione. Nel 2006 l'allora sindaco Pino Firrarello decise di ristrutturarla radicalmente portandone, fra l'altro, la superficie su un unico piano, *“per essere il salotto bello di una cittadina sempre più viva, bella ed ospitale”*. Per tanti brontesi invece la trasformazione sconvolse la bellezza e l'armonia dell'antico *“chianu 'a Batia”*, diventato a detta di molti *“luogo senz'anima”*. Fra l'altro l'aver portato la piazza allo stesso livello della strada l'ha esposta all'abusivo parcheggio delle auto. La ristrutturazione della piazza è costata l'enorme cifra di 1 milione e 350 mila Euro.

Il periodico *“Il Ciclope”*, l'11 agosto 1946, così descriveva il luogo:

«Piazza Spedalieri, volgarmente detta «Piazza Badia», rappresenta una delle meraviglie di Bronte. A Piazza Badia, vi tengono comizi, gli oratori di tutti i partiti compresi i nuovi sindaci. Monumentalmente grande, su questa piazza sorridono il caffè Sanfilippo ed i balconi della Cassa Mutua. Un immenso portone, sul quale c'è scritto “Cinema Teatro Comunale” sta continuamente imbronciato. Povero, ma simpatico Ntonio! Non lo sa ma è proprio lui a rompere con le sue ciarle ed il suo sorriso, l'austerità della piazza. Lui e lo scudo crociato, della vicina sede del Partito Democratico Cristiano.»

Nel 2008, quando i lavori di ristrutturazione erano in corso, Alberto Giovanni Biuso protestò: *“Piazza Spedalieri è il cuore urbanistico, sociale, antropologico di Bronte. Vi convergono le strade che si diramano verso tutte le direzioni; non si può percorrere la via principale del paese senza attraversarla. Vi si affacciano la Scuola Elementare più antica e il Teatro Comunale. È il luogo delle feste e di tutte le manifestazioni pubbliche brontesi. La recente ristrutturazione non ha trovato unanimità di consensi suscitando anche vivaci polemiche.”*

Sarebbe encomiabile che un ricercatore a Bronte si desse a compilare un “Dizionario di Toponomastica di Bronte” da affiancare allo “Stradario di Bronte”. Nel dizionario si dovrebbero dare in succinto a chi o a cosa si riferisca il nome della strada o della piazza, quando e da chi la decisione fu presa per affiggerlo.



*Monumento a Nicola Spedalieri (1740-1795)
eretto nel 1903 a Roma in Piazza Cesarini Sforza, , (Bronteinsieme).*

SOLUZIONE DELLA DUCEA NELSON

I Brontesi sanno bene che l'istituzione della Ducea Nelson era solo l'appendice di un male che durava da 800 anni. Il malanno era nato infatti nel 1173 con la donazione fatta dalla Regina Margherita, moglie di Guglielmo I, ai Padri Benedettini. Donazione poi passata all'Ospedale Grande di Palermo senza definiti confini, il che diede modo all'Ospedale di operare atti di usurpazione, che non furono mai propriamente rettificati. Re Ferdinando I, nel 1799 fece dono del territorio all'Ammiraglio inglese Orazio Nelson a compenso del servizio militare reso per salvargli il trono. Il Re chiese all'Ospedale di espletare la procedura legale, e gli amministratori dell'Ospedale inclusero nel territorio della donazione anche i territori usurpati e contestati, fra i quali era Bronte.

La Ducea quindi rappresentava un dolorosa spina nel fianco dei Brontesi, una spina di cui cercarono sempre di liberarsi, ma che solo dopo altri 200 anni poterono estrarre.

LA MARCIA DEI CONTADINI SULLA DUCEA – 5 marzo 1956 (Estratto dal libro "Il lavoro e la lotta" di Franco Pezzino).

All'alba del 5 marzo 1956, confluirono gruppi nutriti di contadini alla Barriera. Alle sei lo stradale provinciale è ingombro di uomini a piedi, di muli, di biciclette, di carretti. È una folla. La gioia è negli occhi e nelle parole di tutti. Avanti le bandiere, poi i ciclisti, poi gli uomini a piedi; i muli dietro. Lentamente, ordinato, solenne e lunghissimo si forma il corteo. Sono più di millecinquecento, e si inizia la marcia.

Giunto alle porte di Maletto il lungo corteo dei brontesi attraversa la via principale. I Malettesi già pronti e in attesa, a piedi o a dorso di mulo, si uniscono ai compagni di Bronte. Ora sono quasi duemila, uomini e donne. La fila interminabile si stende per oltre due chilometri. Lontano, oltre la pianura, i monti del Messinese chiudono l'orizzonte, ma anche sulle loro pendici, anche oltre le loro creste è tutto Ducea fino a Cesarò, fino a Tortorici.

La marcia riprende. Alla casa cantoniera di Mangiasarde, vicino al torrente Gurrida sono ad attenderli i contadini di Randazzo. Le bandiere si mescolano, si uniscono gli uomini e le donne dei tre comuni e la marcia prosegue: sono ora più di duemila.

All'ingresso della strada "privata" di Lord Bridport, per percorrere la quale il duca pretende il pagamento di un pedaggio, si supera una certa resistenza dei carabinieri e poco oltre, in contrada Bazitti, la colonna si ferma. La strada che porta alla Ducea è sbarrata da una lunga catena che marca il confine del feudo e la sua intoccabilità. Accanto alla catena, 58 poliziotti armati di mitra.

Qui si terrà il comizio. A meno di un chilometro, alto sul greto del torrente Saraceno, si erge tetro il Castello di Maniace, residenza del duca straniero, con le sue torri, le feritoie, le segrete medioevali: un'ombra di Bastiglia grava sul feudo. Qui nell'ampio cerchio della folla contadina, circondato a raggio dai muli, parlano i contadini, parlano i dirigenti. Sono parole semplici e antiche, parole nuove e forti, le parole della fiducia e della lotta, che muovono le grandi masse verso il progresso. "Questa è terra buona e diventerà un giardino, nelle nostre mani. Si può trasformare a vigneto, a mandorleto, ad oliveto. C'è tanta acqua, planteremo anche dei ricchi agrumeti. Questa terra è nostra".

Il 9 marzo 1956, all'Assemblea Regionale giungeva l'eco della manifestazione. Il Presidente On. Giuseppe Alessi allora dichiarava: *"Il Governo regionale, con suo decreto, ha deciso l'espropriazione"*. E il 16 marzo l'Assemblea approvava a stragrande maggioranza di voti la legge proposta per l'immediata assegnazione. Passarono ancora degli anni perchè la legge si materizzasse nei fatti. Finalmente il 7 settembre 1963 il quotidiano *"L'Unità"* dedicava un'intera pagina all'avvenimento: *"Domani la Ducea di Nelson sarà assegnata ai contadini. Una luminosa vittoria nella battaglia per la terra. Il visconte di Bridport è stato costretto a cedere 3.578 ettari. Domenica prossima, novecento contadini di Bronte (Catania) diventeranno legittimi proprietari, dopo oltre un secolo e mezzo di lotte, di tanti ettari di terra della Ducea espropriati al visconte di Bridport, erede dell'ammiraglio Orazio Nelson."*

LA FINE DELLA DUCEA

La fine storica della Ducea fu sancita con la vendita del castello e della tenuta dei Nelson. Nel dicembre 1976 il ventottenne Alexander Nelson-Hood erede e settimo Duca di Bronte, mise in vendita la tenuta e il castello donati dai Borboni a Nelson nel 1799. Inizialmente, al tempo della donazione fatta all'Ammiraglio Orazio Nelson, il territorio si estendeva per 15.000 ettari, al momento della vendita, a causa di espropri e della riforma agraria, la proprietà coltivabile era ridotta a 248 ettari. Per tutta la proprietà nel 1980 la somma richiesta era di 4 miliardi di lire.

Il giornale *"La Stampa"* del 26 luglio 1980, annunciava che la tenuta era stata venduta per tre miliardi di lire e che «il maniero» sarebbe stato acquistato dal Comune.

«Dopo 181 anni – si leggeva - la bandiera britannica con le insegne dei Nelson sarà ammainata per sempre nel castello della ducea di Maniace. Dal prossimo novembre, infatti il feudo e il maniero in esso esistente cesseranno di appartenere ad Alexander Nelson Hood, visconte di Bridport e ultimo discendente del famoso ammiraglio. Per la sola terra il compromesso di vendita è stato già stipulato. Per quanto riguarda, invece, il castello, molto probabilmente esso sarà acquistato dal Comune di Bronte nel cui territorio la ducea si stende.»

Il prezzo richiesto dal Visconte di Bridport per il castello era di un miliardo. Gli amministratori di Bronte si sono rivolti alla Regione Sicilia per ottenere il finanziamento ed il 4 Settembre 1981, agli atti del notaio Nunzio Isola di Bronte, mister Frank Edward King, amministratore del Duca Alexander Nelson Hood, e l'allora sindaco di Bronte Giuseppe Franchina firmarono l'acquisto del Castello e dell'annesso parco da parte del Comune per l'importo complessivo di un miliardo e 750 milioni di lire, di cui 950 per il Castello vero e proprio e per il terreno circostante; 237 per gli altri immobili; 570 per i mobili, i cimeli, i quadri ed ogni altra cosa mobile esistente nel castello.

Dalla vendita fu esclusa la chiesa di Santa Maria di Maniace essendo già demanio dello Stato. Infatti, a seguito della soppressione degli ordini religiosi, la chiesa, considerata un bene ecclesiastico in quanto facente parte dell'ex monastero benedettino, era stata incamerata dallo Stato per effetto delle leggi del 1866 e 1867.

Il piccolo cimitero inglese, dove riposano Duchi, nobili inglesi, amministratori, ed anche il poeta scozzese William Sharp, rimane l'unica proprietà in mano ai discendenti di Nelson nel nostro territorio.

Con la scomparsa della Ducea venne a crearsi un nuovo comune separato da quello di Bronte: il Comune di Maniace con un'estensione di 35.9 chilometri quadrati ed una popolazione di 2788 abitanti al momento della costituzione del Comune il 18 Aprile 1981.



La Ducea Nelson con lo sfondo dell'Etna, (Citymapsicilia).

PRESA DI COSCIENZA

I fatti di Bronte del 1860 sono un evento che ha scosso e che traumatizza ancora oggi il popolo di Bronte. Ancora oggi ci si chiede perchè la sete di giustizia sia giunta a creare un rivolta tanto cruenta da promuovere una repressione ancora cruenta e più sconvolgente.

Il grande Filosofo Nicola Spedalieri ha scritto il libro “De’ Diritti dell’Uomo” come risposta alla violenza micidiale e cruda della Rivoluzione Francese e con mente logica e profondamente cristiana ha additato in Cristo e nel suo messaggio di amore verso gli altri la via da seguire.

È nel rispetto per la dignità dell’uomo e per i diritti degli altri che troveremo la ricetta giusta per un vivere tranquillo, civile e soddisfacente. Purtroppo anche ai giorni nostri, in questo stesso 2021, nella nazione guida del mondo intero, cioè a dire negli Stati Uniti d’America, noi vediamo ripetersi rivolte mai immaginate. Questo mostra quanto danno possono provocare le offese ricevute e sopportate per secoli. Le guide dei governi poi, se sprovviste di saggezza, mettono in moto delle macchinazioni che poi non sono più capaci di controllare.

Trincerarsi tuttavia in ripensamenti depressivi, in rimpianti e in rabbia non giova a nulla. E con l’arrovellarci a cercare la ragione di quei fatti, non troveremo giustizia e pace. Ho seguito ed ho letto del “Processo a Nino Bixio” voluto dal Sindaco Giuseppe FIRRARELLO ed eseguito nell’ottobre 1985. Quel processo non ha portato pace nel cuore dei Brontesi, sembra invece avere suscitato nuovi rancori. Dobbiamo convincerci che dolorosi, sanguinosi ed ingiusti per quanto possano essere stati, i “Fatti di Bronte” appartengono ormai alla storia. A noi ora resta il dovere di imparare da quei fatti per costruire la concordia e l’intesa fra tutti i cittadini.

Gioverebbe ai Brontesi che il 2 Agosto di ogni anno sia dichiarata Data Commemorativa di tutti i 21 caduti dell’Agosto 1860. Questo risulterebbe più rappacificante e più salutare. Che il 2 Agosto di ogni anno tutti i cittadini riuniti preghino a che la pace regni sempre fra loro. Ecco l’elenco dei 21 uccisi che sarebbero da ricordare nel giorno Commemorativo del 2 Agosto di ogni anno.

2/8/1860 Carmelo Luca.

3/8/1860 Notaio Ignazio Cannata, Vincenzo lo Turco, Nunzio Battaglia, Francesco Aidala, Giacomo Battaglia, Giacomo Mariano Zappia, Mariano Mauro, Vito Margaglio, Nunzio Lupo, Antonino Lupo, Antonino Cannata.

4/8/1860 Giovanni Spedalieri, Rosario Leotta, Giuseppe Vincenzo Martinez, Vincenzo Saitta.

10/8/1860 Nicolò Lombardo, Nunzio Samperi Spiridione, Nunzio Spitaleri Nunno, Nunzio Longhitano Longi, Nunzio Ciraldo Fraiunco.



La Volata dell'Angelo, (Bronteinsieme).

ERUZIONI VULCANICHE

Data la vicinanza di Bronte al vulcano Etna, non c'è da stupirsi che vada soggetto agli umori di questo. I Brontesi sono abituati ai brontolii della "Montagna", e sono abituati pure ai tremori. I terremoti sono più rari ed i più recenti hanno registrato una forza che va da 2.4 a 3.3 della scala Mercalli. Nel 2018 furono registrati 2 terremoti ambedue di forza 2.7, nel 2019 ce ne furono 3 che andavano da forza 2.7 a 3.3. Nel 2020 ne sono stati registrati 4 da forza 2.8 a 3.1, nel 2021 ne è stato registrato uno il 26 gennaio di forza 2.4.

Quelle che invece fanno più paura ai brontesi sono le esplosioni e le eruzioni vulcaniche, Il 3 dicembre 1949 il giornale "La Sicilia" scriveva:

«'A Muntagna» entrò in attività eruttiva, preceduta da forti scosse telluriche accompagnate da sordi e prolungati boati, alle ore 5.25 del 2 dicembre con una fase esplosiva terminale, caduta di scorie e fuoriuscita di magma. Poco dopo si apriva una frattura eruttiva laterale, con la formazione di diverse bocche esplosive ed espulsive, a quota 3100 . La lava scendendo lentamente, raggiungeva Monte Pecoraro a quota 1950. Poi si aprirono nuove bocche eruttive alla base del cratere centrale. Con forte velocità e in volume veramente impressionante, la colata lavica cominciò a defluire in direzione di Bronte che visse momenti angosciosi. Al cader della sera, il bosco di "Nello Pappalardo" investito dalla colata lavica bruciava destando nuovo e più vivo allarme. I pini s'incendiavano come immense torcie. La distruzione del "Bosco di Don Nello" fu l'unico danno che apportò questa breve eruzione.»

Il 4 dicembre mattina, quando la colata di lava era diretta su Bronte l'allora Arciprete Mons. Luigi Longhitano accompagnato da tanti fedeli si portò in processione con la reliquia del Santo Capello verso il Bosco Pappalardo recitando il Santo Rosario. Benché minacciato Bronte quella volta non fu raggiunto dalla lava.

Un'altra esplosione vulcanica consistente accadde nel settembre 1979. Dei vulcanologi e dei turisti che erano in escursione vicino al cratere furono investiti da massi e cenere. Sette turisti e due guide perirono in quell'incidente ed altre 23 persone furono malamente ferite.

Da allora il vulcano proseguì la sua attività eruttiva, con il risveglio dei crateri sommitali nella primavera del 1980 e successivamente con la drammatica eruzione del 17 marzo 1981. Quel giorno iniziò con una serie di scosse telluriche. A metà giornata a quota 2500 si aprirono delle bocche

da cui proruppero fontane di lava. Altre fratture s'aprirono più in basso a quota 1800. Da quest'ultima quota venne messa una colata lavica molto consistente e fluida che avanzò minacciosamente verso il piccolo abitato di Montelaguardia posto a qualche chilometro ad est di Randazzo. Nella mattinata del 18 marzo da nuove bocche apertesesi a quota 1400 sgorgarono altre colate che puntavano direttamente su Randazzo. In poche ore un'area boschiva venne invasa e distrutta; furono travolti faggi centenari, querce, castagni, pioppi, ginestre e strutture e infrastrutture rurali.

La colata lavica principale sgorgata da quota 1800 continuava invece l'avanzata nella direzione tra Randazzo e Montelaguardia distruggendo case di campagna e coltivazioni, vigneti e opifici vinicoli. Infine tagliava il binario della Circumetnea e poco dopo quello delle Ferrovie dello Stato oltre che a seppellire, sotto una coltre di lava spessa cinque metri, la Strada Statale 120 e altre strade comunali. La colata infine raggiungeva la sponda meridionale del fiume Alcantara incanalandovisi e si fermò dopo aver percorso 7,5 km. Questa eruzione interessò Bronte indirettamente a motivo della interruzione delle viabilità ferroviaria e autostradale che conducono a Randazzo. L'attività vulcanica tuttavia continuò ancora per mesi con sbuffi continui di cenere che interessarono pure l'abitato di Bronte.

Ancora nelle prime ore del 22 dicembre 2020 si verificarono delle esplosioni vulcaniche al Cratere di Sud-Est dell'Etna. Altre esplosioni con sbuffi di cenere si ebbero al cratere Voragine. Nel pomeriggio il vulcano prese a rigurgitare lava a ritmo lento all'inizio ma che prese a fluire speditamente nella serata. Al mattino del 23 dicembre il flusso rallentò fino ad arrestarsi completamente. Ma il vulcano continuò ancora per mesi a spargere fumo, cenere e sabbia vulcanica su Bronte e i paesi vicini.



Bronte e il Brontolone, (pinterest).

SVILUPPO ECONOMICO

Il 60 per cento della popolazione brontese fino agli anni 60 era formata da agricoltori, il 30 per cento erano industriali, artigiani e commercianti ed il 10 per cento erano esercenti di professioni libere. Ma tutti i Brontesi sono gente ingegnosa, creativa e laboriosa. Malgrado le difficoltà presentate dall'ambiente e dalle circostanze storiche, essi hanno saputo sopravvivere e darsi aiuto. Il loro detto è: *“Aiutati che Dio ti aiuta”*. I Brontesi hanno saputo cooperare fra loro ed aiutarsi a vicenda. Le contarietà naturali e politiche hanno insegnato loro che *“L’unione fa la forza”*. Già nel passato i vocaboli “Ammasso”, “Cooperativa” e “Consorzio” erano non solo conosciuti, ma praticati a Bronte con intento di scambiare commercio con i paesi vicini. Commercio che al tempo consisteva soprattutto nella vendita del frumento, del pistacchio, delle mandorle, delle noci, dell’olio e degli agrumi.

Il 25 Marzo 1957 a Roma, 6 paesi europei: Italia, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno firmato il trattato di cooperazione economica chiamato Mercato Comune Europeo. Quel Trattato di grande significato storico offriva certamente dei benefici, ma richiedeva pure dei sacrifici. L'Italia dovette sacrificare il suo commercio di agrumi per avere il beneficio dello sviluppo industriale degli elettrodomestici, aperto a tutti i membri associati.

A Bronte a quel tempo la vallata di Serravalle, nelle adiacenze del Ponte della Cantera, era pregiatissima per la coltivazione degli agrumi. Quei spezzoni di terreno erano chiamati: “Giardini” ed il loro valore era altissimo. Purtroppo in pochi anni i giardini persero valore per impossibilità di commercio. Ci furono dei proprietari che al posto degli aranceti piantarono peri e meli, peschi ed albicocchi. I giovani fratelli Gino e Nino Sanfilippo furono più lungimiranti ed azzardati. Negli anni '70 essi impiantarono a Serravalle un allevamento di polli su scala industriale ed in breve tempo presero a commerciare galline e uova con i paesi del circondario. La loro impresa incoraggiò altri Brontesi a lanciarsi in progetti a largo respiro. Negli anni '80 sorse in Contrada Borgonuovo, per opera della famiglia Catania, un'industria di sartoria. E poi fu la volta dell'industria tessile al SS. Cristo. E, cosa impensata fino agli anni '60, i Brontesi trovarono che dai paesi nordici veniva richiesto il fico d'India. Non persero tempo a coltivare questo frutto in modo razionale da soddisfare il mercato. La città vide pure aprire a quel tempo un Supermercato e poco dopo un secondo.

Non si può sottovalutare quanto pure i Duchi di Maniace abbiano fatto per avvalorare la loro estesa proprietà. Già nel 1806 William Nelson era riuscito a produrre del vino che presto s'impose all'attenzione degli inglesi. Fu però Sir Alexander Nelson Hood, il V Duca, il primo a risiedere stabilmente nel

castello di Maniace, che diede grande incremento alla produzione di mosto ottenendo più di 5000 ettolitri di vino all'anno. Partecipò pure all'esposizione vinicola di Palermo nel 1891. Agli inizi del 1900 purtroppo la fillossera giunse fino in Sicilia e prese a distruggere le coltivazioni di vite. Nel 1915 la Ducea poté produrre appena 1000 ettolitri di vino.

L'esperienza che con impegno hanno fatto i Duchi di Maniace, è un'impresa che i Brontesi dovrebbero riprendere. Oggi si possono ottenere degli ibridi francesi a coltivazione diretta che sono resistenti sia alla fillossera che alla peronospera. Il vino di Sicilia, grazie al clima caldo e secco della regione, è un vino robusto e forte in gradazione alcolica e non ha bisogno di preservativi per la sua conservazione, contrariamente a quel che succede per i vini a basso tasso alcolico di Francia e Germania, i Duchi paragonavano il nostro vino al Madeira di Spagna e al Marsala.



*Panorama di Bronte dallo Scialandro.
In alto verso sinistra si vede il Convento San Vito.
In basso a sinistra si vede il campanile della Madonna della Catena.
(Rai news – wikipedia)*

LE CELEBRAZIONI CITTADINE

Al tempo che fu, nelle famiglie si aveva una cura gelosa per le ragazzette; non si tolleravano leggerezze di sorta, non si permetteva alle donne di uscire sole di casa e alle ragazze di avvicinare i ragazzi neppure per un saluto. La modestia e l'onore erano sacri. Poi i tempi cambiarono e le donne potevano anch'esse permettersi la passeggiata per la piazza purchè fossero in gruppo o accompagnate dal marito. Con l'avvento della radio e del grammofono si aprirono le sale da ballo, ma non era permesso ai ragazzi di ballare con le ragazze. Le ragazze erano sempre accompagnate da una coda di protettori e al ballo potevano solo ballare con il papà o con il fratello se lo avevano. I giovanotti che non avevano sorelle, non avevano dove andare ed allora a Bronte crearono le sale da ballo solo per uomini. Queste sale erano conosciute col nome di "Reluttu", ed erano sempre affollate. Il ballo e il cinema erano i divertimenti e gli svaghi ordinari ma c'erano pure numerose feste cittadine. Il Cinema-Teatro Comunale è stato il primo a sorgere a Bronte poi agli inizi degli anni 50 fu aperto il Cinema Roma. Nel 1949 fu tenuto per la prima volta dopo la guerra il concorso per "Miss Bronte". L'eletta fu allora Maria Gorgone.

LA FESTA DELLA MADONNA ANNUNZIATA.

La Festa della Madonna Annunziata è la festa per eccellenza a Bronte. Un tempo la si celebrava una volta ogni 10 anni, e per tutta una settimana era tempo di allegria. Il Corso Umberto e Piazza Spedalieri erano gioiosamente illuminati. Commercianti e rivenditori anche forestieri installavano le loro bancarelle lungo le strade per vendere la loro merce, e la Banda Musicale del Comune, sfilando lungo il Corso, manteneva viva l'atmosfera di festa. Ebbi la fortuna di assistere alla prima Festa dell'Annunziata del dopoguerra, nell'agosto 1948. Si celebrava allora pure, il 405° anniversario dell'arrivo delle statue a Bronte. Per ricreare l'arrivo delle statue a Bronte attraverso i boschi di Cesarò, fu impiantata una foresta artificiale sullo spiazzale della stazione entro la quale, durante la notte, furono sistemate le statue. Al mattino i fedeli videro le statue della Madonna e dell'Angelo sbucare dal bosco sopra un carro trainato da buoi. Poi la processione scese verso il centro sfociando sul Corso Umberto. All'altezza dell'odierno Circolo di Cultura era eretto un meraviglioso Arco Trionfale tutto decorato ed illuminato. Il carro con la Madonna si fermò sotto l'arco e dei musicisti apparvero al sommo della struttura intonando la marcia trionfale. Poi la processione si portò in Piazza Spedalieri dove avvenne la suggestiva Volata dell'Angelo. Un cavo d'acciaio era teso tra il palazzo Radice all'angolo del Corso Umberto, e l'Edificio Scolastico. Su di esso scorse un carrello su cui era sistemato un bambino vestito da angelo ed inginocchiato. All'altezza della statua della Madonna il carrello si fermò, il bambino recitò l'Ave Maria ed offrì un giglio alla Vergine che fu preso da Padre Giuseppe Modica, allora Cappellano dell'Annunziata. Dopo di che l'Angelo ripartì e scomparve entro un finestrone dell'Edificio Scolastico.

Le complesse e laboriose operazioni impiegate per scendere le Statue dalla nicchia situata dietro l'altare maggiore della Chiesa Annunziata e per riportarle al loro posto dopo la festa, fanno pure esse parte della celebrazione. Le due statue di marmo massiccio pesano 13 quintali, è necessario quindi installare un'impalcatura, munita di rotaie, che da sopra l'altare si stenda in pendenza fino a metà navata, per poterle scendere. Grazie all'esperienza e alla cura degli addetti a questa delicata e pericolosa operazione, non si è mai registrato un incidente.

Durante la settimana di festa la processione delle statue ha luogo solo due volte, ma tutti i giorni il Corso Umberto, la Piazza Badia e le strade adiacenti pullulano di gente. Le feste sono organizzate in accordo con i lavori della campagna di modo che pure i contadini possano usufruirne. Per una settimana tutte le serate sono rallegrate dalle diverse bande musicali, nota è la Banda dei Carabinieri, e da tanti cantanti invitati per l'occasione che si esibiscono in Piazza Spedalieri. E non c'è festa a Bronte che non si concluda con una splendida esibizione di gioco-fuoco.

Nel 1954 fu rifatta la festa dell'Annunziata, allora però non ci furono i buoi a trainare le statue, fu utilizzato un trattore. Il 26 Agosto 1956 fu ripetuta la festa dell'Annunziata, ma non ci fu processione. L'intervento poco giudizioso e prepotente del sindaco socialcomunista, Vincenzo Castiglione, che si era imposto alla partecipazione con la bandiera rossa non lasciò al clero che la sola incresciosa decisione di sospendere la processione.

Vi sono altre feste religiose che si tengono a Bronte. La Festa del santo Patrono San Biagio ad esempio. Particolarmente interessante era un tempo la festa di San Giuseppe la cui processione ricreava, con personaggi viventi, la fuga della Sacra Famiglia in Egitto. La strada più lunga di Bronte è, o lo era fino negli anni '70, la Via Santi. Era chiamata così perchè rappresentava il percorso obbligatorio di tutte le processioni dei Santi.

LA SETTIMANA SANTA.

Prima della riforma liturgica introdotta da papa Pio XII nel 1955, le Sante Messe erano celebrate solo al mattino, il giorno del Venerdì Santo non comportava alcuna celebrazione liturgica in chiesa e la Messa della Resurrezione era celebrata la mattina del Sabato Santo. Le campane delle chiese davano un prolungato scampanio durante il Gloria della Messa del Giovedì Santo celebrata alla Matrice e poi tacevano. Taceva tutto Bronte. Non si udiva musica, e non si udivano cicalecci per le strade. Quel silenzio sacro durava fino al Sabato Santo. Quando il Sabato Santo mattina, alla Matrice era cantato il Gloria della Resurrezione le campane di tutte le chiese si scatenavano a suonare e dalle abitazioni risuonava un frastuono di battiti e tonfi. In ogni casa le donne si davano a battere battipanni e scope sui cassoni intimando: *"Nesci riavuru mmaririttu che trasse Cristu Binirittu"*. La popolazione si riversava quindi per le strade invasa dalla gioia pasquale.

Come abbiamo detto più sopra, il popolo di Bronte è devoto e religioso, ne fanno testimonianza le numerose chiese che sorgono sul territorio, la devozione all'Annunziata e ad altri Santi, le Confraternite e le feste religiose. Per essi la Settimana Santa è una settimana di preghiera e di raccoglimento. Al Giovedì Santo le varie Confraternite fanno a gara ad ornare la propria chiesa nel modo più bello e straordinario possibile con luci e fiori e con i caratteristici piatti di frumento e legumi fatti germogliare al buio. Nel pomeriggio del santo giorno i fedeli si fanno un dovere di andare a visitare "I Sepocri" delle varie chiese. La gente chiama "Sepolcro" l'addobbo di fiori e luci che orna il Santissimo Sacramento racchiuso in un apposito ricettacolo e che rimane esposto all'adorazione dei fedeli dalla celebrazione della Santa Messa del Giovedì Santo fino alla mezzanotte.

La Processione del Venerdì Santo è una celebrazione di cui i Brontesi vanno fieri, e dove esprimono la loro fede spontanea e semplice. La processione inizia nel pomeriggio dalla chiesa del Riparo con la vara del SS Crocifisso, passa per le varie chiese dove raccoglie le vare del Cristo morto, alla Chiesa dei Cappuccini, del Cristo alla Colonna, all'Annunziata e della Madonna Addolorata alla chiesa Madre. Da quel punto la processione si snoda lentamente in ordine prestabilito. Le Confraternite prima in ordine di anzianità di fondazione, i movimenti giovanili, i Misteri (impersonazioni viventi), e le statue. Non c'è musica durante quel tempo ma il tonfo cadenzato di un tamburo, le invocazioni dei portatori delle vare e degli inni cantati a secco fra cui emerge lo Stabat Mater in siciliano "*Batti e Mmatri*".

Aprè la sezione dei Misteri San Michele Arcangelo impersonato da un bambino che con la spada in una mano e la bilancia nell'altra avanza a passi cadenzati e sincronizzati al ritmo del tamburo. Lo seguono i bambini con i simboli della passione: la palma, la croce, il martello e i chiodi, la spugna, la scala, la lancia e il lenzuolo della Sindone.

Seguono un Angelo con il calice della passione e gli Apostoli vestiti con costumi d'epoca e col capo chino coperto da una parrucca. E dietro a loro marcia lento il Cristo, faccia coperta dalla fluente capigliatura e piedi nudi, legato e trascinato da due soldati romani. E dietro ancora segue il Cristo, che curvo porta la croce aiutato dal piccolo Cireneo. La processione procede lenta, cadenzata dalle cadute del Cristo e dalle percosse dei soldati. Sfilano in religioso silenzio le tre "Pie Donne", Marta, Maria e Maddalena in abito nero ed il volto coperto da lunghe chiome.

Ai Misteri seguono le quattro statue: il Cristo alla Colonna, la Madonna Addolorata, il Crocifisso e il Cristo morto, portate a spalla da gruppi di fedeli volontari, che invocano ad alta voce le grazie divine nel dialetto brontese: "*E chiamàmmu a Diu chi Diu nn'aiuta!*" - "*E chiamàmmuru tutti cu na vuci ata!*"

Le sacre immagini sono ornate con fiori e con le primizie della terra, fave e piselli per offrire a Dio le primizie dei raccolti agresti. Le vare poggiano su lunghi pali di legno e sono portate a spalla da decine di devoti scalzi e pigiati all'inverosimile. Sventolando dei fazzoletti bianchi tutti all'unisono invocano: *"Viva a misericòddia ri Diu!"* - *"Viva 'a Maronna Ddulturàta!"*

Il momento più emozionante della processione, l'Incontro della Madonna Addolorata con il Cristo alla Colonna, è rappresentato sul piazzale della Matrice. I portatori delle due statue sbucando da vie opposte corrono gli uni verso gli altri gridando: *"Matre mia"* - *"Figghiu meu"*. È una scena che strappa le lacrime. La cerimonia termina dopo una breve predica e con il rientro delle statue nelle rispettive chiese.

IL CARNEVALE

I vecchi brontesi ricordano i "Laddarori", degli individui che col volto imbrattato di nero ed armati di un forcone andavano per le case a chiedere lardo, pane, formaggio ed altre vettovaglie. Io ricordo il primo Carnevale a cui assistei nel dopoguerra. Un carnevale semplice ma divertente. Nella zona della Chiesa di San Giovanni c'era il gioco delle padelle. Delle padelle tutte affumicate ed ingrassate avevano una moneta appiccicata sul fondo. I competitori con le mani legate dietro il dorso dovevano arrivare a strappare la moneta con la bocca. Poi c'erano i giocolieri di palle e gli sputatori di fuoco lungo il Corso Umberto che era affollato di bancarelle e rivenditori che vendevano ceci abbrustoliti, lupini salati, semi di zucca infornati, noccioline e mostarda di fichi d'India. Davanti al Collegio Capizzi si teneva il "Gioco delle pignate", vere pignate di creta larghe e piene di leccornie e viveri, sospese ad un cavo attraverso il Corso Umberto. I partecipanti con gli occhi bendati dovevano colpire con un bastone i recipienti e romperli per potere accaparrarsi il contenuto. In Piazza Badia era eretto l'albero della cuccagna. Un tronco alto fino a venti metri e lucidato con cera, portava in cima un cerchione da cui pendeva ogni ben di Dio: salame, prosciutto, pagnotte, giocattoli e sacchetti di pasta e di cereali. I competitori dovevano essere capaci di arrampicarsi senza aiuto di corde od altri strumenti fino a toccare uno degli oggetti sospesi per vincere tutto quel ben di Dio.

Negli anni '60 si aggiunse ai giochi, la sfilata dei Carri Allegorici. Era un concorso ben organizzato e curato con delle figure artisticamente composte. Era però un lavoro troppo impegnativo per il tempo richiesto alla preparazione dei carri e troppo dispendioso, e l'iniziativa morì.

Negli anni '60 però sono esplose nuove attrattive e nuovi modi di divertimento: i concerti all'aperto con cantanti pop. Era un genere che attraeva i giovani. L'influsso dei Beatles era giunto fino in Sicilia e apparvero pure a Bronte i capelloni e le minigonne. I giovani brontesi fecero a gara per creare complessi e gruppi che si contendevano il podio e le feste, non solo le feste

pubbliche e grandiose di piazza ma anche le festicciole di famiglia: matrimoni, prime comunioni e battesimi. Nacquero a quel tempo pure le sfilate di moda e i concorsi di bellezza.

Fu a quel tempo che Bronte scoprì di avere, fra la sua popolazione di giovani, un sosia di Peppino di Capri. Era Roberto Spedalieri. Giovane, smilzo, affascinante, scherzoso, pieno di brio, di idee e di iniziative, che prese a fare il presentatore ai vari complessi di musica e di cantanti e nelle sfilate di moda e nelle elezioni delle Miss Bronte. Per gli anziani tuttavia, Roberto con i suoi capelloni aveva l'aria di un anticonformista. Ma lui non badava alle critiche e sapeva pure castigare i critici del Pubblico Impiego dipingendo forbici a punte aperte sul lastricato del Corso Umberto che passava davanti alla porta del vecchio Circolo. Roberto era l'amico di tutti ed era molto generoso col suo tempo e col suo denaro. A tanti dispiacque quando nel 1970 il Peppino di Capri di Bronte decise di espatriare. "Tornerò fra due anni" diceva a tutti, ma nelle Nuove Ebridi, dove si era involato, laggù nell'Oceano Pacifico a 20 mila chilometri da Bronte, Roberto trovò moglie e si accasò.

LA SAGRA DEL PISTACCHIO.

Dal 1989 Bronte ha lanciato un programma annuo della Sagra del Pistacchio. Il pistacchio è stato chiamato "Lo Smeraldo di Bronte" e pure "L'oro di Bronte". È certamente la prima ricchezza di Bronte ed è apprezzatissimo nel commercio. Nel 2015 andai a Noumea in Nuova Caledonia, entrai in una gelateria e fui sorpreso di vedere scritto davanti ad un pozzetto di gelato verde: "*Pistacchio di Bronte*". Il gusto batteva certamente tutti i gelati al pistacchio che avevo assaggiato in Australia dove si usa il pistacchio turco.

I brontesi hanno sempre avuto coscienza della preziosità del loro pistacchio la cui particolarità è plurima. Il pistacchio di Bronte è più snello di quello di altri paesi, il suo colore è verde vivo ed il suo gusto è unico, procurato certamente dalla terra vulcanica, ricca di minerali e di zolfo, su cui cresce. E i brontesi dal 1989 gli dedicano una sagra annuale che attira fino a 100.000 visitatori. La sagra dura una settimana e si svolge con esposizioni di ceramica, di pittura, e di foto, con concerti, canti e balletti, con sbandieratori e magiorette, con sfilate di moda, conferenze, teatrini di burattini e fanfare. Il movente dell'attrazione rimane tuttavia e soprattutto la degustazione dei prodotti al pistacchio: biscotti, torte, gelati, mortadella al pistacchio, pesto di pistacchio, pasta di pistacchio, e pasta al pistacchio, salsiccia al pistacchio e involtini ripieni di crema di pistacchio.

Dal 9 giugno 2009, grazie all'interessamento del Consorzio di Tutela del Pistacchio di Bronte, il Disciplinare di Produzione (DOP) dell'Unione Europea ha dichiarato protetta la denominazione di origine: "*Pistacchio verde di Bronte*".

BRONTE NEL 21° SECOLO

BRONTE NEL MONDO

Il turista che nel secolo scorso, ha avuto l'occasione di visitare la nostra cittadina di Bronte, forse non ne avrà riportato una grande impressione. Tolto il grandioso panorama dell'Etna, il nostro paese in se stesso non si impone all'attenzione del forestiero; la sua urbanistica non è delle più razionali ed indovinate, la sua posizione e conformazione la rendono di non facile accesso e la sua storia si nasconde dietro il pietrame lavico e nero delle sue vecchie costruzioni. La maggioranza della popolazione, di origine umile e contadina, che passa le domeniche a passeggiare per la "Chiazza" e a chiacchierare del più e del meno nei circoli e nei bar, a litigare e a schiamazzare, non s'immagina nemmeno quanto lontano sia irradiato il nome della sua città. Eppure la storia di Bronte fatta di pene, di tensioni e di rivoluzioni, l'ha resa nota al mondo.

Ironicamente è stato il personaggio più invisibile ai brontesi: Orazio Nelson, che ha reso famosa la città di Bronte e che, sia pure indirettamente, ne ha propagato il nome per il mondo. Cosa ancora più strana: i brontesi non hanno mai conosciuto Orazio Nelson, alla cui padronanza sono stati gratuitamente asserviti per ragioni di Stato. E coloro che sono stati all'origine della toponomastica brontese all'estero, non hanno mai conosciuto l'originale Bronte. Il 10 agosto 1798 l'Ammiraglio inglese Orazio Nelson si era imposto all'attenzione del mondo per avere sconfitto la flotta navale francese ad Abukir in Egitto. Il 24 giugno 1799 salvò il Regno di Napoli schiacciando la rivolta partenopea. Il Re Ferdinando 1° di Napoli volle ricompensarlo nominandolo Duca di un territorio, che il Re stesso sconosceva, situato ad Est dell'Isola, all'ombra dell'Etna: Bronte. Le vittorie riportate da Orazio Nelson lo hanno reso famoso e gli hanno conquistato degli ammiratori in tutto il mondo. Ciò che ha favorito la diffusione del nome Bronte, tuttavia, è stato il sistema colonialistico imperiale dell'Inghilterra. Vediamo ora dove e in che modo il nome si sia diffuso.

BRONTE - NEW SOUTH WALES - AUSTRALIA

Due posti in Australia portano il nome di Bronte, uno è il sobborgo Bronte, situato sul versante Est della città di Sydney, capitale dello Stato del Nuovo Galles del Sud. Robert Lowe, avvocato e politico, 1° Visconte di Sherbrooke, nel 1842 si era trasferito dall'Inghilterra in Australia, dove si diede con veemenza alla politica. Pubblicò pure degli articoli che gli procurarono fortuna. Investì le sue risorse nella compra di un vasto possedimento in

Sydney, vicino al mare, ad esso, in onore di Orazio Nelson, diede il nome di Bronte; la pronunzia locale è BRONTI. Al numero 470 di Bronte Road esiste tutt'oggi: la "Bronte House", la casa che fu di Robert Lowe. Il Sobborgo di Bronte fa parte del distretto municipale di Waverley.

Nel 1987 c'era stato un tentativo di fare svanire il nome di Bronte dalla toponomastica di Sydney; si voleva infatti inglobare quel sobborgo in quello di Waverley. Il tentativo è andato fallito grazie al mio interessamento e alla presa di posizione della popolazione.

Nell'ottobre 1990, andato a Bronte di Sicilia, in un incontro con il sindaco Dott. Francesco Spitaleri ho suggerito l'idea di un gemellaggio tra i due Bronte, purtroppo il mandato di quel sindaco scadette nel 1991 e non se ne fece niente. Il 16 luglio del 1992 però vennero in Australia, in visita ai Brontesi di Sydney e di Melbourne, l'Arcivescovo di Catania Monsignor Luigi Bommarito, Il Vice Presidente della Provincia di Catania Dott. Francesco Bruno, l'Arciprete di Bronte Sac. Antonino Longhitano ed il nuovo Sindaco di Bronte: Dott. Salvatore Anastasi, l'Avvocato Mimmo Azzia e Padre Biagio Calanna. Il 20 luglio il Sindaco di Bronte di Sicilia incontrò il Mayor di Waverley: Mrs Barbara Armitage, sotto la cui giurisdizione cade il Sobborgo Bronte del Nuovo Galles del Sud, ed insieme parlarono di un eventuale gemellaggio.

BRONTE PARK - TASMANIA - AUSTRALIA

Il secondo Bronte d'Australia si trova nello stato di Tasmania ed è denominato: Bronte Park. Una parente di Orazio Nelson di cognome Matchams andò sposa al Luogotenente Arturo Corbett, il quale si trasferì e stette in Tasmania dal 1834 al 1863. Là comperò un vasto podere che denominò Bronte Park, ad onore del titolo ducale di Nelson. Bronte Park si trova al centro geografico dell'Isola Stato, all'incrocio delle strade che menano a Devonport, a Hobart e a Queenstown.

BRONTE - ONTARIO - CANADÀ

In Canadà, nella zona a sud di Toronto varie località portano nomi che si ricollegano all'Ammiraglio Orazio Nelson: la città di Trafalgar e la frazione Bronte sul mare. Sul territorio di questo centro rurale scorre un fiume denominato ancora Bronte Creek e la baia in cui il fiume sfocia porta il nome di Bronte Harbour. Oggi Bronte, situato 40 chilometri a sud di Toronto, fa parte della città di Oakville nella regione municipale di Halton. Pronunzia locale: BRONTI. Fu dietro pressione del colono William Chisolm, il quale nel 1828 aveva comprato ettari di terreno alle foci del Sixteen Mile Creek, che il 30 dicembre 1833 fu sottoposto alle autorità competenti il piano di un nuovo agglomerato urbanistico. Il 19 agosto 1834 apparve per la prima volta, sulla "Gazzetta dell'Alto Canadà" il nome della nuova cittadina: Bronte.

BRONTE – TEXAS - STATI UNITI D 'AMERICA

Bronte del Texas è un piccolo centro a 50 chilometri nord di San Angelo. Sembra che il nome sia stato attribuito al centro nel 1888 a seguito di un concorso e fu preferito a Bronco, altro nome proposto. Il nome fu dato in onore della scrittrice anglo-irlandese Carlotta Bronte. Il nome è pronunziato con la "e" muta: BRONT. Nel 1906 le case in legno del vecchio Bronte furono spostate di mezzo miglio, per essere situate nei pressi della nuova ferrovia, che veniva allora costruita per collegare il versante ovest con il versante est dello Stato.

BRONTE – NUOVA ZELANDA – ISOLA DEL SUD

Pure nella topografia della Nuova Zelanda troviamo il nome Bronte. All'estremo nord dell'Isola del Sud, in fondo alla Baia di Tasman sorge la Città di Nelson. Non lontano da quella città si stende il territorio di Bronte. Il Dizionario *“Place Names of New Zealand”* dice che *“la Città fu chiamata Bronte in onore di Lord Nelson che fu fatto Duca di Bronte (Un possedimento di Sicilia) da Re Ferdinando IV di Napoli e Sicilia dopo la Battaglia del Nilo del 1798.”*

DROGHEDA IN IRLANDA E LE SCRITTRICI BRONTË

Mi si chiederà perché inserisca in questa mia illustrazione una città che non suona omonima di Bronte. Drogheda di fatto è la città d'origine del prete anglicano Patrick Prunty, nato nel 1777 e morto nel 1861. Nel 1802 Patrick, ammiratore dell'Ammiraglio Nelson, prima di lasciare l'Ulsterman in Irlanda per recarsi a studiare all'Università di Cambridge in Inghilterra, aveva mutato il suo cognome in quello di Brontë. Affinché la pronunzia del nome non fosse storpiata nella lingua inglese, il Prunty volle una dieresi sulla "e" finale del nome. Cura che invece non ebbero gli americani del Texas, i canadesi e gli australiani, nei quali paesi il nome è rispettivamente pronunziato BRONT e BRONTI. Patrick fu il padre delle tre famose scrittrici: Charlotte (1816-1855), Emily Jane (1818-1848) ed Anne Brontë (1820-1849), autrici dei rispettivi libri: Jane Eyre, Cime Tempestose e Agnes Grey. Nel 1812 Patrick aveva sposato Maria Branwell. Nel 1815 fu nominato curato di Thornton, dove nacquero le tre scrittrici. In tutto Patrick e Maria avevano avuto 6 figli; infatti oltre alle tre nominate ebbero pure Patrick, Maria ed Elisabeth. Anche il nome delle scrittrici dunque deriva dal nome della nostra cittadina di Sicilia.

BRONTE NEI NOMI DI PERSONA

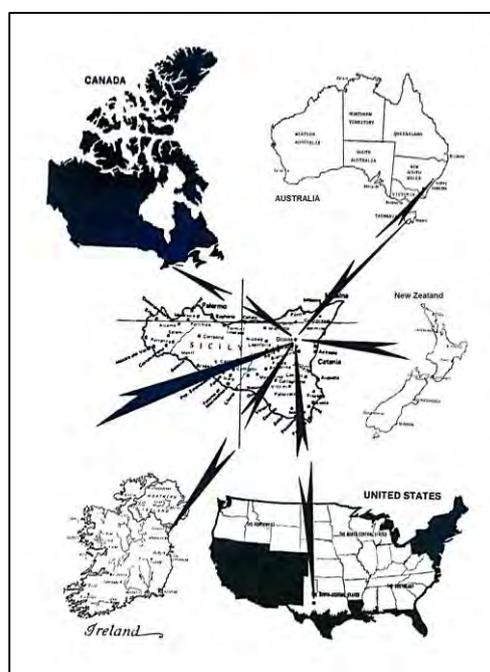
Fu con sorpresa che la sera del 10 marzo 1994 ricevetti una telefonata da Perth. Il Signor BRONTE PARKIN, abitante di Nedlands 6009, Australia Occidentale, al 16 di Kingston Street (Telefono: 09 382 3715), presentandosi mi diceva di chiamarsi Bronte cognominato Parkin. Anche lui si era dato alle ricerche per determinare l'origine del suo nome. Era nato nell'Australia del

Sud nel 1950 e mi diceva che in quello Stato il nome Bronte è popolarmente usato come nome proprio e come cognome. Anche a Sydney esistono altre due persone cognominate Bronte. Ansioso di conoscere di più sul suo nome aveva scritto a Bronte Park in Tasmania. L'Archivista di quel centro, gli aveva menzionato il mio nome. Mia figlia Yolanda ha deciso dare alla sua figliola il nome di Bronte; nata il 19 febbraio 2019, si chiama: Bronte Alexandra Armstrong.



Nelson Bronte

(State Library, Sydney)



*Il nome BRONTE irradia
nel Mondo (BLS)*

INCENTIVAZIONI AL TURISMO

I Brontesi hanno scoperto la loro vocazione turistica. Il loro paese è ricco di tesori naturali e di manufatti da mostrare con orgoglio ai visitatori. Bronte si è aperto con entusiasmo al turismo. E le iniziative prese sono innumerevoli.

Negli anni '80 fu aperto un ristorante di lusso all'entrata del paese sulla provinciale per Catania. Non è solo un ristorante, comprende pure una sala di feste e la posizione è meravigliosa: Etna Garden è il suo nome. Nel 1990, scoprii un locale da fiaba: La Villa Etrusca sul Viale Kennedy. È una meraviglia d'arte. I creatori di quel complesso hanno saputo frammischiare la linearità e la delicatezza dello stile Etrusco con la rudezza ed il nerume della roccia lavica creando fontane, grotte, scalinate e slarghi d'acqua. E Bronte si è attrezzato pure di alberghi splendidi per posizione, ben tenuti e professionalmente serviti che fanno onore al paese: Menziono in primo luogo "La Fucina di Vulcano" situato in contrada Difesa in una posizione d'incanto, l'"Azienda Cuntarati" e il "Parco dell'Etna" a Borgonuovo.

L'attrattiva principale di Bronte è il suo panorama sullo sfondo dell'Etna. Seguono il Collegio Capizzi con la sua storia, la Galleria d'Arte e la meravigliosa Biblioteca che contiene 21 mila libri fra cui le prime edizioni delle opere di Nicola Spedalieri, del Cardinale Antonino Saverio De Luca e di Giuseppe Cimbali. Sfortunatamente manca nella Biblioteca del Capizzi "A Divina Comedia" di Tommaso Cannizzaro in lingua siciliana. Ricordo che Franco Cimbali mi aveva detto tanti anni addietro che la Biblioteca era in trattative per l'acquisto di tale opera. Al Collegio Capizzi si conserva pure l'Archivio Borbonico di cui un tempo era custode geloso il Prof. Francesco Longhitano Ferrau. Dal 2004 nel complesso del Collegio si apre la Pinacoteca Nunzio Sciavarrello. Pure la Biblioteca Comunale è un'interessante risorsa turistica con i suoi 16 mila libri; in aggiunta, dal 2010 essa offre accesso gratuito a 5 stazioni di computer con collegamento internet.

In contrada Cantera, la famiglia Gullotti da 60 anni colleziona carretti siciliani, ne ha fatto il "Museo dei Carretti Siciliani" che comprende, oltre ai tipici Carretti, carrozze e calessi, una notevole quantità di articoli tra sponde, ruote, ornamenti dei cavalli, pennacchi, giare e tanto altro, tutto facente parte del tradizionale folklore siciliano ormai scomparso. L'ideatore iniziale era stato il carrettiere Don Carmelo Gullotti; ora il figlio Pippo, cura questa collezione, corroborandola personalmente con la sua esperienza e conoscenza di tutte le tecniche, usi e costumi, riguardanti l'arte e la vita del Carretto Siciliano con tutte le sue sfaccettature.

Il Castello Nelson rappresenta senza dubbio una vasta attrattiva turistica. Il Comune di Bronte e i Curatori del maniero hanno saputo trasformare in arte

la storia di 200 trepidosi anni. Il Castello stesso presenta un museo d'arte nell'esposizione dei quadri e delle suppellettili d'epoca dei Duchi, e dal 1990 il giardino circostante si è trasformato in un suggestivo museo di sculture in Pietra Lavica grazie all'interessamento del pittore brontese Nunzio Sciarrello. Nel 2004 il Comune di Bronte è riuscito a riottenere da Palermo l'Archivio Storico dei Nelson. Archivio prezioso che ora è conservato nel Castello Nelson.

Le Chiese antiche di Bronte sono altrettanti gioielli di cui andare fieri, la Chiesa Matrice per prima con la sua lunga storia e la sua architettura e i suoi tesori d'arte scultorea e pittorica; la Chiesa dell'Annunziata e la chiesa di San Silvestro; quelle della Madonna della Catena e della Madonna del Soccorso; la Chiesa di San Blandano, quella di San Giovanni e quelle del Rosario e del Sacro Cuore e pure la chiesetta della Madonna delle Grazie, tutte contengono tesori d'arte ed hanno della storia da raccontare. I Brontesi possono certamente fare leva sulla loro multiculturale eredità, che dovrebbero saper mettere in evidenza. In Bronte si trova del Greco, del Romano, del Normanno, del Bizantino e del Saraceno. Gesualdo de Luca e Benedetto Radice nei loro libri parlano largamente delle Chiese di Bronte e ne elencano i tesori in esse contenuti.

Le Sagre e i Concorsi Premio che Bronte organizza lungo l'anno sono aperti inviti a tutti i paesi di Sicilia ed oltre Sicilia a visitare la Città e ad apprezzare il genio e l'inventiva dei suoi abitanti.

La Masseria Lombardo in contrada Cuntarati, sul versante ovest del Monte Barca, merita senza dubbio d'essere menzionata. È difficile immaginare il tempo che il fondatore Zino Lombardo ha dedicato a questa sua passione di raccolta e di certolina meticolosità nel catalogare migliaia di oggetti per creare, lui primo in Bronte, un "Museo dell'Antica Civiltà Locale".

Quando nel 1981 potei visitare quel museo rimasi incantato. Nelle poche ore passate alla Masseria Lombardo ho rivissuto la mia infanzia, il tempo dei "furrizzi", delle "conche", del "fucunellu", della "lumiricchia" ad olio e dei lumi a petrolio, dei ferri da stiro al carbone, del "du mundella" e dei "cafisi" d'olio, del "cantaranu" e della "mailla", degli aratri a mano e dello "zappuni", del "lavizzu" del "quararune", del "cucumellu" e della "quartara" e tantissimi altri oggetti. Zino era un politicante, ma non era nato per la politica e nel 1975 si diede anima e corpo ad una passione che era innata in lui. Vi mise la sua vita dentro. Sulla proprietà di famiglia a Cuntarati vi sono due fabbricati di epoca ignota. Scoprirà che uno di quelli era un'antica cartiera fabbricata dagli Arabi nel primo millennio dell'era cristiana. Poco distante da quello sorge una torre di guardia anch'essa opera saracena. La scoperta di quelle antichità diedero foga alla sua passione di collettore di oggetti antichi. A Zino Lombardo fu devoluto il "Premio 24 Casali per il Turismo" nel 1986, e nel

1987 Zino fu ancora onorato con il “Premio Tuteliamo l’Ambiente” promosso dal Conservation Foundation di Londra. Purtroppo il fatto che il “Museo dell’Antica Civiltà Locale” era eretto su proprietà privata non ha giovato alla sua preservazione e pochi si sono interessati a salvare quel patrimonio e quell’ingegnosità dopo la morte del fondatore avvenuta nel giugno 2004. C’è da augurarsi che gli amministratori del bene pubblico si facciano un dovere di fare rivivere quel meraviglioso museo.

Un altro tesoro unico ed irrimpiazzabile a Bronte è l’Archivio Parrocchiale della Chiesa Madre. Per anni conobbi Padre Salvatore Sanfilippo, era Vice Parroco alla Matrice ed era anche il curatore dell’Archivio. Era un uomo attento, meticoloso e geloso pure di quell’Archivio che teneva pulito e bene in ordine e chiuso a chiave di cui lui ne era il custode. Quando tornai a Bronte nel 1992 era Arciprete Padre Antonino Longhitano, e non aveva nessun assistente. Padre Sanfilippo era stato trasferito a Catania. Andato a consultare l’Archivio, fui sconvolto dal disordine che vi trovai: i registri non erano più in ordine. In alcuni registri ho trovato pagine strappate. Alcune pagine dei registri di Battesimo e perfino interi fascicoli erano estrapolati dal volume d’origine ed inseriti a caso in registri di matrimoni e di morte. Ne parlai al padre Arciprete e ne parlai pure al Sindaco Salvatore Anastasi implorandoli di provvedere a salvare e preservare quel Tesoro. Quei preziosi registri rappresentano le “Carte di Identità” dei nostri Antenati. Ambedue, l’Arciprete ed il Sindaco mi promisero che presto avrebbero fatto copiare i registri su microfiche. È necessario però fare riordinare, pulire e disinfettare quei registri e poi conservarli in un apposito scrigno anti-incendio.

Il Cimitero (Camposanto) di Rinazzo è un Luogo Sacro per i brontesi perché in esso riposano genitori, nonni, parenti ed antenati nostri. È pure luogo di studio per i brontesi che fanno ricerche sui loro antenati. Un plauso va fatto al Sindaco Graziano Calanna e all’Amministrazione Comunale che si sono impegnati ad espandere il recinto e a provvedere al restauro della viabilità e a un dignitoso mantenimento del luogo. I lavori sono tutt’ora in corso.



Bronte, uno scorcio della Villa Etrusca, (evento perfetto).

EMIGRAZIONE E DEMOGRAFIA

Domenico Azzia, il Fondatore e Presidente dell' *“Associazione Siciliani nel Mondo”*, ha scritto: *“Fuori Sicilia c'è un'altra Sicilia”*. Di fatto gli abitanti della Regione Sicilia sono 5 milioni 258 mila, ma i siciliani emigrati sono il doppio, tra i 10 e gli 11 milioni. Ci fu una grande migrazione nel periodo intercorso fra le due guerre mondiali, ma fu più grande ancora quella che si ebbe dopo la seconda guerra mondiale.

La storia e la situazione anagrafica dei brontesi è la seguente: Nel 1800 la popolazione di Bronte contava 9.200 unità. Nel 1901 ne contava 20.366 (10.650 maschi e 9.716 femmine per 4.517 famiglie). Nel 2001 si contavano 19.652 abitanti. Nel 2015, i residenti erano: 19.172 (9.167 maschi, 10.005 femmine per 7,659 famiglie, tasso natalità 8%). Questa cifra comprende 453 stranieri in gran parte di origine Rumena.

È ovvio che la popolazione brontese decresce. C'è tuttavia un fattore storico da notare, la creazione del Comune di Maniace nel 1981 ha defalcato 2788 persone dalla popolazione di Bronte. Altri fattori che hanno influito al decremento demografico sono la scarsa natalità e l'alto numero di emigrati specialmente fra i giovani. Da qualsiasi lato lo si consideri, questo fenomeno è preoccupante per il futuro della nostra cittadina. Sta alla lungimiranza delle persone alla guida del comune di trovare il modo di contenere l'esodo e di incrementare la natalità.

Ovunque gli emigrati italiani vadano per il mondo creano dei centri di incontro. La stessa pratica seguono i Brontesi all'estero. Fuori paese, e peggio ancora, fuori nazione gli italiani incontrano la difficoltà della lingua e la diversità di usi e di cultura che rende difficile, specialmente agli inizi l'inserimento nella società che li accoglie. Mimmo Azzia scrive che vi sono 140 Associazioni Siciliane all'estero. Nel 1926 Benedetto Radice menzionava *“tre floridissimi circoli, due dedicati al filosofo Nicolò Spedalieri, uno a Cleveland e l'altro a New York, un altro è dedicato pure alla SS. Annunziata in New York.”*

A Sydney in Australia vi è un'Associazione Brontese: *“L'Associazione Maria SS. Annunziata”* fondata nel 1988. Gli Associati si sono pure procurati, al costo di 14 milioni di lire, una copia delle Statue dell'Annunziata, opera della Ditta Miccichè di Palermo. Queste statue sono ora posizionate nella Chiesa Santa Maria di Concord a Sydney. Un'altra copia delle stesse statue è allocata nella Cappella dell'Annunziata costruita a Penrose Park, meta di pellegrinaggio dei fedeli della regione. Nel 1992 i Brontesi di Sydney hanno avuto il privilegio di ricevere la visita di tutta una delegazione di Siciliani e Brontesi: L'Arcivescovo di Catania Mon. Luigi Bommarito, il Delegato della

Provincia di Catania Dott. Francesco Bruno, Mimmo Azzia Presidente di “*Sicilia Mondo*”, l’Arciprete di Bronte Padre Antonino Longhitano, il Sindaco di Bronte Dott. Salvatore Anastasi, ed il Sacerdote Biagio Calanna il giovane.

L’Emigrazione non è un capriccio, in verità è un trauma, specialmente negli anni passati quando la gente era costretta ad emigrare per potere sopravvivere. Era un trauma multiplo che comportava lo strazio di lasciare i parenti e il paese di nascita, con dubbia probabilità di ritorno, di affrontare l’ostilità delle popolazioni del paese d’arrivo (in Australia ho udito l’insulto “wogs” “peste” lanciato contro gli italiani fino al 1990 e sporadicamente anche dopo), l’umiliazione di non potere esprimersi e farsi capire nel paese ospitante, le difficoltà di inserimento, di lavoro e di alloggio, ed in tanti casi dovere pure sopportare il sopruso e lo sfruttamento. Oggi le leggi di eguaglianza, i provvedimenti antidiscriminatori e la Dichiarazione dei Diritti Umani aiutano il convivere umano. E con fierezza, sia sulla televisione americana, sia su quella Francese, su quella Australiana e quella Inglese, adesso leggiamo continuamente nomi italiani ad elevati livelli sociali, politici, inventivi e ricreativi. Non possiamo e non dobbiamo tuttavia dimenticare il passato quando i nostri antenati hanno sudato per creare la società del benessere moderno. È opportuno riportare qui il caso commovente di un emigrante brontese.

Vito Palermo era emigrato nel 1902 negli Stati Uniti, contava 21 anni. Si stabilì a New York e mise su famiglia. Lavorò duro per comprare e pagare la casa e per mantenere la famiglia che con gli anni si era arricchita di 5 figli. Pensava sempre alla sua Bronte e sognava di potervi tornare un giorno. Quel giorno arrivò come dono di famiglia per il suo 70° compleanno. Nel novembre 1952 finalmente poté mettere piede sulla nave Vulcania in rotta per Genova. Viaggiava solo, le sue finanze non gli permisero di sobbarcarsi ulteriori spese. A Genova era ad attenderlo il fratello con il quale dovevano poi prendere il treno per Bronte. Appena messo piede a terra mentre abbracciava il fratello Vito fu colto da malore. Fu necessario ospitalizzarlo al San Martino, ma morì durante la notte del 6 novembre 1952.

Nel 2019 il mondo intero è stato colpito dalla pandemia Covid19, un virus “Corona” molto infettivo e micidiale. Nato alla fine del 2019 in Cina si è diffuso velocemente per il mondo intero. Al giorno d’oggi, marzo 2021 si contano 3 milioni e mezzo di morti nel mondo intero a causa di questa epidemia. In Italia i morti di Covid hanno superato i 100.000, in Sicilia i morti sono più di 4.200 e Bronte ne conta 40. Il fattore positivo risiede nella speranza di una prossima generale vaccinazione. Vari paesi hanno fatto a gara per provvedere questo rimedio. Da un altro lato Bronte segnala un nuovo record di longività. Bronte oggi conta 3 ultracentenarie: Vittoria Bonaventura di 101 anni, Sofia Cannata di 104 anni e Lucia Castiglione di 108 anni; è un buon augurio per la nostra Città.

IRRADIAZIONE

Considerando l'emigrazione nel suo insieme troviamo che ha pure il suo lato positivo. Gli emigrati di Bronte si adoperano a propagandare il nome della loro città di origine e a farne conoscere i tesori. Chiamiamo questo evento: Irradiazione.

Quando nel 1973 giunsi a Sydney scoprii che un sobborgo della città porta il nome "Bronte". Chiesi a tanti del perchè e dell'origine di quel nome, ma nessuno seppe dirmi nulla, un professionista mi disse che era dato probabilmente in onore delle scrittrici inglesi. L'informazione non mi convinse, anzi suscitava altri quesiti nella mia mente. Andai allora alla Biblioteca Statale del Nuovo Galles del Sud che si trova in Sydney accanto all'Ospedale centrale della città. In quella biblioteca trovai il libro "*Place-names of New South Wales. Origins and meanings*" di Alexander Wyclif Reed. Fu il punto di partenza. Il nome Bronte di Sydney era stato dato al sobborgo, dal Visconte inglese Robert Lowe quando si trasferì dall'Inghilterra in Australia nel 1842, in onore dell'Ammiraglio Nelson Duca di Bronte in Sicilia.

Continuando le mie ricerche scoprii altri Bronte nel mondo: Bronte Park in Tasmania, Bronte in Nuova Zelanda, Bronte in Texas e Bronte in Canada. Eccetto il Bronte del Texas, le altre località derivano il loro nome dal titolo ducale di Orazio Nelson e nelle vicinanze di quelle località si trovano città col nome Nelson, Trafalgar, Baia di Nelson che ne confermano la motivazione. Nel Texas invece il nome della città di Bronte fu dato in onore della scrittrice inglese Charlotte Brontë. Vi sono inoltre molti individui sparsi nel mondo il cui nome o il cognome è Bronte.

Volli poi conoscere l'origine del cognome delle Scrittrici inglesi e trovai che il loro cognome era stato adottato dal padre Patrick nel 1802 a Cambridge in Inghilterra, in onore del titolo ducale dell'Ammiraglio Nelson. Patrick che era originario di Drogheda in Irlanda e che era cognominato Prunty, ebbe pure cura di conservare la giusta pronuncia del nome Bronte aggiungendo una dieresi sulla "e" finale. Questa è la ragione per cui nel 1986 la città irlandese di Drogheda e Bronte hanno stretto un patto di gemellaggio. Drogheda condivide molti punti in comune con Bronte.

Completate le mie ricerche scrissi il libretto: "*A short history of Bronte*". Ne produssi 40 copie che distribuii a mie spese a tutte le biblioteche statali d'Australia, alla Biblioteca Nazionale di Canberra e ancora ad alcune biblioteche locali, a tutti quei comuni che nel mondo portano il nome Bronte, e a

tanti individui. Inviai una copia del libretto anche alla Regina Elisabetta II d'Inghilterra. Il libretto è ora pubblicato sul sito internet "*Bronte Insieme*".

Durante le mie ricerche in biblioteca fui sorpreso di non poter trovare informazioni sul filosofo Nicola Spedalieri. Alla Biblioteca di Sydney avevo modo di consultare diverse enciclopedie in lingua inglese oltre che l'Enciclopedia Italiana Treccani, l'Enciclopedia Francese Larousse, l'Enciclopedia Tedesca Brockhouse e pure la Grande Enciclopedia Sovietica. Di tutte quelle enciclopedie solo la Treccani dava un trafiletto sul filosofo Nicola Spedalieri. Il nostro grande Filosofo era dunque ignorato nel mondo. Mi dedicai anima e corpo a tradurre in inglese il volume "*De' Diritti dell'Uomo*" di Nicola Spedalieri. Completai il lavoro di traduzione in coincidenza con il 200° anniversario della morte del Filosofo e lo intitolai: "*The Human Rights*". Nel 1995 inviai la prima copia della traduzione alla Cattedra di Filosofia dell'Università di Sydney. Ricevetti subito una lettera di encomio da parte del Lettore di Filosofia Dr. Paul Redding. Poco tempo dopo ricevetti inaspettata la richiesta ufficiale di una copia del libro dalla Biblioteca Nazionale d'Australia e poi anche dalla Biblioteca Statale di Sydney. Presi quindi ad inviare delle copie a mie spese alla Biblioteca Vaticana, all'Università Cattolica d'Australia, all'Accademia San Tommaso d'Aquino di Sydney e pure all'Università di Las Cruces negli Stati Uniti ed alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Mosca dove a quel tempo era Lettrice di Filosofia Raisa Gorbacheva, la moglie del Presidente Mikhail Gorbachev.

Negli anni seguenti ebbi occasione di dare delle conferenze a gruppi di studenti appassionati di filosofia. Invitato poi nel 2005 dall'Università di Sydney a presentare la figura del nostro Grande Compatriotta, scrissi per quell'occasione il volumetto "*The Christian Vision of Nicola Spedalieri on the Human Rights*". La versione italiana di questo volumetto è ora inserita nel sito Bronte Insieme, sotto il titolo: "*La visuale di Nicola Spedalieri su i Diritti dell'Uomo*".

Nel 2017, diedi alle stampe tramite Europa-Edizioni il romanzo "*Terra Straniera – Gli Emigranti*". Il libro scritto nel 1991, è ambientato su Bronte ed è il frutto di testimonianze ed esperienze personali di brontesi emigrati in Australia prima e dopo la seconda guerra mondiale. I disegni che illustrano lo scritto sono opera di mio fratello Roberto Spedalieri.

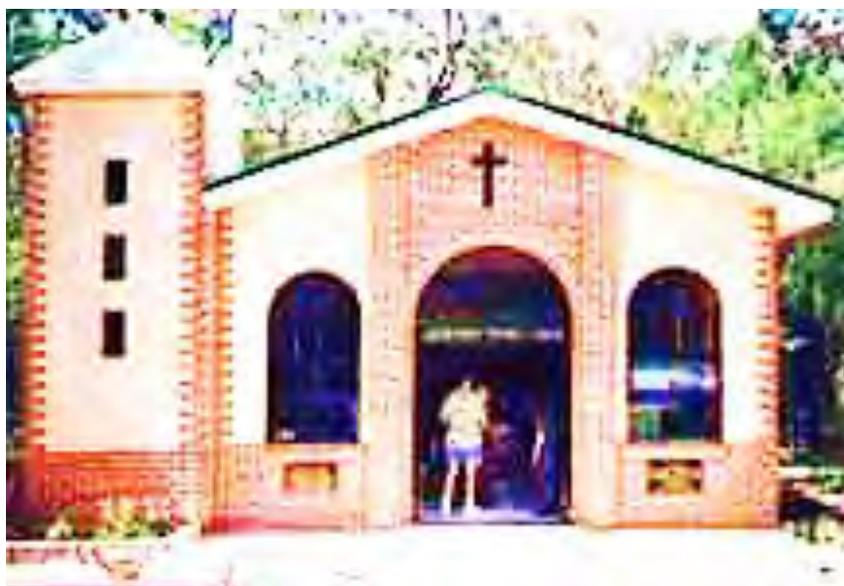
BRONTE-INSIEME.

Senza dubbio il più efficace strumento di irradiazione di Bronte nel mondo è fornito dalla stupenda iniziativa e creatività dei fondatori e dei curatori del sito internet "*Bronte-Insieme*". È un sito che fa onore ai creatori e a tutto Bronte. Il sito non solo informa, ma collega i Cittadini di Bronte con i Brontesi della "diaspora". È proprio grazie ad Internet e Bronte-Insieme che io ho

potuto dalla lontana Australia raccogliere le informazioni contenute in questo volume.

L'iniziativa di creare un sito internet per Bronte è nata nel 2001 per opera di Franco Cimbali, di Sam Di Bella (un emigrato rientrato in patria), di Nino Liuzzo (Ora Presidente dell'Associazione) e Giuliana Russo. Ad essi presto si unirono altri collaboratori: Nino Russo, Laura Castiglione, Nunzio Longhitano, Mario Carastro, Nicola Lupo, Giuseppe Calanni e Aldo Russo. A tutti va il merito di avere fatto di questo sito un capolavoro. Ho visitato innumerevoli siti internet, nessuno di quelli da me visitati può stare alla pari di "*Bronte Insieme*" per la varietà dei soggetti, per la ricchezza di articoli, per la logicità di esposizione e la facilità di navigazione. Il fatto che il sito conti fino a 1000 visitatori al giorno prova quanto vasta sia la sua popolarità nel mondo. Dal 2017, grazie al contributo impegnativo del Prof. Nunzio Longhitano il sito si è arricchito dell'Archivio Genealogico Parrocchiale della Chiesa Madre. Uno strumento interrogabile con record di 84.698 battesimi celebrati dal 1737 al 1923, e di 19.899 matrimoni celebrati dal 1729 al 1933.

Nel 2003 i Curatori di Bronte Insieme hanno procurato di registrare il sito come "Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale" (ONLUS). A Bronte-Insieme affido questo mio scritto con tutti i diritti d'autore.



Cappella dell'Annunziata, costruita dai Brontesi a Penrose Park in Australia, (BLS).

LO STEMMA DELLA CITTÀ DI BRONTE DI SICILIA

L'emblema del Comune di Bronte non è originariamente proprio; fu adottato alla fine del secolo 18° per iniziativa dell'avv Antonio Cairone, ed è praticamente lo stemma di Carlo 3° di Borbone ad indicare la dipendenza demaniale di Bronte dai re spagnoli. Esso consiste in un'Aquila ad ali spiegate, ornata di due corone, che mostra uno scudo in cui sono riuniti gli stemmi reminiscenti la Casa di Leone e Castiglia e la Casa Borbonica francese. In realtà lo Stemma di Bronte è lo Stemma del Regno di Sicilia, il quale copia lo Stemma che i Reali di Spagna hanno adottato nel 1700. Il collare non indica i 24 casali, esso è il collare dei Reali di Spagna. La sola diversità nello stemma è il festone con con il motto: "Fidelissima Brontis Universitas". Sarebbe tempo che i Brontesi si disegnino il loro stemma che includa il tema della riunione dei 24 Casali. Potrebbe essere indetto un concorso a questo scopo.



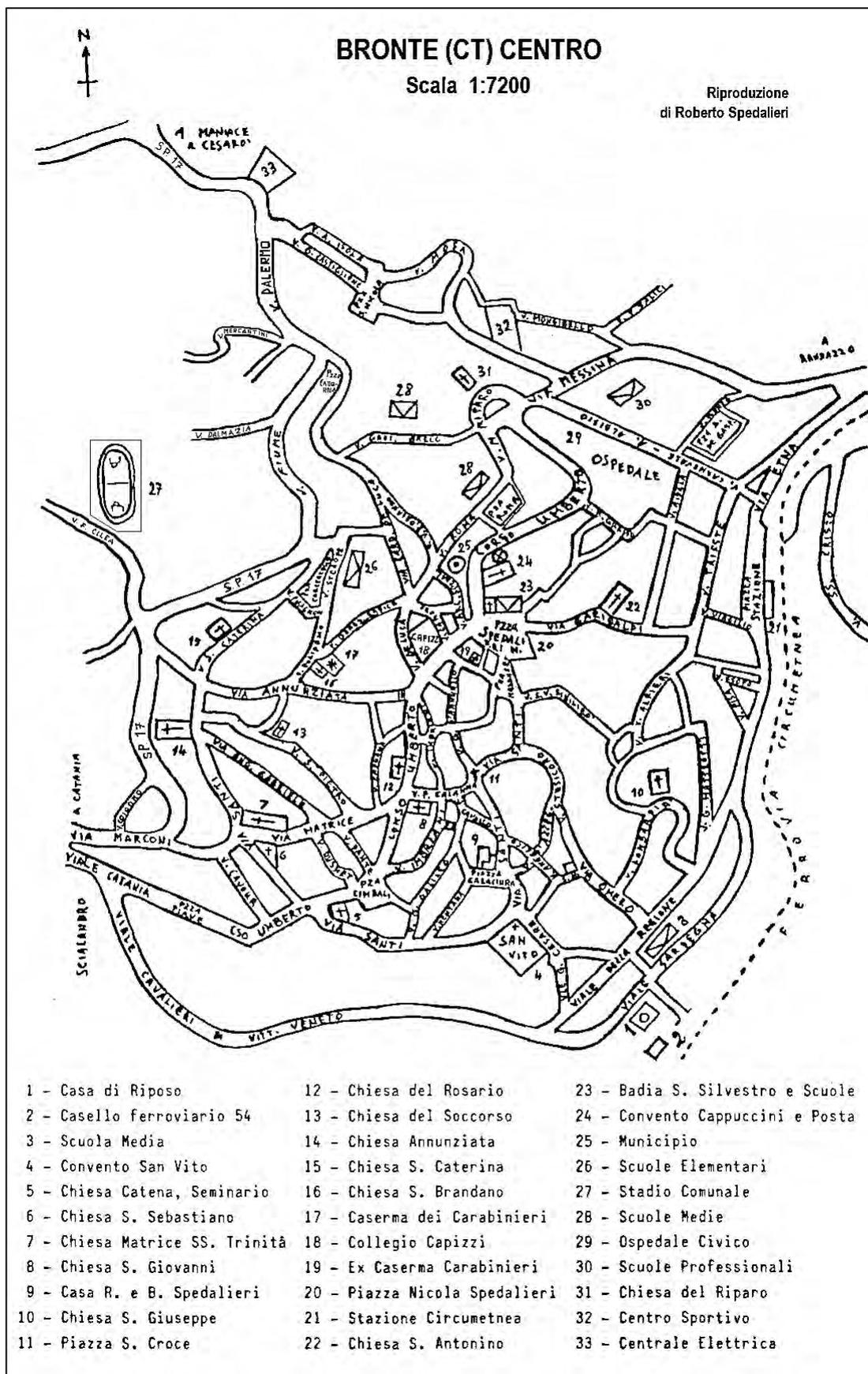
Stemma di Bronte
(Heraldry Wiki).



Stemma del Regno di Sicilia
(Wikiwand).



Stemma adottato dai Reali di Spagna nel 1700
(Wikipedia).



GLI ARCIPRETI DI BRONTE

1484	JACOPO UCCELLATORE
1574	GIOVANNI ANTONIO CAPIZZI
1608	FILIPPO GIANGRECO
1646	ERASMO NAVIGA
1672	GIUSEPPE PAPOTTO
1710	FRANCESCO CANNATA
1720	GIUSEPPE MARIA FRANSONE
1753	PLACIDO DINARO
1795	VINCENZO UCCELLATORE
1805	SAVERIO RAIMONDO
1837	GIUSEPPE LUCA
1859	SALVATORE POLITI
1880	GIUSEPPE MINISSALE
1891	GIUSEPPE DI BELLA
1899	GIUSEPPE ARDIZZONE
1928	BENEDETTO CIRALDO
1931	GIUSEPPE ARDIZZONE
1949	LUIGI LONGHITANO
1953	BIAGIO CALANNA (ad interim)
1954	ANTONINO MARCANTONIO
1989	ANTONINO LONGHITANO
2000	VINCENZO SAITTA
2013	NUNZIO CAPIZZI (ad interim)
2016	ALFIO D'AQUINO

I RETTORI DEL COLLEGIO CAPIZZI

1778	PIACIDO MINISSALE	1839	FILIPPO LANZA
1779-83	MARIANO SCAFITI	1842	FRANCESCO TIRENDI
1783-87	VINCENZO UCCELLATORE	1845	GAETANO RIZZO
1788-89	P. PAOLO COLAVECCHIA	1849	GIACOMO BIUSO
1790	PLACIDO MINISSALE	1852	GAETANO RIZZO
1793	VINCENZO COLLIA	1857	LUIGI PALERMO
1800	LUIGI AURIDI	1871	GIOSUÉ CALACIURA
1802	FRANCESCO SANFILIPPO	1862-79	GIUSEPPE DI BELLA
1805-08	ANTONINO SCAFITI	1879	GIOACCHINO ZAPPIA
1809-11	GIUSEPPE RIZZO	1881	NUNZIO LANZA
1812-14	PLACIDO LEANZA	1886	BENEDETTO MELI
1815-16	GIUSEPPE RIZZO	1889	NUNZIO LANZA
1817	FRANCESCO SANFILIPPO	1892	PRESTIANNI GIUSEPPE
1820	GIUSEPPE SAITTA	1916	PORTARO VINCENZO
1823	FILIPPO LANZA	1936	ANSELMO DI BELLA
1826-28	MARIANO LO TURCO	1941	MARIANO RUSSO
1829	LUIGI SAITTA	1946	GIUSEPPE ZINGALE
1832-33	GIUSEPPE SAITTA	1946	GIUSEPPE CALANNA
1833	LUIGI LUCA	1992	GIUSEPPE ZINGALE
1837	FRANCESCO MIRENDA	2015	NUNZIO CAPIZZI

I SINDACI DI BRONTE

1802	Sindaco	Sigr Nicolò Dinaro	
1803	Sindaco	Don Nicolò Spedalieri	- 1741-1831
1809	Sindaco	Don Gennaro Minissale	
1820	Sindaco	Sigr. Spedalieri Gioacchino	- citato durante i moti del 1820.
1821/23	Sindaco	Avv. Cimbali Giacomo	- sua lettera di dimissioni del 1823.
1826	Rappres.	Vincenzo Catania	
1838	Decurione	Sigr. Battaglia.	
1848	Sindaco	Sigr. Sanfilippo Vincenzo.	- decaduto con decreto del 14/5/1860.
1860	Sindaco	Sigr. Leanza Antonino	- giugno 1860.
1860	Presidente	Sigr. Luca Sebastiano	- 4 Agosto. - Fucilato il 10/8/1860
1860	Presidente	Avv. Lombardo Nicola	- delibera del 15/2/1861.
1861	Presidente	Sigr. Luca Sebastiano	- facente funzione 22/3/1861.
1861	Sindaco	Not. Zappia Giuseppe	- 2/11/1861.
1861/62	Sindaco	Sigr. Meli Bernardo	- facente funz. 13/6/1862.
1862	Sindaco	Dott. Cimbali Antonino	- f.f. 20/1/1863.
1863	Sindaco	Not. Zappia Giuseppe	
1863	Sindaco	Sigr. Leanza Antonino	
1869/72	Sindaco	Dott. Cimbali Antonino	
1878	Sindaco	Cav. Baratta Gennaro	- f.f. 24/7 - 8/10/1879.
1879	Sindaco	Sigr. Leanza Antonino	- f.f. 29/11/1879.
1879	Sindaco	Sigr. Leotta Guglielmo	- f.f. 8/12/1879.
1879	Sindaco	Dott. Lombardo Placido	- f.f. 22/4 - 5/6/1880.
1880	Sindaco	" " "	
1880/81	Sindaco	Cav. Baratta Gennaro	- delibera del 2/1/1884.
1884	Sindaco	Sigr. Leotta Guglielmo	- dimessosi poco dopo.
1885	Sindaco	Sigr. Palermo Filippo	- " " "
1885	Sindaco	Sigr. Spedalieri Nicola	
1887	Sindaco	Sigr. Leotta Guglielmo	- dimessosi il 28/1/1889.
1888/89	Sindaco	Dott. Cimbali Antonino	- f.f.
1888	Sindaco	Sigr. Leotta Guglielmo	- f.f. 7/9/1889.
1889	Sindaco	Cav. Baratta Gennaro	- dimessosi il 9/7/1891.
1890/91	Sindaco	Dott. Cimbali Antonino	
1891	Sindaco	Avv. Minissale Michele	- nel febbraio 93 si sciolse il C.C.
1892/93	Sindaco	Sigr. Politi Luigi	- nominato il 6/3/1893.
1893	Com. Straord.	Avv. Diodato Sansone	
1893	Sindaco	Sigr. Spedalieri Nicola	- dimessosi il 24/6/1894.
1894	Sindaco	Dott. Spedalieri Arcangelo	
1895	Sindaco	Dott. Cimbali Francesco	
1901/03	Sindaco	Cav. De Luca Placido	- nominato il 6/2/1903.
1903	Regio Comm.	Avv. Limongelli Alfonso	- f.f.
1904	Sindaco	Dott. Cimbali Francesco	
1904	Sindaco	Cav. Pace Vincenzo De Luca	
1908	Sindaco	Sigr. Spedalieri Pietro	- fino al 4/3/1911.
1909/11	Sindaco	Cav. Pace Vincenzo De Luca	
1914/16	Sindaco	Dott. Cimbali Francesco	
1921/22	Sindaco	Cav. Pace Vincenzo De Luca	- lo troviamo in data 16/8/1922.
1922	Sindaco	Sigr. Benvegna	
1925	Sindaco	Comr. Pace Vincenzo De Luca	
1929/32	Podestà	Dott. De Luca Placido	- dimessosi nel 1941.
1936/41	Sindaco	Prof. Sanfilippo Francesco	- nominato dagli alleati senza elezioni.
1941/43	Com. Pref.	Dott. De Luca Placido	
1943/44	Sindaco	Avv. Saitta Vincenzo	
1947	Sindaco	Dott. De Luca Placido	

1950	Sindaco	Sigr. Interdonato Giuseppe
1953	Sindaco	Dott. Minissale Giuseppe
1956	Sindaco	Avv. Castiglione Vincenzo
1960	Sindaco	Avv. Meli Nunzio
1964	Sindaco	Avv. Venia Antonino
1968	Sindaco	Prof. Paparo Vincenzo
1982	Sindaco	Prof. Franchina Giuseppe
1985	Sindaco	Sigr. FIRRARELLO Giuseppe
1987	Sindaco	Sigr. Paparo Antonino
1989/91	Sindaco	Prof. Spitaleri Francesco
1991/92	Sindaco	Dott. Anastasi Salvatore
1993	Sindaco	Dott. Zappia Mario
2002	Sindaco	Dott. Leanza Salvatore
2005	Sindaco	Sigr. FIRRARELLO Giuseppe
2015	Sindaco	Sigr. Calanna Graziano
2020	Sindaco	Sigr. FIRRARELLO Giuseppe

EPILOGO

La ricerca fatta per conoscere lo sviluppo e l'evoluzione di Bronte durante gli ultimi cento anni mi ha dato modo di valutare il gran salto in avanti che la nostra cara Città ha saputo fare. Di questo avanzamento ne siamo grati a coloro che sono stati e sono alla guida del paese: i Sindaci e le Amministrazioni Comunali che si sono susseguiti lungo gli anni. Ma è dovuto in gran parte allo spirito risoluto, prode e persistente dei Brontesi.

Bronte oggi non è più il Bronte di Carlo Levi. Bronte non è più il paese che guarda sospettoso da dietro le finestre socchiuse. Bronte ha aperto le sue finestre al mondo e su di lei ora puntano le luci della ribalta. In 50 anni Bronte ha saputo emergere ed evolvere da uno stato da medioevo al livello delle società civili del 21° secolo.

Bronte può essere additato ad esempio per tanti altri paesi che stentano di emergere. La sua lunga storia, le sue secolari ed estenuanti lotte per ottenere rispetto e giustizia, la sua pertinacia e la forza che ha mostrato nel sopportare umiliazioni e frustrazioni per lunghi secoli, ne fanno oggi una città modello. In Bronte si racchiude in piccolo tutta la storia della Sicilia con le sue lotte, le sue tradizioni, le sue aspirazioni di libertà e di progresso, le sue sofferenze e le oppressioni subite dai popoli stranieri. E se poi si aggiunge alla storia la sua posizione privilegiata ed i suoi panorami ricchi di varie bellezze e di profumi e le sue terre fertili e i giacimenti di metano, possiamo ripetere con il poeta Grancagnolo Ponzo:

*Bronti, Bronti, Bronti
si la reggia di lu munti,
si di l'Etna lu vantu
si la terra di lu 'ncantu.
Cca, lu Summu Criaturi,
a 'sti lochi cci dunò.*

Bronte è un tesoro dell'Umanità e tutto Bronte merita di essere dichiarato dall'UNESCO: PATRIMONIO DELL'UMANITÀ.

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI

Bronte adagiato sulle falde dell'Etna	Copertina
L'Etna in eruzione – Statere di Corinto del 3° secolo AC	7
Facciata del Castello Nelson	11
Le statue dell'Annunziata del Gagini	14
Crepuscolo su Bronte	21
Corso Umberto e Collegio Capizzi	23
Mappa del Centro Storico di Bronte	29
Piazza Nicola Spedalieri e Sacratio dei Caduti	30
Inverno a Bronte	35
Ospedale Castiglione-Prestianni	39
Estrazione di metano	43
Casa di Riposo	46
I quattro campanili	51
Monumento di Nicola Spedalieri a Roma	53
La Ducea e l'Etna	56
Volata dell'Angelo	58
Bronte e il Brontolone	60
Panorama della città dallo Scialandro	62
Il Duca Orazio Nelson e Irradiazione di Bronte	71
Villa Etrusca, uno scorcio	74
Cappella dell'Annunziata a Penrose Park, Australia	79
Stemma di Bronte	80
Mappa di Bronte Centro	81

INDICE

Premessa	1
DAGLI ALBORI AL MEDIOEVO	2
La Città di Bronte	2
Le origini di Bronte	3
Bronte nei Documenti Storici	8
Bronte e la Madonna Annunziata	12
<i>Atto notarile di compera</i>	
BRONTE E LE SUE LOTTE	17
La Ducea Nelson	17
La Rivolta del 1820	20
Bronte nel 1848	22
I Fatti di Bronte del 1860	24
La Rivolta e la Repressione	25
Bronte tra le due Guerre Mondiali	27
<i>Il Monumento ai Caduti, Il Monastero Danta Scolastica, L'Edificio Scolastico</i>	
Bronte nella Seconda Guerra Mondiale	31
IL RISVEGLIO	36
Il Dopoguerra	36
L'Ospedale Castiglione-Prestianni	38
L'Acqua a Bronte	40
Il Metano a Bronte	42
La Ferrovia Circumetnea	44
La Casa di Riposo	45
Sviluppo Urbano	47
La Piazza Nicola Spedalieri	52
Soluzione della Ducea Nelson	54
Presa di Coscienza	57
Eruzioni Vulcaniche	59
Sviluppo Economico	61
Le Celebrazioni Cittadine	63
<i>La Festa dell'Annunziata, La Settimana Santa, Il Carnevale, La Sagra del Pistacchio</i>	
BRONTE NEL 21° SECOLO	68
Bronte nel Mondo	68
Incentivazioni al Turismo	72
Emigrazione e Demografia	75
Irradiazione	77
Lo Stemma di Bronte	80
Mappa di Bronte Centro	81
Arcipreti di Bronte	82
Rettori del Collegio Capizzi	83
Sindaci di Bronte	84
Epilogo	86
Lista delle Illistrazioni	87
Indice	88

*Spedalieri Bruno
Sydney - marzo 2021*

